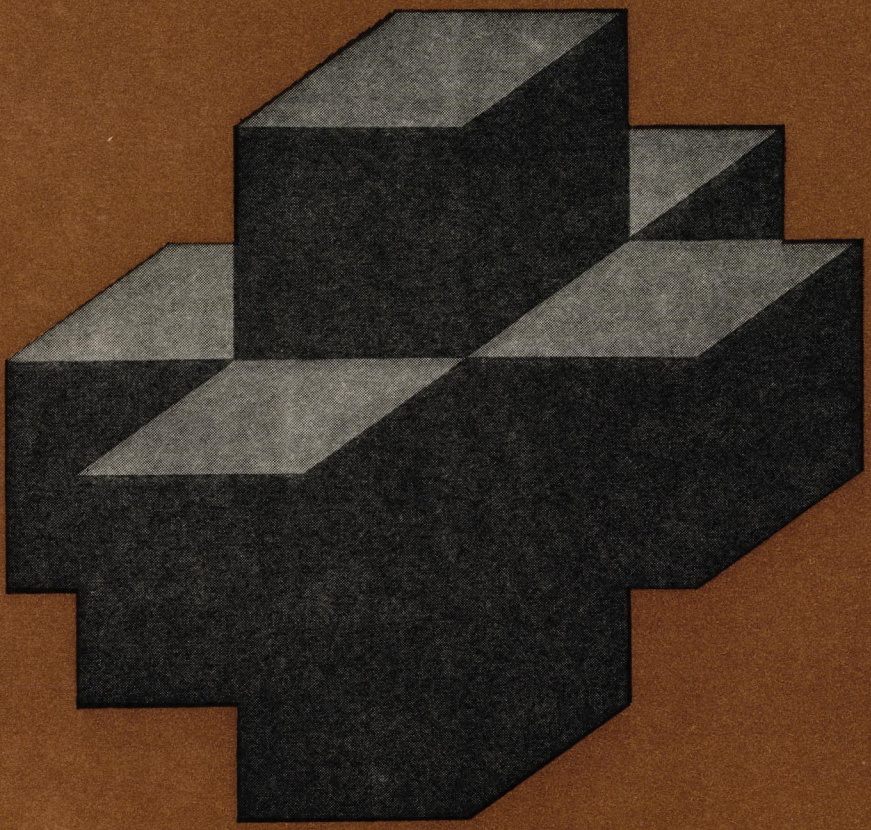
CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

DEL CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



3
MARZO 1971
ANNO XL

SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Mario GALIZZI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Marzo 1971

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2000**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - **Catechisti e adulti n. 61**

G. M. Medica, Catechismo di incarnazione, pp. 1-13
V. Meloni, Circoli indipendenti di ispirazione cristiana, pp. 14-21
U. Gianetto, Come va il lavoro dei nuovi catechismi per l'Italia?, pp. 22-29
L'incontro gioioso col Padre nel perdono, p. 30
Vetrina libraria, pp. 31-32

B - **Giovani e adolescenti n. 62**

G. Negri, Da uomo a uomo, pp. 1-10
Insegnamento religioso scolastico in Italia, pp. 11-23

C - **Preadolescenti n. 63**

P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti, pp. 1-13
U. Gianetto, I nuovi catechismi francesi per i preadolescenti, pp. 14-18
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi alla preadolescenza, pp. 19-23

D - **Fanciulli n. 64**

Un problema da affrontare, pp. 1-2
L. Agustoni, La prima confessione posticipata alla prima comunione, pp. 3-10
Documenti di Episcopati e Chiese locali sulla confessione dei fanciulli, pp. 11-12
Sr. Guglielmina, Una comunità mobilitata a servizio della catechesi, pp. 13-17
G. Gianolio, Le « prove di Gesù » pp. 19-21
Vita nuova, catechismo di iniziazione, pp. 22-24

E - **Scuola materna n. 65**

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-4
G. M. Medica, Gli occhi e lo sguardo di Gesù, pp. 5-9
Rinnovamento della Catechesi, pp. 10-12
Incontri con i genitori, pp. 13-16

CATECHESI

A
CATECHISTI
E ADULTI

ANNO XL
3 - MARZO 1971

SERIE II
NUMERO 61

SOMMARIO

G. M. Medica, Catechismo di incarnazione, pp. 1-13
V. Meloni, Circoli indipendenti di ispirazione cristiana, pp. 14-21
U. Gianetto, Come va il lavoro dei nuovi catechismi per l'Italia, pp. 22-30
L'incontro gioioso col Padre nel perdono, p. 30
Vetrina libraria, pp. 31-32

CONTENUTI

GIACOMO MARIA MEDICA

CATECHISMO DI INCARNAZIONE

SINTESI DALLA «GAUDIUM ET SPES»

In molti incontri con catechisti per presentare « Il Rinnovamento della Catechesi », *documento di base della CEI, ci si è chiesto un sussidio che serva per svolgere fin d'ora una catechesi nuova. Abbiamo pensato utile, nell'attesa dei nuovi catechismi, offrire una sintesi della prima parte della* « *Gaudium et spes* », *quasi un condensato in forma piuttosto schematica per facilitarne l'uso.*

I titoli evidenziano a un tempo la dimensione antropologica e cristocentrica; *i sottotitoli legati fra loro danno come i temi di fondo che si conchiudono sempre in* Cristo, *salvezza dell'umanità, Uomo nuovo e solidale degli uomini, redentore di ogni attività umana, principio e fine di tutte le cose.*

Ne è risultato come un catechismo conciliare, *sobrio, personalistico esistenziale, per un impegno concreto di integrazione tra fede e vita. La cinquantina di citazioni che il documento di base fa della prima parte della* « *Gaudium et spes* », *dice come la catechesi che esso promuove è in linea con questa traccia.*

La sintesi serve anzitutto ai catechisti *per rinnovare la loro mentalità: convincerli del nesso inscindibile fra contenuto e metodo, della necessità di prospettive nuove e di linguaggio attuale; di coordinamenti non artificiosi ma coerenti e vitali. In tal senso potranno rinnovare qualunque loro esposizione. Questa traccia servirà per un* breve corso di catechesi agli adulti e ai giovani (*un minimo di 5 conversazioni*), *specialmente nella quaresima.*

Ciò che i cristiani intendono essere oggi nel mondo

In sintonia con tutti gli uomini **GS 1**

Gioie e speranze, tristezze e angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e di quelli che soffrono, devono essere gioie e speranze, tristezze e angosce dei discepoli di Cristo; tutto ciò che è genuinamente umano deve trovare in loro eco profonda.

La comunità cristiana, formata di persone unite nel Cristo e guidate dallo Spirito di Amore nel pellegrinaggio verso il regno del Padre, ha un messaggio di salvezza da proporre a tutti; per questo si sente solidale con l'intera famiglia umana e con la sua storia.

per un interessamento operoso nel mondo... **GS 2**

I cristiani vogliono dialogare con tutti per esporre loro come intendono la propria presenza e azione nel contesto vivo dell'oggi: nelle concrete realtà della storia contemporanea, contrassegnata da immensi sforzi, da sconfitte e vittorie.

I cristiani credono che il mondo è creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore, e affermano che, se è asservito dall'uomo al peccato, da Cristo crocifisso e risorto è stato liberato e destinato, secondo il piano divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento.

a servizio dell'uomo e della comunità umana... **GS 3**

Nell'attuale evoluzione del mondo, per contribuire alla soluzione dei problemi e delle questioni che essa pone, i cristiani intendono proporre la fede di tutto il « popolo di Dio », per arrecare ai loro contemporanei, con solidarietà, rispetto e amore, la luce del Vangelo.

Per il grande compito di salvare la persona e costruire la società, i cristiani offrono le energie di salvezza che, sotto la guida dello Spirito, ricevono da Cristo. Essi hanno in vista l'uomo integrale, unità di corpo e anima, cuore e coscienza, intelletto e volontà.

Perciò proclamano la grandissima vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, e offrono all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa per stabilire quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione. Non sono mossi da ambizioni terrene, ma vogliono continuare, sotto la guida dello Spirito, l'opera di Cristo, venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non a essere servito.

perché Cristo è la salvezza dell'umantà **GS 10**

La Chiesa crede che Cristo è morto e risorto per tutti, che mediante il suo Spirito egli dà sempre all'uomo luce e forza per rispondere alla sua suprema vocazione, che egli è il solo in cui c'è la salvezza.

Nel Cristo, Signore e Maestro, c'è la chiave, il centro, il fine di tutta la storia umana; al di sotto di tutti i mutamenti, vi sono molte cose che non cambiano e hanno il loro ultimo fondamento in Cristo.

Nella luce di lui, Immagine del Dio invisibile e Primogenito di tutte le creature, la Chiesa si rivolge a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare alla ricerca di una soluzione dei principali problemi del nostro tempo.

Cristo salvezza della persona umana

La dignità dell'uomo, vulnerata dal peccato, ma redenta... **GS 12-13**

I cristiani credono che l'uomo è stato creato « a immagine di Dio », capace di conoscere e di amare il proprio Creatore, e da lui costituito signore sopra tutte le creature terrene, perché le governi e se ne serva a gloria di Dio.

Dio però non ha creato l'uomo lasciandolo solo: fin da principio « uomo e donna li creò », e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. Per sua intima natura l'uomo è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti.

Eppure l'uomo, costituito da Dio in uno stato di giustizia, fin dagli inizi della storia abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio, preferendogli la creatura. In conseguenza, egli sperimenta in sé una inclinazione al male che non può venire dal Creatore, e si sente diviso.

Incapace di superare da sé gli assalti del male, si trova in una situazione drammatica di lotta, in cui Dio si è inserito a sua salvezza rinnovandolo nell'intimo con la sua azione redentrice, per condurlo a realizzare la sublime vocazione a cui lo ha destinato.

è insita nella sua stessa natura,... **GS 14-15**

Unità di corpo e anima, l'uomo sintetizza in sé il mondo, che in lui tocca il suo vertice e prende voce per lodare in libertà il Creatore. Non è lecito disprezzare la vita corporale, perché il corpo è buono e degno di onore in quanto creato da Dio e destinato alla risurrezione. Ma l'uomo, ferito dal peccato, sperimenta ribellioni e inclinazioni perverse di cui non deve rendersi schiavo.

Però egli non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose materiali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Nella sua interiorità egli trascende l'universo: in quella profondità egli torna, quando rientra in se stesso, dove Dio lo aspetta, e dove sotto lo sguardo di lui decide del suo destino.

Per la sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio, l'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo. Egli ha conseguito notevoli successi nell'investigazione e nel dominio del mondo materiale, e tuttavia ha sempre cercato e scoperto una verità più profonda. Col dono dello Spirito Santo, l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e a gustare il mistero del piano divino.

nella sua coscienza morale, nella sua libertà... **GS 16-17**

L'uomo scopre nella sua coscienza una legge che non è lui a darsi; sente di dovere ascoltarne la voce che lo chiama ad amare, a fare il bene e fuggire il male. Obbedire a questa voce è la dignità stessa dell'uomo, e secondo tale legge egli sarà giudicato.

La coscienza è il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio. Da essa egli apprende quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo.

Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali che sorgono nella vita dei singoli e in quella sociale.

Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà, che oggi con ragione è ardentemente cercata. Eppure sovente viene confusa con l'arbitrio di fare ciò che piace anche se è male. La libertà vera è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina. Dio vuole che l'uomo cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente con la sua adesione a lui a completarsi in una felice pienezza.

Perciò la dignità dell'uomo richiede che agisca con scelte consapevoli e libere, mosso e indotto da convinzioni personali, e non per un cieco impulso interno o per coazione esterna.

nel suo destino ultraterreno:... **GS 18**

I cristiani, istruiti dalla rivelazione divina, affermano che l'uomo è creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene. La morte, da cui sarebbe stato esentato se non avesse peccato, sarà vinta quando il Salvatore con la sua onnipotente misericordia lo restituirà allo stato di salvezza perduto col peccato.

Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo a stringersi a lui con tutto il suo essere in una comunione perenne con la inalterabile vita divina. Questa è la vittoria di Cristo risorto, che ha liberato l'uomo dalla morte con la propria morte. Così la fede offre solidi argomenti a chi vuole riflettere e risponde alle ansietà circa la sua sorte futura, mentre gli dà la possibilità di comunicare in Cristo con i propri cari defunti.

e la più alta dignità dell'uomo è la sua comunione con Dio **GS 19-21**

La ragione più alta della dignità dell'uomo è la sua chiamata alla comunione con Dio. L'invito a dialogare con lui è da Dio rivolto all'uomo dall'inizio dell'esistenza terrena. L'uomo esiste perché Dio lo ha creato per amore e per amore continua a dargli l'essere; perciò l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente questo amore e non si abbandona fiduciosamente al suo Creatore.

I cristiani ritengono che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, perché essa trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione: l'uomo riceve da Dio Creatore le doti di intelligenza e di libertà ed è costituito libero nella società, ma soprattutto è chiamato a comunicare con Dio come figlio e a partecipare alla sua stessa felicità.

La Chiesa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno della loro attuazione. Se invece manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in modo assai grave, come si costata sovente oggi; e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore restano senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini piombano nella disperazione.

La Chiesa sa che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete dell'uomo, quando essa difende la causa della dignità della vocazione umana e così ridona la speranza a quanti disperano ormai di un destino più alto. Questo messaggio non solo non sminuisce in nulla l'uomo, ma gli infonde luce, vita e libertà per il suo progresso.

offerta da Cristo, l'Uomo « nuovo » **GS 22**

Solo nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Cristo è il nuovo Adamo: rivelando il mistero del Padre e del suo amore, egli svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione.

Cristo è l'Immagine del Dio invisibile, è l'Uomo perfetto che ha re-

stituito agli uomini la somiglianza con Dio deformata dal peccato. Poiché egli si è fatto uno di noi, ha innalzato anche noi a una dignità sublime: con l'incarnazione egli si è unito in certo modo a ogni uomo.

Il Figlio di Dio ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo.

Col suo sacrificio ci ha riconciliati con Dio e fra noi; seguendolo, la vita e la morte divengono sante e acquistano un nuovo significato.

Il cristiano, reso conforme a Cristo, riceve le primizie dello Spirito, per cui diviene capace di adempiere la legge nuova dell'amore. Nello Spirito tutto l'uomo è rifatto interiormente nell'attesa della completa redenzione del corpo nella risurrezione.

Il cristiano è certo assillato dalla lotta contro il male e dalla prospettiva della morte, ma è associato al mistero pasquale di Cristo, così che, conformato alla sua morte, lo sarà pure alla sua risurrezione. E ciò vale per tutti gli uomini di buona volontà, poiché in tutti lavora la grazia e dobbiamo ritenere che lo Spirito dia a tutti la possibilità di venire a contatto col mistero pasquale.

Tale è la natura e la grandezza del mistero dell'uomo che la rivelazione fa brillare ai credenti. Cristo risorto scioglie l'enigma del dolore e della morte e dona in pienezza la vita: in lui, figli nel Figlio, possiamo esclamare nello Spirito: Abba, Padre!

Cristo salvezza della comunità degli uomini

L'indole comunitaria della vocazione umana... **GS 24**

Con amore paterno Dio ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tutti da fratelli. Perciò l'amore di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento: la pienezza della legge è l'amore. Ciò è di grande importanza per uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri, per un mondo che va verso l'unificazione.

Gesù, quando prega il Padre perché tutti siano una cosa sola come il Padre e lui, suggerisce una certa somiglianza fra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella conoscenza e nell'amore. All'uomo, che è la sola creatura in terra che Dio ha voluto per se stessa, quella somiglianza manifesta che egli non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé.

si esplica in un mutuo rapporto fra le persone e la comunità... **GS 25-28**

Il carattere sociale dell'uomo mostra che il perfezionamento della persona e lo sviluppo della società sono interdipendenti in molti modi.

L'ordine sociale e il suo progresso devono promuovere sempre il bene delle persone, e per svilupparsi più e meglio devono fondarsi sulla verità, realizzarsi nella giustizia, essere vitalizzati dall'amore, trovare equilibrio sempre più umano nella libertà.

Lo Spirito di Dio, che dirige con la sua provvidenza il corso dei tempi e rinnova la faccia del mondo, è presente a questa evoluzione. Il fermento evangelico suscita nell'uomo questa irrefrenabile esigenza di dignità.

Con grande rispetto verso ogni uomo, bisogna farsi generosamente prossimi di ciascuno e rendergli servizio: vecchi abbandonati, lavoratori stranieri disprezzati, emigranti, fanciullo nato da unione illegittima che soffre immeritatamente per colpa non sua, affamati...

Tutto ciò che è contro la vita, che viola l'integrità della persona, che offende la dignità umana, le ignominiose condizioni di lavoro e altre cose simili, sono vergogna della società e disonorano più coloro che le commettono che non chi le subisce: esse ledono gravemente l'onore del Creatore e Padre.

Rispetto e amore devono estendersi anche a chi pensa o opera in modo diverso, nelle cose sociali, politiche, religiose. La dottrina di Cristo esige il perdono delle offese e allarga ai nemici il precetto dell'amore.

nella fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini... **GS 29-31**

Gli uomini sono tutti radicalmente uguali: hanno comune la natura, l'immagine di Dio, la redenzione di Cristo; tutti hanno vocazione e destino comuni. Se non sono uguali per capacità fisiche, intellettuali, morali, per ambiente socioculturale e religioso, nessuna discriminazione nei diritti fondamentali della persona è ammissibile nei riguardi di nessuno.

Tutti e ciascuno hanno diritto a una condizione veramente umana di vita. Le istituzioni private e pubbliche devono essere a servizio dell'uomo per realizzare una concreta giustizia sociale e internazionale, in progressivo accordo con le realtà spirituali.

Non può essere ammessa un'etica puramente individualistica. Il dovere della giustizia e dell'amore sociale impegna in vario modo tutti; si devono perciò coltivare le virtù morali e sociali così che sorgano uomini nuovi, i quali, col necessario aiuto della grazia divina, siano artefici di una umanità nuova.

Bisogna quindi educare forti personalità, che abbiano il senso della responsabilità, che sappiano assumersi la propria parte nelle comuni imprese, partecipando quanto possono alla cosa pubblica. Il futuro dell'umanità è riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza.

garantita da Cristo,
il grande « solidale » della comunità umana **GS 32**

Come Dio ha creato gli uomini in unione sociale, così ha voluto redimerli e santificarli formandone, fin dall'inizio della storia della salvezza, il « popolo di Dio ».

Questo carattere « comunitario » è portato a perfezione da Cristo. Egli ha voluto essere partecipe della convivenza umana e delle sue molteplici espressioni, comuni o speciali, tristi o gioiose; e ha rivelato l'amore del Padre e l'alta vocazione degli uomini servendosi degli aspetti più ordinari della vita sociale e usando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno.

Ha santificato le relazioni umane, e in primo luogo quelle familiari, si è sottomesso volontariamente alle leggi della sua terra, volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione.

Ha comandato ai figli di Dio di trattarsi da fratelli, ha pregato il Padre che fossero tutti una cosa sola, si offrì per tutti in sacrificio di redenzione nell'amore e nell'obbedienza. Il suo messaggio di salvezza deve essere annunciato a tutti i popoli perché l'umanità diventi la « famiglia di Dio » che abbia la pienezza della legge nell'amore. Cristo risorto ha istituito col dono del suo Spirito una nuova « comunità fraterna » quale « suo corpo »: in essa tutti i membri devono prestarsi mutuo servizio secondo la diversità dei propri doni.

Questa solidarietà dev'essere accresciuta fino a quando sarà completa la salvezza dell'umanità, che darà gloria perfetta a Dio quale famiglia dal Padre e da Cristo fratello amata.

Cristo esalta l'attività umana col suo mistero pasquale

Il valore originario dell'attività umana... **GS 34**

L'immenso sforzo dell'attività umana per sviluppare la propria vita e allargare il suo dominio sulla terra e nell'universo corrisponde in se stesso alle intenzioni di Dio. Infatti Dio ha tutto messo in mano dell'uomo

perché, operando in giustizia e santità, riporti sé e l'universo a Dio, riconoscendolo Creatore.

Ciò vale anche per gli ordinari lavori umani. Uomini e donne che provvedono al sostentamento proprio e della famiglia e svolgono così anche un servizio sociale, prolungano l'opera del Creatore, sono utili ai loro fratelli, donano un personale contributo alla realizzazione del piano di Dio nella storia.

I cristiani non contrappongono i prodotti dell'ingegno e della potenza dell'uomo alla potenza di Dio, quasi fossero l'opera di un rivale. Essi sono persuasi che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza del Creatore e frutto del suo mirabile disegno.

La crescente potenza degli uomini allarga la loro responsabilità, e il messaggio cristiano li impegna a svolgere la loro azione per il bene comune con un obbligo anche più stringente.

ha un suo ordine nella legittima autonomia delle realtà terrene... **GS 35-36**

L'attività umana deriva dall'uomo ed è ordinata all'uomo, a svilupparlo, perfezionarlo. L'uomo vale più per quello che « è » che per quello che « ha »; quindi ciò che tende a conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità, un ordine più umano nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi tecnici.

Secondo la volontà e il piano di Dio l'attività umana deve corrispondere al vero bene dell'umanità, a coltivare e attuare per il singolo e per la società l'integrale vocazione dell'uomo.

Per altro, le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare: tale autonomia delle realtà terrene è conforme al valore del Creatore. È dalla condizione di creature che tutte le cose ricevono consistenza, varietà, bontà, leggi e ordine; e l'uomo deve rispettare tutto ciò, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni scienza e arte.

Una ricerca veramente scientifica secondo norme morali non sarà mai in contrasto con la fede, perché realtà profane e realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. L'autonomia delle realtà terrene non vuol dire infatti indipendenza da Dio o arbitrio per l'uomo di non riferirle al Creatore. La creatura senza il Creatore svanisce, e tutti i credenti hanna sempre inteso la voce e la manifestazione di Dio nel linguaggio delle creature. L'oblio di Dio priva di luce la creatura stessa.

è bisognosa di redenzione in Cristo... **GS 37**

Tutta la storia umana è pervasa dalla lotta contro il male; l'uomo deve combattere senza sosta per restare unito al bene e non può conseguire la propria unità interiore se non a fatica e con l'aiuto di Dio.

Le attività umane devono venire purificate rese perfette per mezzo di Cristo. Redento da Cristo e divenuto nuova creatura nello Spirito, l'uomo può e deve amare anche le cose che Dio ha creato, ricevendole dalle mani di Dio, usando e godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, sentendosi superiore a tutto per la sua appartenenza a Dio nel Cristo.

perché Cristo è il « redentore » di ogni attività umana **GS 38-39**

Il Verbo, per mezzo del quale Dio tutto ha creato, si è fatto Uomo fra gli uomini, è entrato nella storia come l'Uomo perfetto, ricapitolando in sé la storia e tutto il creato.

Egli rivela che Dio è Amore e che la legge fondamentale dell'uomo e del mondo è l'amore. In tal modo ha aperto una via nuova e definitiva alla realizzazione della fraternità universale, che non è sforzo vano.

Egli insegna ad attuare nella carità non solo le cose grandi ma anche quelle ordinarie della vita di ogni giorno, sopportando anche la croce. Per la sua risurrezione è costituito Signore e opera negli uomini per mezzo del suo Spirito, spronando gli uomini a cercare di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra.

Lo Spirito di Cristo, distribuendo con grande varietà i suoi doni, opera in tutti una liberazione nel rinnegamento dell'egoismo e fa assumere nella vita umana tutte le forze terrene per tendere a quella futura.

Un pegno di questa speranza e un viatico per il cammino ci è dato da Cristo nel sacramento in cui elementi naturali coltivati dall'uomo vengono tramutati nel corpo e sangue glorioso di lui, in un banchetto di comunione fraterna che è preannuncio del convito della vita eterna.

L'attesa di quella vita non deve indebolire ma stimolare l'impegno nella vita presente, perché in essa cresce l'umanità nuova che sarà quella della gloria. Dignità dell'uomo, fraternità, libertà, che avremo cercato nello Spirito di diffondere in terra, li ritroveremo purificati, illuminati, trasfigurati, quando Cristo instaurerà nella sua perfezione il Regno del Padre.

Regno eterno ed universale. Qui in terra il regno di Dio è già presente, ma in mistero — in germe (LG 5) — e giungerà a perfezione nella venuta gloriosa del Signore.

Cristo opera nel mondo per mezzo della sua Chiesa

Chiesa e mondo sono legati in un mutuo rapporto:... **GS 40**

La dignità della persona umana, la comunità degli uomini, i valori dell'attività umana, visti sopra, sono fondamento dei rapporti fra Chiesa mondo e base del loro dialogo. Infatti, la Chiesa, nata dall'amore del Padre, fondata da Cristo e radunata nello Spirito, ha una missione di salvezza e una finalità escatologica da realizzare nel mondo.

Essa è formata di persone che sono membri della società terrena e sono chiamati a formare già nella storia dell'umanità la « famiglia dei figli di Dio », ed è costituita in « popolo » quale « comunità » fornita di mezzi di unione visibile e sociale. Perciò Chiesa e umanità si compenetrano a vicenda, in una realtà che è percepita dalla fede, nel mistero della vita umana, turbata dal peccato ma redenta da Cristo.

La sua missione di illuminazione e di salvezza ha ripercussioni in tutto il mondo, specialmente in quanto risana ed eleva la dignità della persona, consolida la compagine della comunità umana, immette un più profondo senso e valore nel lavoro quotidiano degli uomini. La Chiesa sa quanto può essere aiutata dal mondo nella preparazione al Vangelo: dai singoli e dalle società.

aiuto che la Chiesa intende offrire alla persona,... **GS 41**

La Chiesa ha la missione di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo personale dell'uomo, e per questo svela all'uomo il senso della propria esistenza. Solo Dio dà risposta ai più profondi desideri umani che non possono essere saziati dai beni terreni.

L'uomo, sollecitato dalla Spirito, non può restare del tutto indifferente di fronte al problema religioso. La Chiesa con la sua stessa presenza nel mondo richiama questo problema; ma solo Dio gli dà una risposta adeguata, nel Cristo Dio-Uomo. Chi segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo.

In forza di questa realtà, la Chiesa può tutelare la dignità della persona umana in mezzo a fluttuanti e opposte opinioni. Il Vangelo è la più alta garanzia della libertà personale e dell'impegno di ciascuno a servizio degli altri nella carità.

Poiché unico è il Dio Creatore e Salvatore, il Signore della storia umana e di quella della salvezza, la giusta autonomia dell'uomo viene re-

stituita e consolidata nella sua dignità. Per questo la Chiesa proclama i diritti dell'uomo in forza e nello spirito del Vangelo, contro ogni falsa autonomia. Poiché senza Dio, tale dignità va perduta.

aiuto che la Chiesa intende offrire alla comunità umana,... **GS 42**

L'unione della famiglia umana viene molto rafforzata e completata dall'unità della famiglia dei figli di Dio fondata nel Cristo: essa vi apporta compiti, luce, forze nuove e opere speciali.

La Chiesa appoggia il dinamismo moderno che promuove l'unità, la sana socializzazione e consolidazione civile ed economica. Promuovere l'unità risponde all'intima missione della Chiesa: essa mostra che la vera unione sociale esterna proviene dall'unione delle menti e degli animi, e immette nella società fede e carità portate ad efficacia di vita.

Poiché in forza della sua missione e natura, non è legata a nessuna particolare forma di civiltà o di sistema politico, economico, sociale, la Chiesa può essere per questa sua universalità fortissimo legame di unione fra le diverse comunità umane e nazioni, se riconoscono la sua libertà e missione, poiché essa vuole servire al bene di tutti.

aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana,... **GS 43**

La Chiesa esorta i cristiani, in quanto cittadini e fedeli, a compiere nel miglior modo i loro doveri terreni, guidati dallo spirito del Vangelo. Né i doveri terreni, né quelli religiosi possono venire trascurati dai cristiani. Il distacco tra la fede professata e la vita quotidiana va annoverato fra i più gravi errori del nostro tempo.

Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo e verso Dio e mette in pericolo la propria salvezza eterna. I cristiani devono seguire l'esempio di Cristo, che fu un artigiano, nell'esplicare le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, familiari, professionali, scientifici e tecnici, in una sola sintesi vitale con i beni religiosi, a gloria di Dio.

I laici cerchino di acquistare vera perizia nel loro campo, diano volentieri la loro cooperazione agli altri, escogitino nuove iniziative e le realizzino, cerchino di ravvivare tutto con lo spirito del Vangelo diffondendone il messaggio, e facendosi ovunque testimoni di Cristo.

La Chiesa deve riconoscere le proprie deficienze e inadempienze, e quanto continuamente deve maturare in forza dell'esperienza dei secoli nel modo di realizzare i suoi rapporti col mondo. Tutti i cristiani devono purificarsi e rinnovarsi continuamente.

aiuto che la Chiesa riceve dal mondo... **GS 44**

La Chiesa non ignora quanto ha ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umano. L'esperienza dei secoli, il progresso delle scienze, i tesori delle varie culture, attraverso cui si aprono nuove vie verso la verità: tutto ciò le è di vantaggio per esprimere il messaggio di Cristo adeguandolo ai destinatari. Tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione.

È dovere di tutto il popolo di Dio ascoltare attentamente, capire, interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo, e giudicarli alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, e possa essere presentata in forma più adatta.

La Chiesa può far tesoro dello sviluppo della vita sociale umana per meglio esprimere la sua natura e meglio adattarsi ai tempi. Perfino dalle opposizioni le è venuto e le può venire giovamento.

perché Cristo è il principio e il fine di tutto **GS 45**

La Chiesa mira a realizzare il Regno di Dio nella salvezza dell'intera umanità. Ciò che di bene essa può offrire agli uomini scaturisce dal fatto di essere « l'universale sacramento della salvezza » che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo.

Il Figlio di Dio si è incarnato per operare quale Uomo perfetto la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia dei cuori e la pienezza delle loro aspirazioni.

Risuscitato ed esaltato a destra del Padre, è il Giudice dei vivi e dei morti. Coadiuvati e vivificati nel suo Spirito, andiamo incontro alla finale perfezione della storia umana.

G. M. MEDICA

Per la QUARESIMA — Ed. L.D.C.

Una serie di VIA CRUCIS adatte alle varie Assemblee

VIA CRUCIS POPOLARE - schema tradizionale — **L. 25**
VIA CRUCIS PER FAMIGLIE, H. Caffarel — **L. 100**
VIA CRUCIS DIALOGATA, per gruppi giovanili e comunità di ragazzi — **L. 100**
VIA CRUCIS PER GIOVANI, M. Ghislanzoni, per studenti universitari — **L. 100**
LA VIA CRUCIS ALLA LUCE DELLA S. SINDONE — **L. 100**
IL VOLTO DI GESÙ NELLA VIA CRUCIS, Danieli-Verri
Lettura (Vangelo o Profezie), Commento, Preghiera — **L. 100**
PASSIO DOMINI, G. Pace
Commento tratto da brani evangelici dell'ultima Cena e della Passione — **L. 100**

VALENTINO MELONI

CIRCOLI INDIPENDENTI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

A. Linee di azione

1. LA CONTESTAZIONE

La contestazione è un fenomeno dei nostri tempi.

C'è chi dice che c'è sempre stata, e ne porta gli esempi. Socrate fu un contestatore nei confronti dell'ordinamento politico del tempo. Galileo fu un contestatore di fronte all'opinione comune circa il movimento della terra e del sole. Tutti quelli che insorsero contro la tirannia, tutti quelli che difesero la libertà, tutti quelli che imboccarono nuove strade, furono dei contestatori. Don Bosco, per citare un esempio tra i molti fondatori, fu un contestatore. In una parola, tutti quelli che andarono contro corrente: e ci furono in tutti i tempi.

In realtà la contestazione, come la conosciamo, è fenomeno tipico dei nostri tempi; e questo principalmente per tre motivi:

— perche è un fenomeno giovanile, e non di uomini di genio o di santi;

— perché è un fenomeno massivo, e non di individui singoli di determinate epoche;

— perché è un fenomeno generale, che coinvolge non un solo aspetto ma tutti gli aspetti della vita sociale.

Di fronte alla contestazione, quale è stato l'atteggiamento degli educatori?

Crediamo di poter dire che, in genere, è stato un atteggiamento, prima di stupore, poi di sdegno. Genitori angosciati perché i figli non ubbidi-

scono più, perché a scuola non si insegna più il rispetto dei genitori e delle tradizioni, perché neppure le organizzazioni di chiesa non sono più in grado di inculcare l'amore e la riverenza. Sacerdoti che si lamentano che la loro opera viene frustrata da genitori deboli e incapaci.

Né gli uni né gli altri hanno saputo guardare in faccia il nuovo fenomeno per ritrovarvi le profonde motivazioni e studiare una conseguente norma di comportamento.

a) Le motivazioni: ciò che si rifiuta

Non vogliamo qui occuparci della contestazione in senso generale, che coinvolge tutta la vita sociale e politica: ciò esorbiterebbe di molto dal compito che ci siamo prefissi. Rimandiamo per questo a studi più esaurienti e competenti.

Vogliamo soltanto toccare quelli che ci sembrano i motivi principali della contestazione dal punto di vista religioso.

Incomincio col dire ciò che i contestatori — e i giovani in modo particolare — rifiutano della religione. Ma anche qui ci dobbiamo accontentare di cenni schematici, perché ognuno dei « rifiuti » richiederebbe una attenta analisi.

— Rifiutano un dogmatismo intransigente. La religione non si può ridurre semplicemente a ciò che è « comandato » e a ciò che è « proibito ». La voce dell'autorità ecclesiastica non può paralizzare lo spirito di ricerca e la presa di posizione personale.

— Rifiutano un formalismo disumanizzante. Le « pratiche » religiose sono un mezzo e non un fine; sono un aiuto ad esprimere la fede e non lo scotto che deve pagare ogni « fedele ».

— Rifiutano l'astrattismo disimpegnato. « Imparare » la dottrina cristiana non è « fare un cristiano », e il conoscerla non è « essere cristiano ». Cristiano non è colui che « sa » ma colui che « fa ».

— Rifiutano un immobilismo indegno di una persona intelligente e libera. Una religione che voglia veramente incarnarsi nei problemi della vita deve sapersi adattare alle situazioni concrete dei tempi.

b) Le motivazioni: ciò che si cerca

La contestazione non è soltanto rifiuto; nel medesimo tempo è ancora ricerca. Accanto ai rifiuti cui abbiamo accennato, troviamo perciò delle tensioni che possiamo riassumere così:

— Ricerca di libertà. Libertà di pensiero, di espressione, di organizzazione. Le disposizioni e i dogmi della chiesa non sono oggetto di as-

senso cieco e indiscusso ma di assunzione personale e riflessa, nella misura che essi aiutano e favoriscono lo sviluppo della personalità.

— Ricerca di autenticità. Tutto ciò che non è recepito personalmente come valore viene eliminato. Personalmente e in gruppo si studiano altre forme di espressione della propria fede che siano più rispondenti alle disposizioni interiori.

— Ricerca di un modo concreto di vivere il cristianesimo. Un cristianesimo che impegni a fondo nella vita politica, che dia un serio apporto per risolvere i grandi problemi del mondo. Un cristianesimo che faccia sentire ad ognuno di essere nella Chiesa compartecipe e corresponsabile.

— Ricerca di una maggiore funzionalità nelle strutture. Ciò che appare vecchio e non più corrispondente a reali bisogni, deve essere cambiato. Le situazioni nuove della società suggeriscono ed esigono nuove impostazioni, nuovi metodi, nuove visuali.

2. I GRUPPI SPONTANEI

Date le premesse, e data la contestazione come caratteristica del nostro tempo, era naturale che il nostro tempo fosse anche caratterizzato dal sorgere dei cosiddetti « gruppi spontanei ». Come è naturale, ad essi sono particolarmente sensibili i giovani, e una grande maggioranza dei sacerdoti giovani.

I gruppi spontanei sono la realizzazione del programma contestatario della nuova società, per un rifiuto concreto degli elementi considerati negativi e una seria ricerca di nuovi valori e di nuove posizioni operative. Perciò possiamo dire che essi sono il frutto più maturo della contestazione.

Sono molti gli elementi che definiscono l'esistenza di un gruppo spontaneo; ma volendoli riassumere si possono forse mettere in rilievo i seguenti tre aspetti che a misura variabile si ritrovano tutti:

a) Un clima di amicizia

Un gruppo spontaneo non nasce da un annuncio posto sul giornale, e nemmeno da un cartello che annunzia l'apertura delle iscrizioni. Nasce ordinariamente dal fatto che un gruppo di amici, in un confronto di dialogo, si trovano ad avere le stesse idee, gli stessi orientamenti, gli stessi desideri. Decidono allora di fare qualcosa insieme.

b) Una volontà di azione

« Fare qualcosa insieme ». Non perciò semplicemente l'intento di discutere determinati problemi, ma di ricercare le soluzioni pratiche. Sarà nella

linea di un'azione sociale, o religiosa propriamente detta: come lo studio e l'attuazione di una liturgia più rispondente ai loro bisogni e ai loro sentimenti; oppure nella linea di una sensibilizzazione politica del proprio ambiente in un determinato senso; o nella linea di un richiamo a determinate realtà ed esigenze per un influsso a più largo raggio attraverso la stampa: ma sempre e in ogni campo qualcosa da fare.

c) Una volontà di azione indipendente

Il parroco non c'entra. Noi siamo cristiani, siamo cattolici, ma pensiamo di bastare a noi stessi per realizzare l'attività che ci proponiamo. Il nostro vuole essere un gruppo indipendente, un gruppo a fisionomia tipicamente laicale. Se entra un sacerdote, vi entra come membro, non ha funzioni direttive, se non nella misura che noi gliele attribuiamo.

3. L'AZIONE PASTORALE

Balza agli occhi che l'azione pastorale di fronte a questi gruppi è estremamente delicata. Potrebbe bastare una parola, un intervento intempestivo, una critica fuori posto per vedersi preclusa ogni via.
Alcuni suggerimenti pratici:

a) Se il gruppo si raduna regolarmente nei locali parrocchiali, questo non deve assolutamente essere un motivo per esercitare una certa pressione o far valere la propria autorità di capo e responsabile della comunità parrocchiale: altrimenti ciò suonerà come un ricatto.

b) Il sacerdote potrà anche non essere mai invitato. In questo caso il riserbo del sacerdote e il rispetto per questa loro posizione, unito a una sincera cordialità, potrà contribuire non poco a eliminare eventuali pregiudizi.

c) Ma molto spesso ci si vedrà invitati, almeno saltuariamente, a dire una parola, a dare un consiglio, a rispondere a quesiti. Allora l'opera richiesta dovrà manifestamente avere il senso di un autentico servizio, che cessa appena terminato l'ufficio richiesto. Meglio far lamentare la propria assenza che far pesare una presenza poco gradita.

d) Valutare con prudenza il livello generale di fede dei membri, e tenerne conto per giudicare il livello e il senso dei loro rifiuti e delle loro ricerche. Certe storture, comprensibili a un certo livello di fede, possono

essere biasimevoli e condannabili a un altro livello: e in questo caso occorrerà, occasione data, avere la franchezza di farlo notare, sempre con grande delicatezza.

e) Valutare le loro idee e il loro comportamento in base al contesto culturale dell'ambiente in cui abitualmente vivono. Questo fornirà spesso materia per essere indulgenti e comprensivi nel giudicare.

f) Qualche osservazione circa i « rifiuti » e le « ricerche » generali di cui abbiamo parlato a pag. 1-2, come costituenti le motivazioni di fondo dei gruppi spontanei.

Nell'uno o nell'altro senso si potranno riscontrare delle deviazioni inaccettabili dal punto di vista cristiano o cattolico: in questo caso si faranno all'occorrenza notare, dandone i motivi biblici e teologici, ma sdrammatizzando ogni posizione quanto più è possibile. Per il resto, salvi i grandi principi sui quali sarebbe deleterio transigere, sarà necessrio avere un grande spirito di comprensione e una larghezza di vedute nell'accettare posizioni di limite e un pluralismo di interpretazioni.

— Il rifiuto del dogmatismo e la conseguente ricerca di libertà potrà portare alcuni al rifiuto totale della fede oggettiva, ma potrà aiutare altri a purificare la propria fede da inibizioni indebite e a ritrovare in una visione più limpida il vero senso della libertà in una risposta pienamente personale.

— Il rifiuto del formalismo potrà condurre ad eliminare pratiche importanti, ma potrà invece anche far prendere coscienza del senso di queste pratiche in modo che diventino una autentica espressione di fede; inoltre potrà pure aiutare a « inventare » ogni giorno il « proprio » modo di vivere quella « vita nuova » che è l'essenza del cristianesimo.

— Il rifiuto dell'astrattismo potrà forse indurre a un pragmatismo privato dei suoi principi ispiratori, ma potrà anche far scoprire il senso dell'incarnazione e l'eminente concretezza del messaggio di Cristo. Nascerà così il bisogno di ricercare sempre una profonda motivazione al proprio bisogno di agire.

— Il rifiuto dell'immobilismo potrà condurre a una dannosa instabilità che impedisce di costruire qualcosa di serio; ma potrà anche favorire lo studio dei bisogni concreti e la ricerca di strutture adeguate, con il conseguente inserimento in un lavoro proficuo nella comunità.

Tutto questo dipende dalla sensibilità di tutti coloro che operano nella comunità parrocchiale e dal loro spirito di accettazione di altre forze che operano nel medesimo senso, sia pure con metodi e prospettive diverse.

B. Le tecniche dell'azione

1. SPIRITO DI APERTURA

Per chi è abituato a organizzare tutto, a dirigere tutto, a far dipendere tutto da un proprio cennno, a vedere gli altri che aspettano un ordine per eseguirlo, non sarà facile accettare che un gruppo si dica cristiano, voglia agire nell'ambito della parrocchia e non voglia dipendere dai capi della comunità parrocchiale.

Ma questo spirito è destinato a scomparire per lasciare il posto a una reale corresponsabilità anche per le organizzazioni strettamente parrocchiali. È il primo passo per giungere ad accettare che nella comunità, e magari negli stessi ambienti parrocchiali, ci siano gruppi che lavorano con assoluta indipendenza.

> Il *Documento di Base per il Rinnovamento della Catechesi* si esprime così:
> « Nella Chiesa ogni credente è, per la sua parte, responsabile della parola di Dio. Ognuno riceve lo Spirito Santo per annunciarla fino alla estremità della terra. A tal fine, lo Spirito Santo dispensa a ciascuno grazie, carismi e uffici, secondo la posizione che occupa nella Chiesa » (DB 12).

Lo spirito di apertura porterà a riconoscere ai gruppi spontanei non solo il diritto all'esistenza ma il diritto all'azione. I responsabili della comunità parrocchiale faranno di tutto perché nessuno dei loro atteggiamenti e delle loro parole induca a far pensare che questi gruppi siano meno importanti, mene efficienti, meno rispettabili dei gruppi associati dipendenti dall'autorità ecclesiastica.

Bisognerà anzi aiutare i membri delle varie associazioni a superare lo spirito di campanilismo, a superare i pregiudizi e ad evitare ogni ombra di polemica. Se un gruppo spontaneo ha trovato ospitalità negli ambienti parrocchiali, bisognerà fare in modo che si senta pienamente a suo agio e che nessun ricatto sarà rivolto ad approfittare di questa situazione, magari per errato intento apostolico.

2. CHIAREZZA DI POSIZIONI

Spirito di apertura non vuol dire che non si debbano chiarire le posizioni, che tutto vada bene e che tutto possa essere accettato senza discriminazione. Una chiarezza che forse dovrà venire gradatamente, a mano a mano che si riesce a stabilire un certo dialogo e ad evere un sereno scambio di idee.

— Chiarire il concetto di Chiesa. La Chiesa è un « popolo di profeti » (DB 182), ma « riunito in comunione gerarchica » (DB 6). Tuttavia si tenga presente che voler essere indipendenti non vuol dire per sé respingere il magistero della Chiesa.

— Chiarire la dottrina del messaggio cristiano nei suoi elementi essenziali. Le eventuali deviazioni devono essere ritenute deviazioni anche nel dialogare con loro. Il che tuttavia non comporta il diritto di obbligarli ad abbandonare certe posizioni.

— Chiarire il concetto di adesione a Cristo e al Vangelo. Agire in conformità a certe massime evangeliche è certamente cosa buona: ma questo non è necessariamente essere cristiani. Il cristiano accetta *tutto* il Vangelo e vi orienta *tutta* la sua vita; aderisce *interamente* a Cristo, a *tutto* ciò che Cristo ha fatto.

> « Tutti coloro che, attratti dal Padre e mossi dallo Spirito, rispondono liberamente all'amore rivelato e comunicato nel Figlio, formano la Chiesa » (DB 7).

C. Gli strumenti di azione

1. Libri di conoscenza

Conoscere la storia dei gruppi, le cause che li hanno fatti sorgere, il dinamismo interiore, le posizioni ideologiche, le linee operative.

Se il gruppo con cui si è in contatto è ben organizzato, avrà degli stampati o dei ciclostilati. Diversamente, la sua conoscenza potrà avvenire per informazioni dirette. Tra l'altro si farà loro piacere a interessarsi della vita del gruppo.

2. Dati statistici della situazione

Stampati, inchieste, interviste, serviranno a dare una esatta valutazione della situazione in base all'attività che il gruppo intende svolgere. Anche queste conoscenze sono un ottimo servizio al gruppo e prciò un ottimo strumento di contatto.

3. La biblioteca parrocchiale

Venga messa cordialmente a disposizione, in modo che ciascun membro del gruppo ne possa approfittare, e possa trovarvi, oltre ciò che interessa direttamente l'attività del gruppo, anche opere che possano aiutarli ad allargare le proprie cognizioni e la propria formazione.

4. Le attrezzature

Il cinema parrocchiale, la discoteca, le aule, i libri per l'azione liturgica: tutto sia messo a disposizione perché il gruppo possa realizzare i propri intenti e, nel medesimo tempo, pur nella voluta indipendenza, si senta sempre più inserito nel contesto dell'azione di tutta la comunità.

D. I luoghi di incontro

1. La sede propria

Dove esiste una sede propria, occorrerà individuarla. Se invitati, la si visiterà volentieri, manifestando il proprio compiacimento. Se si stabilisce un clima di cordiale amicizia, non sarà difficile farsi invitare di tanto in tanto per uno scambio di vedute, e magari per concertare qualche attività in comune.

2. La sede nei locali parrocchiali

Ripetiamo, non è il caso di volere a tutti i costi approfittare di questa situazione privilegiata per « inquadrare » il movimento. Ma è certo che un maggiore contatto e un maggiore dialogo potrà essere effettuato.

3. Case private

In qualunque casa ci si può incontrare con un gruppo operativo, se c'è una cordialità di base. Per certe famiglie è forse questa l'unica occasione che hanno per avvicinare, in un clima di molta distensione, i responsabili della comunità parrocchiale di cui essi fanno parte.

V. MELONI

Per la QUARESIMA Ed. L.D.C.

CELEBRAZIONI PENITENZIALI

L. 400

Un'ampia scelta di materiale (brani biblici, canti, preghiere litaniche, ecc.) che offre a ciascuno la possibilità di costruire una **celebrazione penitenziale fatta su misura** della propria comunità o assemblea.

UBALDO GIANETTO

COME VA IL LAVORO DEI NUOVI CATECHISMI PER L'ITALIA?

Il Seminario del 27-30 dicembre 1970

Nei giorni 27-30 dicembre 1970 si è tenuto a Roma un « Seminario » sui nuovi catechismi per l'Italia. È una tappa nuova nel lavoro che prosegue il cammino intrapreso con il Documento pastorale dei Vescovi su *Il Rinnovamento della Catechesi.*

La pubblicazione e diffusione del documento ha costituito uno dei fatti più importanti nella vita della Chiesa italiana nel 1970. Nel campo catechistico poi, è difficile trovare nel passato recente un avvenimento di analoga portata: forse la pubblicazione del Catechismo di Pio X nel 1905 e 1912, o la reintroduzione dell'insegnamento religioso nel 1923 e 1929, o ancora la costituzione della Commissione Episcopale per la Catechesi e dell'Ufficio Catechistico Nazionale nel 1960 e 1961.

Il Rinnovamento della catechesi ha avuto negli ultimi nove mesi una vasta e simpatica accoglienza. Oltre 70.000 copie sono state rapidamente diffuse e sono ora oggetto di studio, di meditazione, di attuazione.

Ma prima ancora che il documento apparisse (marzo 1970), già si era messo in moto il lavoro per la tappa successiva: la compilazione dei catechismi per le varie età.

Una prima riunione di numerosi membri del Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale, insieme con un nutrito gruppo di esperti, si ebbe il 6-8 dicembre 1969. Si gettarono allora le prime basi dei quattro « gruppi di redazione » (infanzia, fanciullezza, adolescenza-giovani e adulti), destinati a prendere forma più precisa nei mesi successivi e a ricevere dalla Commissione Episcopale l'incarico di redigere una prima « ipotesi » dei vari catechismi.

Il lavoro procedette, tra le difficoltà proprie di tutti gli inizi, nella primavera, ed ebbe una prima « verifica », in una riunione congiunta dell'UCN

e della Commissione Episcopale l'11 giugno 1970. Una breve relazione dei catechismi venne pure data durante il Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici nel mese di luglio.

Più intense ed efficaci si fecero le riunioni dei vari « gruppi » nell'estate e nell'autunno finché, in un incontro (24 novembre, a Viareggio) dei responsabili dei gruppi stessi e di una commissione dell'Ufficio Nazionale, si decise d'intesa con la Commissione Episcopale e per la sua sollecitazione, di giungere ad una verifica più ampia del lavoro fatto, in un Seminario da tenersi a Roma verso la fine di dicembre.

I PARTECIPANTI

I partecipanti al Seminario erano: l'Ufficio Catechistico Nazionale (Direzione e Consiglio: Direttori degli Uffici catechistici Regionali, dei Centri Catechistici e delle Riviste Catechistiche a raggio nazionale, alcuni esperti); i gruppi di redazione al lavoro per compilare le ipotesi dei vari catechismi; un certo numero di teologi, di esperti in scienze dell'uomo, di religiosi e religiose, di laici e laiche impegnati.

Purtroppo si lamentò l'assenza di diversi invitati, per motivi di forza maggiore; in particolare di liturgisti, biblisti, moralisti ed esperti in vari rami della pastorale; occorrerà certo prevedere altri incontri per supplire a questa grave mancanza.

A nome della Commissione (o sottocommissione) Episcopale per la Catechesi presenziò al Seminario S. E. Mons. Carlo Maccari, che sottolineò fin dall'inizio la necessità di attenersi all'essenziale e di pensare e discutere in chiave operativa, data l'urgenza con cui sono attesi i nuovi catechismi, pur conservando tutta quella libertà di espressione e di vaglio di idee e suggerimenti che è propria di un Seminario.

I TEMI E GLI SCOPI DEL SEMINARIO

Le mete globali del Seminario erano le seguenti:

a) reciproca informazione sul lavoro svolto dai singoli « gruppi di redazione »;

b) verifica dei risultati ottenuti;

c) ricerca delle prospettive di lavoro per ciascun gruppo;

d) individuazione dei nuclei essenziali per un coordinamento dei diversi catechismi e per una visione unitaria della maturazione cristiana.

Nella riunione di Viareggio si erano concordadti quattro punti specifici, sui quali ogni gruppo doveva presentare una sua relazione:

1. Con riferimento ad una visione globale dell'azione pastorale della Chiesa in Italia e in relazione anche al testo: « Il rinnovamento della catechesi », quali deduzioni concrete sono state tratte per delineare una pastorale catechistica specifica, riferita all'arco di età di cui ciascuna équipe si interessa?

2. Nel quadro delle deduzioni, ricavate dall'équipe per una specifica pastorale catechistica, come viene concepito il catechismo in rapporto: alla comunità cristiana, ai destinatari diretti, agli operatori della catechesi, ecc.?

3. Come le singole équipes possono riassumere, sia pure in modo ipotetico, le linee dei contenuti sulle quali propongono di sviluppare i catechismi e con quali avvertenze accompagnano le loro proposte, in relazione all'unità dell'educazione religiosa dei fedeli e alla ispirazione metodologica fondamentalmente accolta nel « Documento di base »?

4. La catechesi strettamente intesa non esaurisce i compiti educativi della Chiesa, la quale è sempre aperta al mondo intero, ai non praticanti, ai lontani, alle persone di altra fede o di nessuna fede. Quali avvertenze le équipes traggono da questa considerazione, soprattutto per quanto riguarda la natura dei catechismi?

La discussione di questi temi avrebbe permesso ai vari gruppi di redazione di accelerare i lavori in base alle indicazioni ottenute, in modo da terminare in un tempo relativamente breve la stesura del primo abbozzo dei nuovi catechismi.

LA RELAZIONE DEL DIRETTORE DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

I lavori del Seminario hanno avuto inizio con una importante relazione introduttiva di Mons. Aldo Del Monte, diretta a presentare la problematica del Seminario.

Ne riassumiamo le linee principali, citando, per quanto è possibile, dal testo stesso della relazione registrata al magnetofono:

1. La situazione pastorale italiana

Secondo Mons. Del Monte — la cui relazione attingeva dai documenti di lavoro preparati dai vari gruppi di redazione dei catechismi — i momenti più dinamici, entro i quali dovrebbe porsi, oggi, con il suo specifico contributo, la pastorale catechistica, sono:

« 1. Sviluppo della teologia della Chiesa locale

2. riconoscimento dei carismi e dei ministeri dei laici

3. presa di coscienza del valore della comunità (del suo valore profetico, sacerdotale e regale)

4. tensione carismi-istituzione
5. nuovo concetto di pastorale che ne consegue
6. bisogno di dare credibilità alla Chiesa in questo momento
7. apertura e dialogo verso tutti i valori
8. collegamento stretto con il rinnovamento teologico, biblico, liturgico
9. ritorno alle virtù evangeliche; qui si potrebbe continuare: concetto più dinamico di magistero, maggiore valorizzazione del soggetto, ecc. ».

La relazione prosegue:

« Ho soltanto rilevato qualche dinamismo, senza la pretesa di elencarli tutti e nemmeno di metterli in gerarchia, per far vedere che sono dei movimenti, delle tensioni entro le quali noi dobbiamo porci. Se il nostro lavoro per i catechismi dovesse non tenerne conto, esso non si inserirebbe utilmente nella crescita della Chiesa italiana.

Ma ecco una seconda domanda: In ognuna di queste linee di rinnovamento, che sovente rivelano anche profonde tensioni, quali sono le scelte che intende fare la pastorale catechistica, stando alle indicazioni del Documento pastorale dei Vescovi?

Quasi tutti i problemi che abbiamo elencato non hanno sempre una soluzione univoca nella stessa ricerca teologica. Inoltre, sicuramente, non hanno un'unica soluzione a livello di decisione pastorale...

Per es.: quale teologia della chiesa locale intendiamo scegliere? Fino al punto da affermare che solo la comunità matura può fare un catechismo e, mancando questa comunità, è inutile e impossibile fare un catechismo? Se è vero che vi è un rapporto indissolubile tra catechesi e liturgia e che la liturgia è fonte inesauribile di catechesi, si può accettare quello che alcuni teorizzano: la superfluità della catechesi, perché basta l'esperienza cristiana che nella liturgia, nell'eucaristia, trova il suo *culmen et fons?* Che giudizio dare dei vari tipi di « religiosità » presenti in Italia e come tenerne conto nella catechesi? ».

2. Come si inseriscono i catechisti in questa realtà pastorale

Riassumiamo, con citazioni quasi letterali:

« Va da sè che prima è il problema della pastorale catechistica, con tutte le sue implicazioni, e poi il problema dei catechismi...

E quali sono queste implicazioni? Le principali sembrano queste:
La pastorale catechistica:

a) Deve cogliere i momenti più significativi del processo di educazione alla fede, sia in rapporto alle varie età, che in rapporto al ruolo che le

varie età hanno nella vita della Chiesa. Questa è una sottolineatura che fanno gli studi preparatori dei catechismi francesi. Abbiamo una concezione del ruolo che hanno l'età dell'infanzia, l'età della fanciullezza, i giovani, gli adulti nella costruzione del Corpo Mistico? È molto importante anche questo, perché è un tema legato immediatamente al loro essere umano, alla loro realtà antropologica.

b) Deve individuare quali siano le condizioni ideali capaci di garantire il migliore sviluppo della catechesi, oggi. Tutti sono d'accordo nel mettere in rilievo elementi che nel passato non erano presenti; per es., la funzione dei laici, di tutti i laici, il ruolo della famiglia; si insiste molto da alcuni sulla funzione del gruppo, sull'importanza fondamentale della comunità cristiana, e così di seguito. Mette conto d'osservare — dice bene qualcuno — che quando noi parliamo di *comunità,* la intendiamo sempre come viene a più riprese descritta dal Documento di Base, cioè comunità gerarchicamente organizzata, sotto la guida del magistero, con tutte le sue articolazioni, aventi ognuna dei propri doni e dei propri carismi che agiscono in fraterna comunione. Questo rilievo mi premeva farlo, perché l'ho trovato espresso in due dei fogli di lavoro, ed è bene che ci intendiamo subito su questo punto, a scanso di equivoci.

c) Deve studiare il migliore discorso catechistico possibile, dal punto di vista contenutistico e metodologico, da usarsi direttamente, o con l'aiuto di varie mediazioni, e sussidi (e tra i sussidi c'è anche il catechismo), per introdurre i fedeli nella conoscenza e nella pratica del mistero cristiano.

Il catechismo, allora, è giudicato tra i sussidi fondamentali per lo sviluppo di questa catechesi. Deve però intendersi, questo catechismo, nel contesto sopra descritto, contesto che nella misura in cui risponde fedelmente all'intenzione del Vaticano II e del Documento pastorale dei vescovi, potrebbe anche suggerire qualche variante in rapporto al catechismo del passato. Quando noi usiamo la parola catechismo, c'è sempre il rischio, infatti, che questa parola non sia calata nel contesto dinamico che il Vaticano II ha aperto per noi.

Comunque, da tutti si vede il catechismo come « libro della fede ». Mi sembra molto importante questa sottolineatura.

Dovrebbe contenere una formulazione scritta vigilante, sobria, sufficiente per una educazione alla fede esplicita di ogni età. Quindi non è un insegnamento programmato, non è una guida didattica, non è un direttorio, non è una semplice raccolta antologica di documenti o formule di fede... Badate bene che questa mia lettura delle ipotesi che sono state pre-

sentate è una lettura che ha semplicemente l'intenzione di stimolare, e le cose che io dò, per es., come convinzioni comuni, sono da sottoporre a revisione. A me sembra che dall'insieme della lettura dei fogli di lavoro vi sia un orientamento notevole verso una interpretazione di questo tipo. Ma indubbiamente quello che sto dicendo è uno stimolo per verificare, per approfondire, per confrontarci vicendevolmente.

Invece dalle riflessioni comuni appaiono parecchi punti su cui c'è ancora amplissima ricerca da fare... Per es.:

— in quale misura ogni catechismo deve intendersi immediatamente leggibile dai destinatari?

— l'unico modo di coinvolgere la comunità è veramente quello di fare per ogni età un catechismo tipo « documento-base », lasciando alla comunità stessa un ulteriore lavoro? È una domanda che io pongo, e siccome in qualche foglio di lavoro questa è una domanda abbastanza circostanziata, e motivata, è giusto che emerga dalle nostre discussioni;

— fino a che punto il vero discorso catechistico deve già passare nel catechismo?

— sarà necessario fare con ampiezza il discorso dei « documenti pastorali » che precedono il catechismo e dei « testi didattici » che seguono il catechismo; è questo un discorso tutto aperto ».

3. I contenuti del catechismo

Mons. Del Monte ha così impostato la questione:

« Metto in evidenza che questo problema appare qui come il problema di fondo, purtroppo ancora lontano dal potersi ritenere delineato sufficientemente. Problema verso cui si stanno avviando tutti i vari gruppi, ma sul quale non si può dire che abbiamo una presentazione chiara, univoca, definitiva... Da una attenta lettura delle riflessioni in corso, il modo migliore con cui il problema potrebbe porsi sembrerebbe il seguente:

a) Partire insieme da una riflessione analitica sui capitoli 4° e 5° del Documento pastorale dei vescovi. Sappiamo che questo non è un catechismo, ma è la proposta teologica catecheticamente più matura per un discorso catechistico vero e proprio. Insieme abbiamo fissato in questi capitoli alcuni princìpi, e insieme dobbiamo verificarne il primo tentativo di sviluppo;

b) Ci sono non poche ragioni, e affiorano in due o tre documenti dei gruppi, a consigliare che questo primo tentativo di sviluppo dei contenuti per un catechismo abbia ad incominciare con la delineazione di un discorso

catechistico per l'età matura, fatta di comune accordo e con il concorso di tutti. Le ragioni principali sembrano queste due:

— innanzitutto bisognerebbe individuare insieme le grandi idee, o la grande idea, e i grandi modi, o il modo, con cui lo sviluppo del discorso catechistico è fatto derivare dal nucleo centrale, che, come sapete, è il mistero di Cristo;

— e occorrerebbe poi verificare come certe accentuazioni di fondo, nell'esposizione del contenuto, potrebbero percorrere i vari catechismi, sia per facilitare la continuità contenutistica dei vari discorsi catechistici, sia per favorire la crescita unitaria nella fede;

c) a questo punto, prima di passare alle scelte di distribuzione del contenuto per i vari catechismi, quasi tutti avvertono la necessità di fissare con chiarezza le grandi mete della crescita nella fede ipotizzata per le varie età. Come? Ecco alcune idee: Qual è il vero ruolo umano ed ecclesiale dei fedeli di quell'età? Quali sono i fattori psico-pedagogici più dinamici nei quali quell'età tende ad esprimersi? Quali sono i segni tipici, creaturali, biblici, liturgici ed ecclesiali, con i quali si potrebbe comunicare meglio con quell'età? Quali sono gli elementi essenziali di fondo del mistero cristiano con i quali quell'età dovrebbe incontrarsi, dovrebbe misurarsi?

d) Si potrebbe quindi passare al tentativo di sviluppare, per ogni catechismo l'esposizione dei contenuti, secondo il criterio del *totaliter in omnibus,* non del *totus in omnibus.* Quali sono i contenuti per ogni età, e come si potrebbero esprimere? Perché si scelgono questi contenuti e non altri? È importantissimo darne la motivazione. Com'è garantita la totalità del messaggio? Come si coordinano questi contenuti con il contenuto degli altri catechismi?

e) Rimarrebbero infine due importanti preoccupazioni:

— La prima sarebbe quella di una grossa verifica di questi contenuti, nei confronti con la Bibbia, con la dogmatica, con la teologia morale, la teologia liturgica e la teologia spirituale, le scelte pastorali e metodologiche. Questa verifica, da farsi con il sussidio dei migliori esperti, dovrebbe precedere la esposizione vera e propria, la redazione dei contenuti.

— La seconda preoccupazione sarebbe quella d'approfondire in maniera esauriente il problema del genere letterario. Arrivati a questo punto (e qualcuno dice: soltanto arrivati a questo punto) è possibile avere un'idea definitiva del tipo di catechismo che si sarà in grado di adottare.

Questo suppone che nel frattempo si siano già sviluppati, forse fino ad arrivare ad elaborazioni pubblicabili, tutti gli approfondimenti pastorali preliminari.

f) Il punto a cui sono giunte attualmente le riflessioni dei vari gruppi consente già di mettere a confronto gli itinerari contenutistici finora intravisti, per completarli, integrarli, e fissare insieme gli ulteriori sviluppi del lavoro.

4. Il contesto socio-culturale odierno e l'interpretazione della realtà antropologica

Questa riflessione è già abbondantemente scontata nelle ricerche dei precedenti interrogativi. A volerla articolare, noto soltanto queste due o tre osservazioni:

a) anche su questo problema il punto di partenza è quello del Documento pastorale dei Vescovi. Esso ne tratta in almeno una trentina di punti;

b) il primo interrogativo che ci poniamo potrebbe esprimersi così: In una società come la nostra, già intensamente secolarizzata, quando parliamo di realtà antropologica, a quale antropologia intendiamo riferirci? Intendiamo, per es., riferirci genericamente ad un umanesimo di tipo letterario-filosofico, o ad una vera scienza dell'uomo, come si sta sviluppando in questo nuovo clima di umanesimo tecnico?

c) e parlando ancora di antropologia, per usare una espressione di Don Giulio Girardi: ci riferiremo ad una antropologia della libertà, come la chiama lui, pensando all'uomo come a parola di Dio, ma come a parola non ancora interamente scritta? È evidente che quest'ultima visione, se scelta e rigorosamente verificata, darebbe a tutto il nostro discorso catechistico una prospettiva più dinamica e stimolante;

d) nel contesto italiano, c'è una interpretazione pedagogica e psicologica dell'uomo, del fatto e dei fattori educativi, così prevalente, da doverci obbligare ad aderirvi, oppure siamo in grado di esprimerne una nostra, che si collochi con dignità e senza disarmonia nel quadro del nostro paese, da adattare in ognuno dei vari catechismi? La questione non è priva di interesse, come vedete, specialmente per la collaborazione da promuoversi con tutte le forze e le strutture educative del nostro paese ».

Mons. Del Monte concludeva la sua relazione invitando tutti i partecipanti a rifarsi direttamente — per la discussione in assemblea e nei gruppi — ai fogli di lavoro preparati con cura dalle varie équipes, per non compromettere la ricchezza del lavoro successivo.

(*continua*)

U. GIANETTO

L'INCONTRO GIOIOSO COL PADRE NEL PERDONO

1. Il primo invito di Cristo è di « ravvedersi », di « rientrare in se stessi »

Gesù invita a « rientrare in se stessi » per accogliere il Regno del Padre, *Mc* 1,14s = *Mt* 4,17; e afferma di essere « venuto a chiamare i peccatori a penitenza, *Lc* 5,31s = *Mc* 2,17 = *Mt* 9,12s; cf *Lc* 15,1s; perché non credere in lui è « morire nei propri peccati », *Gv* 8,24; 12,48; cf *Lc* 13,1-4.

Bisogna non rendersi ciechi tanto da rifiutare di « convertirsi », *Mt* 13,15; *Gv* 12,37s; 5,34b.39-47; 3,17-21; perché Gesù è la « Luce », *Gv* 1,4-9; *Mt* 4,16; *Lc* 1,78s; 2,30ss; *Gv* 8,12; 9,5; 12,46; cf *Mt* 6,22s = *Lc* 11,34ss; *Gv* 12,36.

2. Cristo ha portato a compimento la predicazione penitenziale dei Profeti

Già i Profeti stimolavano a tornare sinceramente a Dio, *Os* 6,1-3; 14,2-9; *Ger* 31,18ss; *Sal* 80,4; a sbarazzarsi dei peccati e farsi un cuore nuovo, *Ez* 18,30ss; *Sal* 51.

Dio invita a pentirsi e promette il perdono, *Is* 1,16-19; 54,7s; *Ger* 3,12s; 4,1-4; 7,21-25.

Giovanni il Battezzatore prelude Gesù: *Mc* 1,4s = *Mt* 3,1s = *Lc* 3,3.

3. Di sua autorità Gesù perdona i peccati

Perdona la peccatrice, *Lc* 7,36-50; l'adultera, *Gv* 8,3-11; Zaccheo, *Lc* 19,1-10.

Rivela la gioia del Padre nel perdonare, *Lc* 15,11-32; vedi tutto il capo.

Rivendica a sé il potere di perdonare, *Mc* 2,5-12 = *Mt* 9,2b-8 = *Lc* 5,20-26.

Accoglie in cielo con sé il ladrone pentito, *Lc* 23,39-43.

Riabilita Pietro « convertito », *Lc* 22,31s.61s; *Gv* 21,15-22.

4. Chi è perdonato o vuole essere perdonato dal Padre perdoni i fratelli!

« Perdona a noi, come noi abbiamo perdonato », *Mt* 6,12.14s; *Lc* 11,4a; *Mc* 11,25s; *Col* 3,13; perdonare sempre, *Mt* 18,21-35; *Lc* 17,3s. Sarà usata con noi la stessa misura da noi usata con gli altri, *Lc* 6,37-38 = *Mt* 7,1s; cf *Mc* 4,24b.

Riconciliarsi col fratello prima di presentarsi al Padre, *Mt* 5,23s.

5. Cristo dà alla Chiesa il potere di perdonare i peccati

Già durante la sua vita, Gesù fa predicare ai Dodici la « penitenza », *Mc* 6,12.

Promette agli Apostoli il potere di sciogliere e legare, *Mt* 16,19; 18,18.

Risorto, conferisce loro il potere di perdonare i peccati, *Gv* 20,21ss; *2 Cor* 5,18.

Nel suo Nome la penitenza per il perdono dei peccati sarà predicata a tutti i popoli, *Lc* 24,47s.

VETRINA LIBRARIA

Libri pervenuti in redazione

Ringraziamo gli editori per l'invio della loro novità. Ne diamo intanto l'annuncio bibliografico ripromettendoci appena ci sia possibile e nei limiti di spazio consentiti, di proporre ai lettori una segnalazione più ampia o la recensione delle opere catechisticamente più interessanti.

Agiografia

S. Garofalo, *Simon Pietro,* Coll. « Profili », n. 1, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 125.

G. Lubich, *Benedetto da Norcia,* Coll. « Profili », n. 2, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 125.

R. Guarnieri, *Caterina da Siena,* Coll. « Profili », n. 3, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 125.

G. Facco, *Giovanna d'Arco,* Coll. « Profili », n. 4, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 125.

Colasanti M. G., *Francesco d'Assisi,* Coll. « Profili », n. 5, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 128.

D. Volpi, *Vincenzo de' Paoli,* Coll. « Profili », n. 6, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 125.

Spiritualità

G. Brasò, *Il sacerdozio cristiano* (Corso di Esercizi Spirituali, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 310.

J. Bouchaud, *Reietti: ecco il Vangelo,* Ed. Messaggero, Padova, 1970, pagine 114.

Card. A. Bea, *Servire,* Coll. « Vita quotidiana vita cristiana », n. 26, Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 186, L. 1500.

A. Bea, *Diario di un cardinale,* Ed. Paoline, Alba, 1970, pagine 466, L. 3.000.

Psicologia - sociologia - pedagogia

G. Milanesi, *Ricerche di psico-sociologia religiosa,* Ricerche e studi dell'Università Salesiana, Coll. « Quaderni di Orientamenti pedagogici », n. 18, Roma, 1970, pagine 224, L. 2.200.

G. Baravalle, *La pedagogia nel suo sviluppo storico,* vol. I: *Dai popoli primitivi alla decadenza della Scolastica,* Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 428, L. 1.500.

Vari, *Che fanno i giovani d'estate?,* Coll. « Docce Scozzesi », n. 3, Ed. Paoline, Alba, 1970, pp. 173, L. 600.

M. Delespesse - A. Tange, *Portate i pesi gli uni degli altri,* Coll. « Cronache alla prova: Chiesa e società, n. 25; Jaka Book, Milano, 1970, pp. 136, L. 1.500.

B. Andrey - J. Le Men, *La psicologia nella scuola* (Coll. « Psychologica »), Ed. Paoline, Roma, 1971, pp. 302, L. 800.

Varie

R. F. Esposito, *Le buone opere dei laicisti, degli anticlericali e dei framassoni.* Quodlibetale con documenti inediti Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 512, L. 2.500.

R. F. Esposito, *La teologia della pubblicistica,* Secondo l'insegnamento di G. Alberione, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 221, L. 1000.

L'Annuario del Parroco: 2 voll.: a) sussidi per l'anno liturgico; b) testi e documenti di vita sacerdotale e di arte pastorale. Edizione-omaggio, Edizioni dell'INA, Roma, 1970.

B. Schneider, *Pio XII,* Coll. « Storia e personalità », n. 13, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 140, L. 800.

Bibbia

Cantico dei Cantici. Versione - introduzione - note a cura di Dalmazio Colombo (Coll. « Nuovissima versione della Bibbbia dai testi originali »), Ed. Paoline, Roma, 1970, pagine 140, L. 600.

A. Gelin, *Le idee dominanti del Vecchio Testamento* (Coll. « Bibbia e catechesi), Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 100, L. 800.

A. Gonzales, *La preghiera nella Bibbia* (studio fenomenologico-storico) (Coll. « Bibbia per meditazione »), Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1970, pp. 283, L. 1.000.

V. De Leew, *L'uomo moderno di fronte alla Bibbia. 2: Gli Evangeli* (Coll. « La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi), Ed. Paoline, Bari 1970, pp. 323, L. 1.000.

La nascita di Gesù. Gli Apostoli. Gesù, colui che guarisce. I miracoli della gentilezza (Coll. « I ragazzi e la bibbia »), Ed. Paoline, Milano, 1970, cad. L. 200.

E. Gruber, *Sussidi per la formazione religiosa della gioventù,* Ed. Paoline, Modena, 1971, pagine 151, Lire 1.200.

Liturgia

H. Kahlefeld - O. Knock, *Esegesi e annunzio* (Commento dei vangeli domenicali e festivi dell'anno C: dalla prima d'Avvento alla domenica di Pasqua), Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 254, L. 1.600.

A. Läpple, *Annunzio di Cristo nell'anno liturgico* (Commenti domenicali e festivi dei vangeli dell'anno C), Ed. Paoline, Modena, 1970, pagine 267, L. 1.600.

Santa Messa, Battesimo, Penitenza, Matrimonio. Guida per la partecipazione liturgica dei fedeli, a cura del Consiglio Pastorale della parrocchia S. Maria dell'Olivo in Roma, Ed. Officina Poligrafica Laziale, Roma, 1970, pp. 113, L. 200.

L. Soubigou, *Letture bibliche domenicali e festive, spiegate - meditate - predicate.* Anno C, Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 637, L. 3.000.

Letture patristiche, schede per la celebrazione della Parola, la meditazione personale e la preparazione dell'omelia, Ed. Messaggero, Padova, 1970, gruppo V di 56 schede.

La riforma liturgica, Istruzione terza della S. Congregazione per il Culto divino, coll. « I Santi Segni », 15, CAL, Roma, 1970, pp. 40.

Dante De Stefanis, *Liturgia cantata, Lodi e Vespri* (30 canti con accompagnamento), Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 64.

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XL
3 - MARZO 1971

SERIE II
NUMERO 62

SOMMARIO

G. Negri, Da uomo a uomo, pp. 1-10
Insegnamento religioso scolastico in Italia, pp. 11-23

METODI D'URGENZA

GIANCARLO NEGRI

DA UOMO A UOMO

Come farsi accettare a scuola di religione

1. « Professore, noi non la vogliamo »

In periodi di urgenza e di estremismo bisogna cercare **misure estreme,** ed in questi tempi la contestazione è diventata estremista. Non alludiamo ai gesti di violenza, pur accaduti, ma alla durezza compatta della classe che s'irrigidisce, come un blocco di marmo, in un rifiuto: « Professore, noi non la vogliamo! ».[1]

È evidente che ogni ricorso al « braccio secolare », cioè al preside, può peggiorare le situazioni, se prima non si sbreccia tutto il blocco, risvegliando in tante coscienze **altri pensieri ed altri orizzonti.** Solo allora è possibile ricorrere alle misure disciplinari per i più irrigiditi contro

[1] Vedi anche in « Catechesi », febr. 1970 fascicolo n. 7, l'art.: *Per favore, non ci parli di Dio.*

ogni forma di dialogo, sapendo di poter contare sulla riconquistata malleabilità del resto della classe.

Ma quali altri pensieri e quali orizzonti è possibile evocare in situazioni del genere?

Proponiamo qui una via di soluzione, che dia almeno la possibilità del dialogo, quindi della ricerca religiosa. La proposta consiste in un certo modo di **« presentarsi come uomo », sull'esempio di Cristo,** che per trent'anni, e poi per sempre in ogni occasione, si presentava come « Figlio dell'uomo ».

Ma occorre prima inquadrare la questione.

2. La psicologia dei pregiudizi

Noi siamo poco abituati ad ampi studi sui pregiudizi, come invece lo sono gli americani del Nord, con i loro studi sul razzismo. E quindi non immaginiamo come un individuo sia bloccato dal **meccanismo del pregiudizio,** dovuto alla veste, alla struttura che rappresentiamo, allo slogan che ci inquadra in una certa luce, e quanto sia **sbloccabile** e ridimensionabile **da alcuni gesti.**

A tutti è noto dalla storia della rivoluzione francese come alcuni nobili, sul punto di essere linciati dalla folla, poterono ritrovare persino l'applauso del popolo soltanto con il togliersi ostentatamente un certo copricapo o lo spadino d'onore. Qualcosa di simile è da consigliare in ogni caso di pregiudizio. Nel pregiudizio un certo elemento della persona rigettata sostiene tutto il rifiuto affettivo; se ci si ostina a cercare il dialogo senza modificare quell'elemento, è fatica sprecata.

Ora, **elementi che creano il blocco del pregiudizio** negli alunni per un professore di religione sono:

— il fatto di essere stipendiato dallo stato;
— il fatto di essere integrato nel sistema;
— il fatto di essere mandato da una chiesa istituzionalizzata;
— il fatto di essere legato al Vaticano con le sue ricchezze;
— il fatto di rappresentare una morale particolare;
— il fatto di essere visto come rappresentante di una religione...

Questi ed altri elementi possono destare fin dal primo momento una reazione di rigetto molto tenace, se non viene smontata, diciamo così, con una azione di contropiede, superando proprio quell'elemento che è più vivace nel quadro del rigetto.

Naturalmente è **presupposto** che non si reagisca alla situazione con la decisione di non fare più religione a scuola, di ritenere non producente

un corso di religione a scuola. Anche questa reazione, facile quando il rigetto degli studenti è cattivo e maleducato, proviene un poco dal meccanismo stesso del pregiudizio e va smontata con alcune considerazioni più ampie: senza il nostro impegno scolastico queste persone resterebbero vittime dei propri spontanei sentimenti, senza libertà interiore; sarebbero preda delle deformazioni ambientali, incapaci di avvertire un mondo diverso, al di là di quello ossessionante in cui vivono; verrebbero a mancare in massa di un aiuto per la maturazione personale e di un aiuto per incontrare Gesù Cristo (Cf l'articolo di « Catechesi », febbraio 1971, fascicolo n. 57: *Finalmente uno che mi parla di masse*).

Ma per chi decide in coscienza di non rinunciare alla lotta, nonostante le difficoltà, sorge **il problema del « come ».** La semplice insistenza, anche accorata, su temi che provocano l'irrigidimento del pregiudizio, risulta in fondo controproducente, tolti rarissimi casi, e quindi da evitare.

3. Da uomo a uomo

Ora una **via d'uscita proponibile** è quella di cercare un rapporto da uomo a uomo, presentandosi e cercando di essere visto come uomo, che stabilisce un discorso *da persona a persona,* indipendentemente da qualsiasi altro attributo.

La soluzione sembra facile e nello stesso tempo non straordinaria e risolutiva, mentre è difficile perché va intrapresa su diversi piani contemporaneamente: il piano affettivo, il piano dei contenuti, il piano dei metodi, il piano della dimensione comunitaria. Ma se è ben impostata, è davvero efficace, riaprendo il dialogo per una ricerca comune e disposta ad arrivare dovunque, purché condotti ad ogni passo dalla verità.

a) Sul **piano affettivo** lo stabilire un rapporto da uomo a uomo significa:

- — deporre ogni stile standardizzato di professore della religione;
- — incontrare qualche studente più significativo della classe al di fuori della scuola e su un piano di semplice, umana amicizia;
- — **solidarizzare** sovente, con singoli o con gruppi, quanto a **valori** cari agli studenti e in modo spontaneo, per una scelta maturata da lungo tempo e non improvvisata (interessi sportivi, di canzoni e dischi, di problemi di lavoro, ecc.).
- — evitare ogni solidarietà inventata sul momento, evidentemente metodologica e solo funzionale;
- — evitare ogni tentativo di falsare se stesso, solidarizzando con eccessivi entusiasmi ed infantilismi;

— **partecipare** da uomo a uomo a fatti di gioia e di dolore, di speranze e di angosce di qualche studente, senza deformazioni professionali che tirano fuori gli stereotipi del prete consolatore o ammonitore.

b) Sul **piano dei contenuti** lo stabilire un rapporto da uomo a uomo significa:

— Proporre esplicitamente questo **rapporto « da uomo a uomo »,** eliminando insieme, da una parte i pregiudizi aprioristici e, dall'altra, gli elementi su cui si fondano i pregiudizi. Ad esempio: « Sei libero di rifiutarmi come professore di religione, ma sono sicuro che non lo vuoi fare in modo settario, per preconcetto, ma per ragioni convinte e dichiarate, poiché, da uomo a uomo, non si chiude il dialogo con un altro uomo, comunque incontrato, senza chiarire con lui i motivi del rifiuto ».

— Richiamarsi ad un **dovere comunitario:** quello di dialogare con un uomo, comunque incontrato, soprattutto se si intende rifiutarlo. Ci si incontra con un « compagno », inteso non nel senso del cameratismo populistico, ma piuttosto in quello del « fratello » dei primi cristiani, secondo il quale il riconoscimento dell'eguaglianza non era misconoscimento della persona, fosse pure quella di un imperatore, se questa accettava d'essere trattata su un piano di fraterna eguaglianza.

— Richiamarsi ad un **valore di personalità** al di là, da una parte, di ogni struttura (politica, sistemi, partiti, classi, razze, differenze di religione) e al di là, dall'altra, di ogni istintivismo (antipatie, avversioni, risentimenti) per incontrarsi sul piano superiore dell'uomo che incontra l'uomo e per questo stesso fatto parla degli aspetti umani della vita.

— Richiamarsi ad un **valore di libertà interiore,** che supera ogni schema, per cui si dialoga proprio con colui che in un primo impulso imprigionante siamo tentati di catalogare, schematizzare (negro, ebreo, prete, missino, comunista, riccone, ecc.). Bisogna andare oltre l'impulso iniziale a rifiutare il prete, se si vuole agire in libertà, non rifiutare il dialogo « da uomo a uomo », non muoversi nella schiavitù dei preconcetti, degli schemi, delle frasi fatte, dei razzismi e classismi. Si noterà come è possibile rilanciare la sfida, aperta dalla frase: « Professore, non la vogliamo », per compromettere quanti sono sensibili (e non sono pochi) all'idea d'essere liberi e consapevoli dei loro gesti. C'è però il pericolo di rovinare tutto se si procede esclusivamente con abilità dialettica, in un clima presto trionfalista e quindi controproducente: non si dimentichino le notazioni circa il piano affettivo, mentre si studia il piano dei contenuti.

— Può essere simpatico alle volte **alludere subito a Gesù Cristo,** che si presenta come uomo, si chiama « figlio dell'uomo » e invita ad un discorso « da uomo a uomo », entro cui (è importante commentare il dialogo con la Samaritana e con Nicodemo) si giungerà a scoprire il Dio solo nella libertà dello spirito e nella volontà d'essere realisti fino in fondo.

c) Sul **piano dei metodi** lo stabilire un rapporto da uomo a uomo significa:

— Partire con una **intervista** a chi ha sollevato l'obiezione di fondo, proponendo, come si è detto, un sincero scambio di pareri, giustificato dal fatto che una iniziativa presa deve essere responsabile.

— Stabilire un dialogo che **ricerchi i motivi profondi** di un atteggiamento preso, dialogo che porterà ogni volta nuova materia di ricerca e di responsabilità. È fondamentale a questo riguardo aiutare lo studente a passare da una direzione verso l'esterno con aggressività ad una direzione verso il proprio interno per una presa di coscienza del proprio mondo motivazionale.

— Valutare ogni tanto questo dialogo orientato alla **presa di coscienza dei motivi,** perché risulti vera **scuola di personalità,** autentico **laboratorio per la maturazione della libertà** critica dell'uomo verso tutti i valori, accettati o rifiutati (la scuola come fattore di liberazione è qui assai vicina alla Redenzione come liberazione: cfr. PAVAN-HÄRING, *Liberazione dell'uomo,* Ed. Paoline, Roma, 1969).

— Aprire sempre **la distinzione tra un motivo e l'azione** da esso derivata, mostrando poi che vi sono altri modi attivi di realizzare quello stesso motivo; questo è anzi **lo schema pratico del dialogo:** 1) messa in luce di un motivo del proprio rifiuto; 2) messa in evidenza della non necessaria consequenzialità tra quel motivo e quel gesto di rifiuto; 3) domandare quindi: « allora per quale altro motivo giungi a quel gesto di rifiuto? »; ciò farà emergere altro materiale per proseguire nel dialogo.

— Evitare nel gioco di botta e risposta **le domande** che sono **difficili** e quindi provocano il rifiuto affettivo di tutto; se sorge il classico « rifiuto delle chiacchiere », tipico di certa rivoluzione, riproporre **il tema della libertà** come giustificativo di una **autocritica consapevole,** tanto in voga, del resto, sia tra le guardie rosse del maoismo come nei primi moti della rivoluzione leninista.

d) Sul **piano della comunità di classe** occorre tener presenti questi elementi:

— **Rivolgersi a tutti** in questa proposta di chiarificazioni da uomo a uomo, sollevando in tutti l'inclinazione favorevole, che è innata, a questo tipo di franchezza umana.

— Far sovente rimbalzare le domande e le risposte del dialogo-intervista a **vari individui,** alle volte a gruppi interpellati insieme, in un gioco tra assoli, duetti, coro, che è il segreto di un dialogo con la classe.

— Sollecitare presto **il consenso interiore e la collaborazione** di quanti nella classe sono particolarmente affiatati con noi per precedenti incontri.

— Far contemplare di tanto in tanto **il valore di una democratica discussione,** da uomo a uomo, in una vera comunità umana, protesa ad un valore comune di verità oggettiva, di senso della persona, di messa in comune degli sforzi individuali, di superamento d'ogni individualismo.

4. « Bisogna conoscere l'uomo per conoscere Dio » (Paolo VI)

Ci si domanderà a questo punto dove sia possibile ritrovare uno **spazio per la catechizzazione** oltre al dialogo e al rapporto « umano » con gli alunni.

Ora basta approfondire **il mistero dell'incarnazione** e la figura di Cristo che insistentemente parla di sé come « figlio dell'uomo » o « uomo pienamente », traducendo in termini attuali l'espressione semitica, per ritrovare **il pieno valore catechistico di questo metodo** e di questo presentarsi come uomo, prima che come prete o incaricato da una struttura.

Gesù Cristo, infatti, provocava quelle famose domande: « Tu, di dove sei? chi sei? sei profeta? sei Elia?... »; cioè, si presentava insistentemente come uomo, fuori delle strutture abituali della cultura, costringendo la gente ad uscire da queste strutture, anche religiose, per mettersi con Lui sul piano, reale in tutti, ma dimenticato, della **pura e semplice umanità,** del « da uomo a uomo », « da persona a persona », e solo dopo ritrovare le strutture, gli schemi culturali e istituzionalizzati.

In questo processo c'è un continuo « ritornare alle fonti », ai valori primi, alle basi primordiali, cioè all'uomo in quella semplicità, essenzialità che supera e viene prima d'ogni schema, d'ogni istituzione, d'ogni struttura e costituisce il sano e buon inizio di tutto. È una liberazione, è un inveramento, è una ritrovata autenticità, che Gesù Cristo porta facendosi uomo prima che profeta, prima che sacerdote e re.[2]

Siccome è possibile rifarsi a Gesù Cristo, il discorso diventa allora vera catechesi, dove molti aspetti restano ancora all'oscuro, ma **il riferimento centrale a Gesù,** voluto dal « Documento di base » (capitoli 4 e 5) viene subito attuato: il sacerdote si presenta come ministro di Gesù Cristo « uomo pienamente » e come tale giustifica la sua presenza.

[2] Si sente spesso l'accusa di ridurre Gesù Cristo al solo essere uomo. Ed è facile, se si sbaglia nel presentarlo come « uomo ». Ma se si coglie la sua umanità portata da Lui al nocciolo, al profondo suo essere « imago Dei », figlio verso un Dio continuamente pregato, continuamente invocato (Gesù come Dio non prega e non invoca), se si coglie la sua umanità, presentata al di là di ogni categorizzazione, allora *ci si avvia irriducibilmente al divino,* poiché questo uomo, *questa umanità è già divina per partecipazione,* già include il riferimento a Dio, già non è tale senza rapporto a Dio. Si è così alle soglie della riflessione su Gesù Cristo come Uomo-Dio, domandandoci quale sia il rapporto specifico di questo uomo con Dio. Noi insistiamo sul mettere in rilievo gli *aspetti divini dell'umanità* di Cristo, e quindi di ogni altro uomo, per cui ogni uomo scopre di essere divino in tutte le sue cose, ogni problema dell'uomo ha un nucleo centrale in cui è problema dell'uomo « come primo-termine-verso-il-supremo-termine » (Paolo VI, 7 dic. 1965).

A questo punto sorgono nel corso del dialogo due interrogativi:

— Per quale motivo continuare il dialogo con il professore di religione dopo aver chiarificato i motivi del rifiuto?
— Ma che cosa è l'uomo, indipendentemente da tutte le categorie culturali e politiche?

Nella risposta a questi due inevitabili interrogativi abbiamo altra materia di catechizzazione, per cui il discorso « da uomo a uomo », iniziato per chiarificare umanamente i motivi di un rifiuto del professore di religione, diventa ora **metodo per una ricerca del profondo** che è ancora più intensamente evangelizzazione e catechesi cristiana (non deista o teista, ma cristiana, cioè circa un Dio cristiano, il Dio di Gesù Cristo).

a) Per quale motivo continuare il dialogo dopo aver chiarificato i motivi del rifiuto?

Siamo nel caso in cui la classe ha accettato di chiarire « da uomo a uomo » il perché si intenda rifiutare l'insegnamento religioso scolastico. La ricerca si è aperta su molti fronti appena accennati: politico, socioeconomico, filosofico, storicistico.

È importante che il professore riassuma sempre i vari interventi, **ritornando al nocciolo del problema: « da uomo a uomo ».** Cioè: « Considerami come uomo, sono davanti a te da uomo a uomo, accetta di me quanto accetti per ogni uomo (ad esempio **lo stipendio** per il lavoro; molto utile è ricordare che anche Gesù venne contestato perché, come uomo, « mangiava e beveva », rivendicando così la sua umanità al di sopra dello schema del « profeta digiunatore »); accogli il mio rivolgermi a te come uomo, superando lo schema della scuola, del momento politico, della struttura, pur essendoci inevitabilmente dentro: il che è vivamente atto di libertà umana ».

Ma dopo tanti chiarimenti, sorgerà di certo la domanda: « Ma che c'è tra me e te, o uomo? »; cioè: « Perché dobbiamo parlarci? quale motivo ci tiene qui uniti a discorrere per un'ora? Noi abbiamo altro da fare ».

Questo è **il punto delicato e decisivo:** come giustificare l'intervento dell'uomo che siamo noi nei riguardi dell'uomo che è ciascuno degli studenti. Il rapporto possibile e accettabile sta nel **delicato schema della maturazione umana,** della maturazione nell'essere veramente libero, come se la scuola di religione rivendicasse la sua natura di **« scuola della libertà umana »,** scuola per maturare e diventare veramente liberi. Allora il sacerdote è solo **il fratello maggiore** o l'uomo adulto con la sua esperienza e

scienza sull'uomo, che si mette al servizio del fratello minore, dell'uomo in formazione perché meglio raggiunga la sua maturità umana.

Questo servizio è ancora cristocentrico: **« Non sono venuto per essere servito, ma per servire ».** Ma occorre inquadrarlo in tutto il problema della maturazione, camminando circospetti in un terreno dove la facile suscettibilità giovanile può arrestare ogni processo in avanti. Ricorrendo continuamente al **tema della « libertà »,** è possibile convincere del valore di un simile servizio; attraverso il dialogo e l'intervista reciproca è possibile avere un aiuto per diventare uomo. Altri aiutano a diventare professionista, cittadino, padre di famiglia, ecc.: in quest'ora invece ci si aiuta a diventare uomo, persona, criticamente libero, cosciente di sé a **quel livello profondo che sta dentro ogni categoria e al comando di ogni categorizzazione.**

Si può far notare che proprio l'ostilità affettiva è producente, poiché favorisce un andare all'essenziale e un non interferire con le inclinazioni preconcette nella ricerca dell'umanità che abbiamo in noi stessi, oltre tutte le categorie culturali.

Allora la frase: **« Sarete veramente liberi, se il Figlio vi avrà liberato »** (*Gv* 8,36), può essere spiegata così: « Se imitiamo Gesù che, pur sapendosi Dio, si fa uomo pienamente; se, pur sapendoci dell'uno o dell'altro partito, ci facciamo anche noi semplicemente uomini in un rapporto da uomo a uomo con chiunque, allora siamo davvero liberi ». E in ciò l'aiuto di Cristo ha senso e valore per chiunque. Rifiutarlo significa rifiutare la propria liberazione, la propria autenticità; rifiutare di vivere liberi.

Ammettiamo che sorga la probabile obiezione: finché non siamo economicamente liberi da padroni, non siamo ancora all'inizio della libertà (impostazione marxista).

Qui si opera **una scelta:** dalla esclusività di tale posizione, che appare già dogmatistica proprio perché pretende d'essere l'unica via, si passa a un atteggiamento di pensosità, di ricerca e dialogo, di scoperte mentali del mistero, cioè di scuola, di riflessione, quale appunto è il servizio offerto dall'ora di religione. Tale è **la via di Cristo,** che si presenta **« maestro » e « profeta »,** cioè invita a operazioni mentali di meditazione, riflessione, analisi razionali e non solo operazioni economiche e politiche, anzi invita « prima » a pensare e riflettere fino a scoprire i misteri dentro l'uomo e poi a trovare in questi misteri la vocazione all'azione economica e politica. Si lasci da parte la questione del « prima o poi », ma si insista sulla figura di questo « uomo pienamente » che è Cristo e che si presenta con delle riflessioni, dei discorsi, degli aiuti per meditare sulla propria umanità: « Voi mi cercate perché avete avuto da mangiare... lavorate non per

il cibo che cambia ogni giorno ma per il cibo che viene dai valori perenni ed eterni » (*Gv* 26-27).

b) Ma che cosa è l'uomo, indipendentemente da tutte le sue categorie socioeconomiche e politiche?

I giovani intuiscono che questi discorsi valgono: c'è effettivamente qualcosa dell'uomo che trascende tutte le categorie. Ma che cos'è in concreto questo qualcosa?

Non dimentichiamo che qui la Chiesa, o meglio l'uomo adulto che è il prete, intende giungere a quell'**« uomo che trascende l'uomo »** (detto di Pascal, incluso nella *Populorum Progressio*), cioè trascende l'uomo economico, l'uomo « faber », l'uomo « ludens », l'uomo politico, ecc., mentre marxismo, esistenzialismo e storicismo tentano di ridurre tutto l'uomo all'una o l'altra categoria.

Qui è in gioco tutta la nostra capacità di insistenza su quella intuizione che è di tutti e in tutti, quel senso dell'ultima parola, della causa ultima, della causa cioè radicale, fontale, iniziale, in pratica, trascendente. È il senso dei discorsi basilari dell'ultima sessione del Concilio Vaticano II (14 sett. e 7 dic. 1965): l'amore all'uomo, l'uomo, soggetto centrale di tutte le variabili storiche: « ... amare l'uomo per amare Iddio? Amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come **primo-termine-verso-il-supremo-termine-trascendente,** principio e ragione di ogni amore » (Paolo VI, 7 dic. 1965).

È meglio **lavorare sull'ecumenismo che sulla trascendenza,** cioè puntare sull'uomo che è tale in tutti, per tutte le parti e classi, superando perciò tutte le differenze tra ricchi e poveri, destra e sinistra, alto e basso, bianco e nero, buono e cattivo. Qui è già in atto la « cattolicità », che è caratteristica di Cristo ed è insieme liberazione, superamento, posizione su un piano nuovo da parte di tutti gli alunni.

Ed a questo punto si è maturi per cogliere **quest'uomo come « imago Dei »,** in quanto il bisogno di assoluto e di amori assoluti è costitutivo di un nucleo d'umanità comune a tutti, pur sotto linguaggi e forme diverse.

Non si parlerà subito di « imago Dei », certo, ma si coglierà nell'amore, nel progresso verso il domani, nella fantasia poetica e filosofica **una ricerca di assoluto e di rapporti amichevoli con l'assoluto** che è la descrizione di quella realtà di cui sarà detto in conclusione « et hoc dicimus imago Dei », sull'esempio tomista.

È probabile che si giunga a questo denominatore comune **per esclusione:** se restiamo all'uomo economico, tagliamo via molti fratelli; se in-

vece giungiamo all'«imago Dei », abbracciamo davvero tutti, poiché anche gli atei a modo loro ricercano un loro assoluto e stabiliscono con questo rapporti amichevoli o comunque di sudditanza. « Sotto sembianze sfigurate dai suoi desideri troppo umani, l'uomo non cessa di tendere, in una forma o nell'altra, a una certa immagine del Dio trascendente ». (A. VERGOTE, *Psicologia religiosa,* pag. 210). La religiosità umana è curiosa, poiché si attua in mille espressioni: gli uomini faranno « assoluto » il denaro, o il sesso, o la rivoluzione, o l'« ideale » o un credo religioso, ma qualcosa pongono sempre come « assoluto », a cui dedicarsi totalmente e per cui sentono « peccato » ogni concessione all'egoismo, sottrazione al servizio dell'« assoluto » che si era riconosciuto come tale.[3]

A questo punto è fondamentale dare spazio alle riflessioni storiche sul disorientamento, sulla confusione e sul caos di dei, idoli e assoluti che sono in circolazione; sulla intuizione che **il vero deve essere uno** in qualche modo; sulla costatazione di tante possibili illusioni e **falsificazioni.**

Tutto ciò giustifica sempre di più quell'ora di ricerca del vero assoluto o di verità circa l'uomo profondo, l'uomo che costituisce qualcosa come assoluto, per evitare di vivere di illusioni ed irrealtà. E questo è già « cercare Dio in spirito e verità », è già « avere fame e sete di giustizia », cioè è già implicitamente quella beatitudine evangelica che apre l'animo alla Grazia.

E non è questo il servizio da offrire a tutti?

G. NEGRI

[3] Si ricordi l'« Assoluto naturale » di Parise, ad esempio.

Nella rivista NOTE DI PASTORALE GIOVANILE, 3 marzo 1971

- *Appunti di pastorale giovanile:* 1ª Parte: Decidiamo di partire dall'uomo quotidiano, di **R. Tonelli**
- *Da un'analisi sociologica della realtà a un impegno politico,* di **M. Pollo**
- *Cosa pensa della vocazione religiosa una ragazza degli anni settanta,* di **M. Fiori**
- *Educazione, sviluppo, evangelizzazione,* di **A. Valastro**

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO SCOLASTICO IN ITALIA

TAVOLA ROTONDA TRA PROFESSORI UNIVERSITARI A BRESCIA (19-20 dicembre 1970)

1. Il momento storico

Si avvia o è vivo in varie parti d'Italia il discorso sull'insegnamento religioso scolastico, specialmente a livello di scuole medie superiori.

Il rischio di giungere ai *momenti decisivi* senza aver chiarito il problema in tutti i suoi aspetti e quindi di essere una massa in balia di chi grida più forte e prende iniziative (vedi il caso del divorzio), è molto reale.

Inoltre *le difficoltà dell'insegnamento religioso scolastico* in Italia portano a trascurare tanti aspetti, persino quelli essenziali, per arrivare subito all'abolizione, un po' come avviene a chi soffre, il quale cerca, senza tanti ragionamenti, di non soffrire più.[1]

Sembra per questo necessario sensibilizzare, muovere ed erudire quanti sono responsabili e quanti sono coinvolti nel problema, per chiarirne a fondo tutti gli aspetti.

Ma vi è anche un fatto storico nuovo, cioè un documento ufficiale dello stato italiano che concerne l'insegnamento religioso nelle scuole statali materne e che dichiara tale insegnamento « *irrinunciabile* » *nella formazione d'una personalità integrale* (10 sett. 1969, D.P.R., n. 647). Tale fatto costituisce un aspetto del problema che non si può negare, soprattutto perché esso rivendica tale insegnamento non in vista del Concordato, ma per le esigenze della personalità integrale in una cultura italiana.

2. La tavola rotonda di Brescia

In tali prospettive e situazioni sono nate iniziative varie. Una di esse è la tavola rotonda tra professori universitari, indetta dal benemerito movimento di « Scholé », dell'editrice « La Scuola ». Il numero dei presenti

[1] Vedi le conclusioni di una certa « Assemblea ecclesiale romana », riportate dal quotidiano « La Stampa » del 14 gennaio 1971.

era purtroppo molto inferiore a quello degli invitati, ma lo scambio di vedute fu già abbastanza approfondito.

La relazione degli argomenti trattati è data in modo ampio dalla rivista « Pedagogia e Vita ».

Le diverse posizioni (quella sociologistica, quella storicistico-culturale, quella etico-filosofica e quella mista: corso di religiosità positiva e corso di cristianesimo) ebbero ciascuna numerosi assertori, risultando così evidenti la complessità del problema e la dispersione delle opinioni.

È stato riconosciuto però da tutti il bisogno di procedere su un *piano interdisciplinare* per giungere a valide posizioni.

Rimandando a « Pedagogia e vita » per conoscenze più precise, presentiamo qui:

1. una breve relazione del prof. Pototschnig di Pavia che imposta giuridicamente il problema;

2. un'altra del prof. Rigobello di Perugia che ne sottolinea gli aspetti culturali;

3. un intervento, che è in pratica allineato con articoli apparsi da tempo su « Catechesi » gennaio 1971, *Finalmente qualcuno che mi parla delle masse;* nov. 1970, *Questa difficile scuola di religione;* ott. 1970, *E degli esonerati, che ne facciamo?;* marzo 1970, *Perché meno religione e più religiosità?*

* * *

1° Documento

Aspetti giuridici e politici dell'insegnamento della religione nella scuola statale secondaria superiore

Schema dell'introduzione del prof. UMBERTO POTOTSCHNIG

1. Sul piano strettamente giuridico, la risposta alle vecchie e alle nuove obiezioni contro l'insegnamento della religione nelle scuole dello Stato, è abbastanza facile. A questo insegnamento infatti lo Stato italiano è impegnato nei suoi rapporti con la Chiesa attraverso un'espressa norma del Concordato (art. 36). Anche ad ammettere dunque (come pare preferibile) che l'art. 7 cost. non abbia « costituzionalizzato » i Patti Lateranensi, è certo che li ha fatti salvi. Un problema di compatibilità del citato art. 36 con la Costituzione, neppure si potrebbe porre.

Certo, per effetto di questo insegnamento, la Chiesa cattolica gode, nell'ordinamento dello Stato italiano, di *chances* maggiori delle altre confessioni religiose. Ma questo fatto non vìola di per sè la Costituzione, in quanto la Cost. si limita ad affermare:

a) la libertà religiosa dei singoli (art. 18): principio questo, che dovrebbe oggi condurre, semmai, ad interpretare l'art. 36 del Concordato nel senso che

l'insegnamento della religione non può essere obbligatorio (come già accade in linea di fatto, del resto, per effetto della possibilità di esonero concessa dalle norme in vigore);

b) la uguale libertà davanti alla legge di tutte le confessioni religiose (art. 8): ma uguale libertà non significa uguale trattamento.

Vano sarebbe dunque invocare, nel caso dell'ordinamento italiano, certa giurisprudenza molto severa della Corte Suprema degli Stati Uniti che, in nome del principio di separazione tra la Chiesa e lo Stato, tende ad escludere sempre di più ogni legame tra scuole pubbliche e insegnamento religioso.

In Italia, per sopprimere l'insegnamento religioso nelle scuole dello Stato, occorrerebbe anzitutto modificare il Concordato. E la modifica, se non accettata dalle due parti, implicherebbe un procedimento di revisione costituzionale.

2. Una risposta formulata in questi soli termini mi parrebbe tuttavia piuttosto debole e rischierebbe di essere giudicata formalistica. In una società pluralista, in cui la libertà religiosa dei singoli vuole essere rispettata al massimo, l'insegnamento della religione (nelle forme attuali, s'intende) trova anche una sua legittimazione sostanziale? Molto dipende, io penso, dal modo con cui esso si configura. È necessario scendere dunque ad un'analisi della disciplina in vigore, per vedere quale significato tale insegnamento riceve in concreto.

È bene lasciare in disparte tuttavia il primo comma dell'articolo 36 (« L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica »). La disposizione non fa che recepire la formulazione usata nell'art. 3 del r.d. 1° ottobre 1923, n. 2185, formulazione voluta da Gentile, con una matrice ideologica ben precisa. C'è solo da stupirsi, semmai, che nel 1929 la Chiesa cattolica abbia accettato e abbia anzi combattuto per volere nel Concordato una formula introdotta nell'ordinamento italiano molti anni prima con tutt'altro significato. Comunque, oggi, le conseguenze di quella formula sono limitate: già Jemolo ha dimostrato come il prosieguo dello stesso articolo 36 « paralizza ciò che potrebbe esserci di suscettibile di espansione » nella prima parte della norma.

3. Assai più interessanti sono altri aspetti della disciplina in vigore. Da una analisi delle diverse disposizioni emergono infatti taluni elementi contraddittori che rendono difficile collocare esattamente questo insegnamento nella scuola pubblica e individuare il ruolo specifico che gli compete.

Da una parte sembra che lo Stato consideri l'insegnamento della religione *sullo stesso piano di ogni altro insegnamento* e rilevante al pari di questi ai fini di quella « istruzione » globale che a lui compete assicurare istituendo proprie scuole. Ciò è dimostrato:

a) dal fatto che l'insegnamento della religione è considerato (anche nella scuola pubblica) un insegnamento ufficiale, istituito dallo Stato e impartito da insegnanti nominati dallo Stato (art. 1 e 5 legge 5.6.1930 n. 824 art. 27 t.u. 5.2.1928 n. 577);

b) che questi insegnanti hanno gli stessi diritti e doveri degli altri docenti, fanno parte del corpo insegnante e intervengono ad ogni adunanza collegiale di esso (art. 7, legge n. 824 del 1930);

c) che l'insegnamento è impartito secondo programmi stabiliti con provvedimento dello Stato (d.P.R. 14.6.1955 n. 503 e r.d. 10.7.1930, n. 1015).

Per altri aspetti sembra invece che lo Stato voglia piuttosto *far posto nelle sue scuole ad un insegnamento che gli è estraneo* e che è fatto non tanto nell'interesse (obiettivo) dell'istruzione, quanto nell'interesse delle famiglie degli alunni e della Chiesa. Ciò si deduce:

a) dal fatto che lo Stato rinuncia ad accertare autonomamente l'idoneità degli insegnanti, per attenersi al conforme parere dell'autorità religiosa (art. 5, legge n. 824 del 1930 e art. 27, t.u. 1928 numero 577);

b) che per gli insegnanti di religione lo Stato non ha istituito un proprio ruolo (tranne che per le scuole elementari del T.A.A.), ma conferisce soltanto degli incarichi annuali; incarichi che, qualora sia d'accordo l'autorità religiosa, sono revocabili in ogni momento, anche durante l'anno (art. 6, legge n. 824 del 1930);

c) che per l'insegnamento religioso non vi sono né voti, né esami, ma solo una « nota » dell'insegnante per la famiglia, nota riguardante l'interesse col quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne trae (art. 4, legge n. 824 cit.).

4. Questa seconda ipotesi (l'ipotesi cioè che, così disciplinando l'insegnamento della religione, lo Stato abbia inteso soltanto fare « spazio » nelle proprie scuole ad un insegnamento altrui, che non ha quindi come fine quello dell'istruzione, ma piuttosto la formazione e l'educazione della gioventù nella fede cristiana) trova a proprio sostegno due argomenti ulteriori:

1. Anzitutto la lettera dell'art. 36, dove — dicendosi che lo Stato « consente » che l'insegnamento religioso già impartito nelle scuole elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie — sembra confermarsi che si tratta di una concessione fatta alla Chiesa; — 2. il fatto soprattutto che questa norma sia prevista dal Concordato, da un atto giuridico cioè volto a regolare appunto i rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Per converso, non va neppure ignorata tutta quella tradizione storica che, pur con alterne vicende, ha visto l'insegnamento della religione largamente impartito nelle scuole pubbliche ben prima del Concordato e per iniziativa esclusiva dello Stato. Sotto questo profilo lo Stato italiano, se da una parte ha combattuto la scuola libera e soprattutto quella ecclesiastica, dall'altra si è sempre portato dietro una certa tentazione confessionale (si pensi alla figura del « direttore spirituale » nei licei, nei ginnasi e nelle scuole tecniche; figura soppressa soltanto nel 1877: di essa si colgono gli ultimi epigoni nelle disposizioni ancora oggi in vigore sui convitti nazionali, per i quali si prevede espressamente che l'istruzione religiosa — con programma identico a quello stabilito per le altre scuole — sia impartita da quello stesso sacerdote che ha il compito di curare « che gli alunni adempiano a tutti i doveri religiosi » — (artt. 129 e 144 r.d. 1-9-1925, numero 2009).

5. Guardando al futuro, francamente non so se questa situazione contraddittoria e, per certi versi, ambigua potrà durare ancora a lungo, né so se già attualmente essa sia vantaggiosa per lo stesso insegnamento religioso.

Certo è che col crescere della maturità civile e religiosa dei cittadini, la figura dello Stato che si fa catechista ed educatore della coscienza religiosa dei singoli è sempre meno credibile.

È probabile dunque che, una volta scartata questa ipotesi, occorra fare una scelta tra le altre due:

— o a favore di un insegnamento religioso che si riconosce essere di stretta competenza della Chiesa e a cui lo Stato apre soltanto le porte delle proprie scuole, per fedeltà all'impegno preso in sede di Concordato e quindi, sostanzialmente, riconoscendo come valide le ragioni di allora per questa intromissione;

— o a favore invece di un insegnamento religioso tutto diverso che si afferma essere di competenza dello Stato, come momento integrante e coessenziale dell'istruzione dei cittadini.

Tanto in un caso ch nell'altro, però, occorre trarne le dovute conseguenze. Nella prima ipotesi sarà necessario che lo Stato rinunci a quelle prerogative che sinora si è sempre riservato nell'organizzazione dell'insegnamento, mantenendo su di esso (e sui relativi insegnanti) la sola vigilanza richiesta dal fatto che l'insegnamento abbia luogo nelle sue scuole e faccia parte delle « occasioni » offerte agli alunni da tali scuole.

Nella seconda ipotesi occorre che l'insegnamento venga organizzato in modo che diventi omogeneo con le finalità complessive della scuola, sia cioè strumento di istruzione, e non invece occasione per la propagazione o la trasmissione di una fede. In primo luogo occorre quindi che lo Stato accerti coi propri mezzi la preparazione e la idoneità degli insegnanti, senza scaricare su altri tale responsabilità. In questa prospettiva l'insegnamento religioso acquisterebbe, come è evidente, una caratterizzazione prevalentemente culturale, la cui utilità e legittimità sarebbe difficile contestare: basta pensare quanto è essenziale, nella nostra civiltà, una cultura religiosa per intendere la storia della filosofia, o la storia della letteratura, o la storia dell'arte.

6. Schierarsi a favore della prima soluzione potrebbe essere, tutto sommato, la cosa più facile; ma significherebbe in pratica fare una battaglia di conservazione dello status quo (e in ultima analisi del Concordato) con tutte le difficoltà politiche e ideologiche che questo comporta. Significherebbe anche giudicare, nell'insieme, soddisfacente la situazione attuale dell'insegnamento religioso nelle scuole, mentre è vero purtroppo che nella generalità dei casi (e con le dovute lodevoli eccezioni) l'autorità religiosa non ha mostrato di saper « gestire » con profitto questo insegnamento.

La seconda soluzione presenta anch'essa le sue difficoltà. Ci si potrebbe chiedere infatti perché mai, una volta stabilito che l'insegnamento religioso ha finalità eminentemente culturali, esso debba essere impartito da insegnanti « approvati » dalla autorità ecclesiastica; e perché mai dovrebbe essere consentito, a chi lo richiesta, l'esonero da tale insegnamento.

Si potrebbe forse sostenere che, trattandosi di un insegnamento non storico-critico (riguardante cioè lo sviluppo delle religioni), ma di conoscenza del patrimonio di fede della dottrina cristiana, lo Stato ritiene opportuno fare impartire l'insegnamento da chi, oltre ad essere stato riconosciuto idoneo (dallo Stato stesso) per la sua preparazione culturale, vive ed aderisce intimamente a quel patrimonio di fede; e che garante di ciò può essere soltanto l'autorità religiosa. Senonché proprio questo meccanismo esigerebbe, come contropartita, il diritto all'esonero di chi non gradisce sottostare ad un insegnamento di tal tipo.

Insomma, l'insegnamento di una dottrina di fede, anche se fatto con finalità culturali, ha sue esigenze che non consentono di assimilarlo totalmente a tutti gli altri.

E la ragione ultima — ma probabilmente non tocca al giurista indicarla — è che, mentre ogni altro insegnamento mira in ultima analisi a sviluppare la capacità critica dell'alunno, l'insegnamento della religione è insegnamento di una dottrina; di una dottrina cui l'alunno rimane libero di non aderire, ma che lo Stato potrebbe ritenere doveroso fargli conoscere.

U. POTOTSCHNIG

2° Documento

L'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore: aspetti culturali

Schema del prof. ARMANDO RIGOBELLO

1. Per una adeguata impostazione del problema non è superfluo ricordare *la matrice ideologica* secondo la quale l'insegnamento religioso è stato introdotto nella scuola statale italiana. Si tratta dell'*attualismo gentiliano* per il quale la religione è un momento della vita dello spirito, uno dei più alti, ma da superarsi poi nella piena attualità del pensiero che è l'essenza della filosofia. La *religione* quindi è in *posizione subalterna,* si alimenta di un humus tradizionale e storico, assolve ad una insostituibile funzione educativa, ma è una *verità parziale da inverarsi nella compiuta maturità filosofica* che attende i giovani alla fine del corso liceale e nelle realizzazioni etico-politiche del regime. Il problema dei responsabili dell'insegnamento religioso di allora fu la conquista di uno spazio autonomo nella difficile posizione di consenso-dissenso nei confronti del programma ufficiale di studi e del contesto politico-giuridico che lo reggeva.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione ampiamente diversa: al posto di uno *contesto* scolastico ideologizzato dal regime al potere e quindi unitario, è succeduto — col variare della temperie politica — un contesto scolastico che, pur mantenendo per lo più il quadro giuridico precedente, è *sostanzialmente pluralista.* È su questo terreno di pluralità (la cui configurazione giuridica con le sue conseguenze per il nostro problema cade nell'ambito della relazione introduttiva del prof. Pototschnig che si colloca il *reperimento dei titoli di giustificazione culturale* dell'insegnamento della religione nella scuola statale superiore, oggi. Se i titoli culturali di ieri discendevano dalla posizione del « momento » religioso della « vita dello spirito » (idealisticamente intesa), quali sono oggi *le ragioni* per cui la religione va insegnata in una scuola pubblica che dovrebbe essere interprete della situazione culturale contemporanea?

2. Non è certo il caso di tracciare qui un panorama della situazione culturale contemporanea; ci limiteremo ad indicare gli elementi che hanno un diretto riferimento con una presenza religiosa.

Il tramonto dell'unità filosofica e qunidi culturale propria dell'idealismo (sia pure con le sue ampie articolazioni) ha dato luogo ad un *atteggiamento*

fenomenologico-esistenziale ove la religione in quanto *esperienza religiosa* trova un *suo spazio autonomo,* costituisce un ambito che richiede una sua analisi ed una sua interpretazione. L'unificazione di ogni tipo di esperienza nella unità del linguaggio perfetto: il linguaggio logico-matematico, ideale del primo neo-positivismo (cfr. la scuola di Vienna) si è dimostrata irraggiungibile ed hanno invece suscitato un crescente interesse le analisi delle varie forme di linguaggio meta-scientifico, eppure ricche di significato, come il linguaggio giuridico, morale e religioso (cfr. scuola di Oxford). Anche la cultura italiana, tradizionalmente estranea agli *studi filosofici sulla religione,* si è aperta recentemente a questi studi, sia pure con modelli mutuati dalla cultura tedesca (*fenomenologia della religione*) o dalla cultura anglo-sassone (*analisi del linguaggio religioso*). Sul terreno del riconoscimento accademico va notato che vi fu, fino a qualche anno fa, una cattedra di filosofia della religione a Genova, e che ora ve ne sono due, una a Urbino ed una a Parma.

3. Un insegnamento della religione nella scuola statale superiore italiana può quindi trarre motivo di giustificazione nel progressivo estendersi degli studi religiosi (anche in sede specificamente filosofica) e quindi nella opportunità che *l'orizzonte culturale italiano contemporaneo rifletta nella scuola media superiore la sua interna dinamica* ed i suoi interessi religiosi, più vivi oggi che nel passato.

L'interesse culturale per il pensiero religioso è oggi largamente connesso con le tematiche dell'*ermeneutica* nel senso dei problemi tipici della interpretazione dei sacri testi in funzione di un aggiornamnto, ma anche nel senso che *indica nel messaggio cristiano una interpretazione positiva di una fenomenologia dell'esistenza,* nella scia di una vigorosa tradizione speculativa che risale a S. Agostino per giungere a Pascal e all'esistenzialismo teistico contemporaneo.

Nell'ambito di un atteggiamento giovanile (oggi molto diffuso anche in età liceale) così sensibile alla contestazione di una società funzionale, sistematico-consumistiva (frutto maturo dell'illuminismo), il *messaggio cristiano* costituisce *uno dei più pertinenti richiami contestativi,* capace di orientare la contestazione stessa al di là di estremismi irrazionalistici quanto di evasioni estetistiche.

Una giustificazione dell'insegnamento religioso nella scuola statale superiore, desunta da argomenti del tipo sopra indicato, è opposta alla giustificazione del periodo fascista: è libera da ipoteche ideologiche che davano alla religione una cittadinanza di secondo grado, ma d'altra parte l'insegnamento religioso perde la garanzia statale (sia pure conferita per calcolo politico, e sia pure accettata nell'ambito di un regime concordatario). Ne discendono delicate questioni anche di ordine culturale sulla natura dell'insegnamento di cui stiamo parlando: pastorale o prevalentemente culturale? connesso al Magistero della Chiesa Cattolica o esplicitativo di un'esigenza religiosa comune da trascriversi nelle sue connotazioni culturali? Questi problemi rimandano ad altri di natura giuridica ed organizzativa: chi è abilitato ad insegnare la religione e chi designa l'insegnante? La denominazione stessa della disciplina costituisce una questione non pacifica. Lo stesso dicasi dei problemi attinenti la obbligatorietà dell'insegnamento. Se l'insegnamento è tipicamente culturale non vi è ragione di differenziarlo dagli altri per ciò che concerne l'obbligo di seguirlo.

Se invece è connesso al Magistero ecclesiastico nasce il problema della esenzone (nelle modalità vigenti) o della richiesta esplicita di esso da parte degli studenti e delle loro famiglie che sono ad esso interessate.

4. La situazione culturale italiana non è né univoca, né facilmente analizzabile e come sarebbe surrettizia una imposizione dell'insegnamento religioso, così sarebbe altrettanto inadeguata la sua abolizione. Ci sembra che l'insegnamento religioso nella scuola superiore statale dovrebbe assolvere a queste funzioni:

a) rendere consapevoli delle strutture di un atteggiamento religioso spesso personalmente accettato o comunque largamente diffuso (cfr. *analisi dell'esperienza religiosa e del linguaggio religioso*) e delle implicanze che tale atteggiamento porta con sé (cfr. *visione della realtà e della storia cui rimanda; sua capacità ermeneutica della realtà e della storia*).

b) dare gli *strumenti interpretativi della presenza della Chiesa* nella situazione culturale, sociale, morale del tempo, delle sue essenzializzazioni e delle sue aperture ecumeniche.

c) offrire alla comunità studentesca occasioni di incontro e punti di riferimento per una *concreta esperienza religiosa* anche comunitaria.

I compiti indicati alle lettere *a* e *b* sono compiti culturali che si possono riferire alla totalità degli studenti ed anzi il loro assolvimento costituisce un complemento di ampio interesse scientifico, poiché si tratta di materia, spesso di carattere interdisciplinare, che si costituisce come una posizione avanzata tra le classificazioni tradizionali. Il compito indicato alla lettera *c*, non dedotto necessariamente da quelli precedentemente indicati (*a, b*), si dovrebbe inquadrare in un'iniziativa personale (non giuridicamente configurata, se non nella sua possibilità) del docente e degli studenti ed intesa ad interpretarne una autentica esigenza.

Questa proposta richiederebbe insegnanti di religione particolarmente competenti sulle problematiche di filosofia della religione e comunque di cultura religiosa contemporanea, ed un delicato strumento giuridico che configuri *la nuova fisionomia culturale della materia* ed insieme la possibilità di un suo libero raccogliersi in sede di esperienza e di consenso nelle forme più tipicamente confessionali e liturgiche.

A. RIGOBELLO

3° Documento

Progetto di insegnamento religioso nelle scuole secondarie superiori

Intervento del prof. GIANCARLO NEGRI

PREMESSE E DISTINZIONI

1. Rapporti tra Stato e Chiesa

Per chiarire nell'attuale contesto culturale la funzione di un insegnamento religioso nelle scuole secondarie superiori, sembra opportuno tenere ben distinto questo problema da quello della revisione del Concordato tra Stato italiano e

Chiesa. In tal modo la attenzione si sposta più facilmente sul **diritto nativo delle persone, delle famiglie e dei gruppi familiari,** più direttamente competente in materia di programmazione scolastica.

2. Rapporti tra Stato e scuola

È possibile distinguere una *scuola pubblica* **libera** ed una *scuola pubblica* **statale.**

La prima è ritrovabile in quelle nazioni, in cui lo Stato amministra la spesa pubblica per la scuola e lascia ai gruppi familiari la libertà di decidere i contenuti culturali dei programmi scolastici.

In Italia invece abbiamo ancora una scuola pubblica statale, nella quale lo Stato non solo amministra la spesa pubblica per la scuola, ma determina anche i programmi della scuola, che diviene di conseguenza **scuola di massa** (o scuola per tutti).

3. Rapporti tra scuola statale e cultura di massa

Il servisio della scuola alla massa può essere concepito in due modi: o come servizio alle esigenze integrali della maggioranza, con particolari provvedimenti per le minoranze, oppure come servizio ai denominatori comuni di ogni individuo in formazione della massa (maggioranza e minoranza) con subordinati riguardi alle particolarità culturali della maggioranza.

Si preferisce la seconda formula a motivo della *situazione di pluralismo* culturale della massa italiana.

Tale pluralismo risulta essere **non radicale ma moderato,** cioè contenente oltre alle diversità anche alcuni **tratti comuni e costanti** (la cosiddetta personalità di base), formanti una **matrice culturale** a cui è necessario riferirsi per ritrovare la giustificazione etica e giuridica del programma scolastico in una scuola di massa.

Tale programma dovrà comporre insieme **due istanze:** essere **sufficiente** alla funzione formativa di base per la maggioranza ed essere **limitato** in modo da non compromettere la libertà di scelte culturali delle minoranze. Di conseguenza l'impostazione dell'insegnamento religioso nella scuola statale, dovrà rifarsi ai tratti più comuni, più radicali ed elementari della matrice culturale nazionale e vedere se una certa religiosità umana di base risulta essere un denominatore comune nella massa.

4. Diversi tipi di scuola formativa

Superando lo schema di una scuola puramente informativa e « neutra », che risulta psicologicamente impossibile, appaiono possibili diversi tipi di scuola formativa:

— scuola formativa limitata ai tratti della figura del cittadino e del lavoratore secondo la Costituzione (prospettiva etico-civica);

— scuola formativa limitata alla assimilazione delle tradizioni nazionali culturali (prospettiva storico-culturale);

— scuola formativa come servizio alla maturazione della personalità di base nei *tratti identificati dalle scienze antropologiche positive,* quali:

- pluri-interesse (interessi centrali, comuni e costanti);
- organizzazione unitaria degli interessi sviluppati in una personalità equilibrata e normale;
- maturazione (sensibilità, coscienza, criticità) dei detti interessi, necessaria per compiere **libere scelte** nei loro riguardi (funzione liberatrice).

5. Scuola formativa nel pluralismo culturale

Tenendo conto del pluralismo culturale, sembra necessario attenersi al terzo tipo di scuola formativa, sopra indicato, cioè ad una formazione scolastica prospettata secondo le indicazioni delle scienze antropologiche **positive e non storiche o filosofiche,** sempre con l'aggiunta di subordinati riguardi per la cultura di maggioranza.

Secondo queste scienze antropologiche **positive** si giunge a distinguere una **religiosità soggettiva** e psicologica da ogni religione oggettiva e si considera la funzione formatrice-liberatrice della scuola prevalentemente in rapporto alla religiosità psicologica soggettiva, come tendenza comune e costante da far giungere a quella maturata sensibilità, coscienza e criticità, **necessarie per compiere libere scelte** nei riguardi di ogni religione oggettiva, proposta dalla famigila e dall'ambiente.

Una formazione ispirata ad una filosofia, preferita ad altre, avrebbe in una situazione di pluralismo un carattere confessionale, non conforme alle attese della massa. Così pure una formazione a base storica svilupperebbe la mentalità storica e non l'effettiva e specifica sensibilità religiosa, necessaria per fare libere scelte in materia.

6. Scuola formativa e interesse religioso

Il punto cruciale sta allora nel verificare se l'interesse religioso rientra tra quelle esigenze comuni e costanti di ogni personalità in formazione, che si sono presi come determinanti.

Tale verifica è compito delle scienze antropologiche positive, che sole godono di una certa universalità in un pluralismo culturale. Esse sembrano confermare l'ipotesi di una religiosità soggettiva (soprattutto se considerate in uno studio comparato), cioè di una comune e costante tendenza psicologica ad un qualche assoluto trascendente, precedentemente a qualsiasi ideologia religiosa. Si tratta di un « dato centrale dell'uomo » (A. Vergote, *Psicologia religiosa,* pagg. 146 e 210), che ha poi la sua realizzazione (spontanea e grezza, oppure, grazie alla scuola, libera e critica) o in una religiose oggettiva o in assoluti di compensazione e surrogazione, tra cui una sempre possibile scelta di rifiuto (ateismo), scelta che pure esprime la universale tendenza ad un assoluto in quanto si pone essa stessa come assoluto.

Se tale ipotesi è verificata, diventa questione di diritto-dovere scolastico l'inserimento di un adeguato fattore di maturazione della religiosità soggettiva nel programma scolastico.

Tale opinione sembra essere condivisa dagli estensori di un recente documento ufficiale della scuola italiana (*Orientamenti della attività educativa nelle scuole materne statali,* D.P.R. 10 settembre 1969, n. 647), i quali riconoscono

come « aspetto irrinunciabile dell'educazione del bambino » una formazione religiosa nel quadro di una personalità integrale.

7. Necessità della scuola per la libertà religiosa

La scuola ha come funzione primaria quella di maturare una « sensibilità, coscienza, criticità », fino a poter fare libere scelte nei riguardi degli interessi sviluppati, come comuni e costanti (V. sopra par. 4).

Se nei cicli scolastici primari prevale la maturazione della sensibilità e coscienza in ciascun interesse centrale e comune, nei cicli superiori prevale la maturazione dell'**abito critico** nei riguardi delle tendenze svilupppate e dei dati culturali dell'ambiente.

Considerando bene la **funzione liberatrice della scuola** nei riguardi della cultura, prima solo spontaneamente assimilata in famiglia e nell'ambiente circostante, diventa ancora più doveroso e « irrinunciabile » un intervento scolastico che solo può sviluppare in senso critico la sensibilità-coscienza religiosa e che per questo permette all'individuo di disidentificarsi con cognizione di causa dal dato culturale (religioso o ateo) spontaneamente assimilato, e così operare una libera scelta a riguardo di esso.

Spontaneità non è libertà; ignoranza o insensibilità religiosa non è libertà religiosa. Per questa libertà religiosa è necessario l'indicato intervento scolastico, nelle forme precisate al par. 5, affinché anche chi è stato spontaneamente allevato in un atteggiamento ateo o nell'indifferenza religiosa, possa avere quella sensibilità-coscienza-criticità verso l'oggetto religioso da operare con matura libertà la sua scelta, essendo stato reso capace di una personale decisione in merito.

PROPOSTA E OSSERVAZIONI

8. La formula mista della formazione religiosa scolastica

In base a tutte le considerazioni suesposte appare proponibile un progetto di formazione religiosa scolastica ad alternativa:

— **un corso di religiosità di base** (**o corso di psicologia del profondo** o altra denominazione), come maturazione della sensibilità-coscienza-criticità della religiosità soggettiva in funzione della capacità di fare libere scelte religiose positive o negative (CORSO A);

— **un corso di cristianesimo,** in alternativa al precedente, come corso di approfondimento critico del cristianesimo, in quanto emerge come dato culturale di maggioranza in una scuola per la massa, con possibilità o di esonero o di altre soluzioni per gli appartenenti ad altre religioni oggettive, qualora consti che sia per essi garantita in altri modi analoghi la formazione religiosa di base (CORSO B).

9. Motivi dell'obbligatorietà per il solo corso di base (CORSO A)

Il corso A o di base è descritto come obbligatorio in base a queste necessità comuni:

— necessità di una maturazione al fine di evitare, in un settore inelimina-

bile dell'esperienza umana, scelta fatta per ignoranza o per semplice spontaneità, siano esse positive o negative: un cristianesimo per tradizione spontanea è ugualmente antipersonale che un ateismo per impulso spontaneo o ignoranza religiosa;[1]

— immaturità del soggetto per una scelta libera e non solo spontanea quanto ad un corso di religione nella scuola, essendo la tendenza religiosa reale nell'uomo, ma troppo facilmente travisabile fino a maturazione avvenuta;

— necessità di uno spazio distinto dalla famiglia e dall'ambiente culturale per maturare verso il dato religioso e l'assimilazione spontaneamente ricevuta la criticità necessaria alla scelta libera.

10. Carattere positivo-scientifico del corso di base

Soprattutto per maturare l'abito critico verso la religione soggettiva e oggettiva, è necessario costituire un punto di riferimento per esercitare questa criticità. Tenendo conto del pluralismo filosofico con le diverse interpretazioni e critiche al dato d'esperienza, in una scuola di massa è ritrovabile come **dato universale e per tutti valido** solo quello fornito dalle **scienze antropologiche positive,** precedenti ogni interpretazione filosofica e più formative sul piano dello sviluppo umano che il puro modo storico di considerare il fatto religioso. Quindi la psicologia religiosa, la sociologia religiosa, lo studio comparato delle religioni storiche, compreso il fenomeno dell'ateismo, gli esercizi per la identificazione e maturazione del sentimento, della tendenza e aspirazione all'assoluto trascendente, la patologia religiosa, ecc., sarebbero materia di questo corso.

11. Corso di base e rapporto con il cristianesimo

La psicologia ha verificato l'impossibilità di sviluppare una tendenza o aspirazione fino ai livelli della sensibilità cosciente e critica senza **un minimo di ideazione.**

Sorge perciò il problema della scelta tra diverse ideologie religiose (comprendendo anche l'ateismo come ideologia religiosa negativa), da cui trarre **il minimo di ideazione religiosa,** necessaria allo sviluppo, soprattutto nei primi cicli di maturazione.

Ricorrendo al criterio democratico della maggioranza, si opterà in Italia per l'ideologia cattolica: la maggioranza italiana sembra dichiararsi ancora « cattolica », anche se occorre realisticamente leggere in questa dichiarazione una parte preponderante di appartenenza solo marginale (non pensiamo di dover dire nominale) alla religione cattolica rispetto ad una parte minore di appartenenza reale.

12. Altre osservazioni

Il corso di cristianesimo è opzionale, in alternativa al corso di base, per cui già questa scelta costituisce, al livello delle scuole secondarie superiori, un gesto religioso autentico di innegabile valore personale; mentre il corso di base ri-

[1] Cf W. Esser - G. Negri, *L'incontro personale con Dio nella nuova catechesi,* LDC, Torino, 1970.

mane obbligatorio appunto per giungere alla libertà: paradossalmente si può dire che abbiamo tutti l'obbligo di diventare liberi.

L'esistenza di due cattedre alternative non costituisce nelle scuole secondarie superiori una novità, se si pensa alla possibilità nel settore linguistico tra cattedre alternative di diverse lingue straniere.

La secolarizzazione e l'ateismo appaiono come **interpretazioni di un dato di base irriducibile** piuttosto che indice della sua assenza. Al servizio di questo dato di base nella persona si giustifica appunto l'intervento scolastico, affinché ogni sua interpretazione sia libera, perché cosciente-sensibile-cricica e non solo spontanea.

Il problema della formazione dei docenti non ha maggiore complessità che ogni altro problema del genere, anche se si configura in un **quadro di interdisciplinarietà** sulla base di una prevalente linea scientifico-positiva.

La maturazione alla capacità di scelte libere in materia religiosa è quanto mai apprezzata dalla fede cattolica, nella quale **l'essenza stessa dell'atto religioso è di essere profondamente libero** e quindi espressione di amore personale.

G. NEGRI

LA COMPONENTE RELIGIOSA AL CENTRO DELL'UOMO

Un progetto di contributo annuo (50 milioni) in favore d'un Istituto bolognese per lo sviluppo delle scienze religiose in Italia è stato presentato (gennaio 1971) alla Camera con le firme anche di esponenti laici del pensiero e della politica italiana (repubblicani, comunisti, indipendenti di sinistra, socialproletari).

Vi è qui il riconoscimento della dimensione religiosa, propria dell'uomo, indipendentemente da qualsiasi qualificazione confessionale o di religione oggettiva. Infatti l'Istituto promuove ricerche a livello scientifico, indipendentemente da ogni qualificazione confessionale, per giungere ad una conoscenza positiva e rigorosa dell'incidenza del fattore religioso nella vita umana.

(Vedi: *Avvenire*, sabato 23 genn. 1971, p. 2).

PASTORALE GIOVANILE IN UN MONDO SECOLARIZZATO

AA. VV. - Collana « Pastorale giovanile » - **L. 1.200**

Contenuto
Uno degli ostacoli più gravi alla vita di fede per il giovane d'oggi è l'apparente contrasto fra la fede in Dio e i valori umani.
La nuova catechesi, ponendo fortemente l'accento sui **problemi umani,** potrebbe incorrere nel pericolo di diminuire l'**interesse verso Dio.** Il punto cruciale è come ovviare a ciò, tenendo presente che « chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio » (Documento di Base, 77).
Un gruppo di esperti di pastorale giovanile raccoglie in questo volume **il meglio dei suggerimenti, riflessioni, esperienze per realizzare un dialogo di salvezza nel mondo dei giovani.**
L'accento è stato posto sulla pastorale giovanile nel **clima attuale di secolarizzazione,** per cogliere tempestivamente i segni dei tempi e operare in piena fedeltà a Dio e agli uomini.

Destinatari
Sacerdoti, educatori, animatori di gruppi e quanti si occupano di problemi giovanili.

LINEE PER LA REVISIONE DI VITA

Traccia per una esperienza cristiana
Giancarlo Negri - Riccardo Tonelli - Collana « Pastorale giovanile » - **L. 1.100**

Contenuto
Il **Documento di Base** ha aperto una strada al rinnovamento della pastorale e della catechesi italiana. Fra gli **strumenti** adatti a realizzarla, uno dei più qualificati è senza dubbio quello della **revisione di vita.**
Questo testo offre una serie di indicazioni, concrete e immediatamente operative, per assimilare facilmente lo spirito e la tecnica della **revisione di vita.** Libro, quindi, atteso e urgente per tutti gli operatori della pastorale e della catechesi.
L'opera si divide in tre parti:
- **1ª parte: Un'atmosfera per la revisione di vita:** Preparazione psicologica e teologica - I punti fermi di una teologia per la revisione di vita - Preparazione sociale.
- **2ª parte: Metodo della revisione di vita:** Che cosa è, e come funziona - L'animatore del gruppo di revisione di vita.
- **3ª parte: Funzione pastorale della revisione di vita:** Revisione di vita e Chiesa locale - La revisione di vita nelle comunità religiose - La revisione di vita nel ritmo di un gruppo giovanile.

Destinatari
Responsabili di gruppi giovanili e di comunità religiose, educatori di giovani...

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XL
3 - MARZO 1971

SERIE II
NUMERO 63

SOMMARIO

P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti, pp. 1-13
U. Gianetto, I nuovi catechismi francesi per i preadolescenti, pp. 14-18
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi alla preadolescenza, pp. 19-23

SUSSIDI

PIETRO DAMU

LA MESSA FESTIVA E I PREADOLESCENTI

Sussidio per una catechesi preparatoria alla messa festiva e all'omelia

(Per l'utilizzazione del sussidio rimandiamo alle indicazioni date nel numero di febbraio)

Terza domenica di Quaresima, Anno C

GESÙ CRISTO CI INVITA ALLA CONVERSIONE

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

1ª *Lettura: Esodo* 3,1-8a.13-15

Il Signore si manifesta a Mosè e lo invita a *convertirsi dal culto alle false divinità a quello del vero Dio,* il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Se Mosè crederà, Dio, per mezzo suo, libererà il popolo ebraico dalla schiavitù e lo trasformerà nel « popolo di Dio ».

2ª *Lettura: 1 Corinzi* 10,1-6.10-12

S. Paolo ci ricorda che *non basta* essere battezzati, *ricevere i sacramenti per salvarsi:* bisogna che ci si impegni a fondo nella propria vita cristiana. Il cristiano non deve considerarsi superbamente forte, ma affidarsi umilmente a Dio e *stare attento a non cadere* nella tentazione.

3ª *Lettura: Luca* 13,1-9

Gesù ci dice che *se non ci convertiamo, ci condanniamo da noi stessi alla « morte »*; se non portiamo a maturazione frutti di bene, ci faremo recidere dalla vigna di Dio.

Il *tempo* che il Signore, nella sua bontà misericordiosa, ci mette a disposizione, non deve servirci per tramandare da un giorno all'altro il nostro impegno cristiano, ma deve essere *occupato intensamente a fare del bene,* ricordando che la morte e il giudizio di Dio possono giungere all'improvviso, quando meno ce lo aspettiamo.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

• *Il vero culto*

Il preadolescente comincia a sentire, in maniera abbastanza esplicita, l'esigenza di *dare una risposta ai problemi della propria esistenza.* Ma, appunto perché impegnato a guardare a se stesso, corre facilmente il *pericolo di vedere Dio* non tanto come l'assoluto intorno al quale costruire la propria vita, quanto invece, in un senso piuttosto « magico », *come un mezzo per l'appagamento dei propri bisogni psichici.* In conseguenza di questa nuova situazione, oltre che della permanenza in lui di alcune limitazioni proprie dello stadio religioso precedente, il *culto a Dio* (preghiera, recezione dei sacramenti, ecc.) *rischia di essere esteriore, ritualista, strumentalizzato.*

— L'educatore, pur partendo dalle esigenze specifiche del preadolescente (*istanza antropologica*), deve impegnarsi a dare il giusto rilievo a Dio, sottolineandone la principalità nell'incontro con l'uomo (*istanza teocentrica*): Dio è l'assoluto, non è una semplice risposta a delle esigenze psicologiche.

— In questa età diventa dunque assolutamente necessario *iniziare a strutturare una visione adeguata del rapporto uomo-Dio; mancando tale giusta visione,* si avrà presto la *caduta della pratica religiosa,* in quanto ritenuta senza significato, e *della stessa fede cristiana.* Gli *studi di psicosociologia religiosa* hanno rilevato che l'abbandono della messa festiva, manifestazione emblematica della pratica religiosa, comincia nella preadolescenza e che le radici della irreligione dei giovani e degli adulti sono rinvenibili proprio in questa età.

— È provato che la *scomparsa del « magismo » preadolescenziale* negli atti esterni di culto è legata al *grado* e alla *qualità dei significati* che vengono attribuiti ai gesti e alle parole, come segni di un atteggiamento interno.

È stato anche costatato che nella vita religiosa del preadolescente *in un primo tempo* prevale la *componente formale* dell'atto esterno di culto, ma, *in un secondo tempo,* si ha una crescente *esigenza a scoprire un significato più profondo.* L'insistenza sul vero culto dovrà appunto *inserirsi in questa istanza* già presente, almeno allo stato embrionale, nel preadolescente.

• *La conversione*

Il passaggio al vero culto implica una conversione e questa, a sua volta, ha *tra i suoi elementi costitutivi l'abbandono del peccato.*

La particolare situazione psicologica in cui si trova il preadolescente (insicurezza, eventuali stati ansiosi di colpa, superficialità, residui di « magismo »...) potrebbe spingerlo verso *due atteggiamenti egualmente errati e dannosi* nei riguardi del peccato:

— Lo *scoraggiamento,* che deriva dalla costatazione dell'inutilità dei propri sforzi: « Non ce la faccio; è troppo difficile per me! »; oppure: « Chissà se Dio mi perdonerà ancora? ».

— La *presunzione:* « Tanto poi mi confesso »; oppure, talvolta: « Tanto ho fatto i *Primi Venerdì* »...

Questi due atteggiamenti sono fondati su un *falso concetto di Dio e del suo perdono,* su un'errata presentazione del « Cuore misericordioso di Gesù ».

Bisognerà dunque *far comprendere* al ragazzo *queste due cose:* da una parte, che *Dio,* infinitamente buono, *non sta inattivo ad aspettare il nostro pentimento,* ma è lui stesso a suscitarlo e sostenerlo con la sua grazia; dall'altra, che *il calcolo umano sulle possibilità di « giocare Dio »,* rimandando la conversione a quando fa più comodo, non solo è una grande *ingratitudine,* ma è anche un *errore di prospettiva,* quasi che il pentimento fosse opera esclusiva nostra e non anche dono di Dio da accogliere con sollecitudine, non senza il timore che l'occasione propizia venga a mancare.

Quanto ai *Primi Venerdì* si dovrà far capire che *non* hanno per nulla un *effetto magico:* richiedono sempre l'impegno personale per giungere al pentimento e alla salvezza.

• *La « vigilanza »*

L'invito a stare attenti, a prevedere le conseguenze materiali e spirituali delle proprie azioni, *alla costanza* nell'impegno per il bene ha una *grande importanza pedagogica:* i preadolescenti, infatti, possiedono già

una notevole capacità di riflessione, ma hanno in genere bisogno dello stimolo da parte dell'educatore per mettere in atto questa potenzialità.

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio*

Non basta ricevere i sacramenti (culto) per giungere alla salvezza: è necessario un impegno profondo nella vita cristiana, una continua conversione che comporta l'abbandono del peccato e l'adesione generosa al bene.

- *Attualizzazione nella messa*

La *parola* di Dio che ascoltiamo nella messa è un continuo stimolo alla conversione; nell'*eucaristia,* ricevuta con fede, troviamo la forza per rispondere positivamente a questo invito della Parola.

- *Attualizzazione nella vita*

La vita di ogni giorno, con le sue molteplici difficoltà, è il banco di prova dell'autenticità della nostra conversione e della veracità del nostro culto a Dio.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC)

B 45 Israele in Egitto-Mosè
B 46 Israele in cammino verso la Terra Promessa
B 100 Mosè, la guida del popolo nel deserto
A 164 Rinascere in Cristo (Battesimo)
A 167 In memoria di me (Messa, 1ª parte)
A 168 In memoria di me (Messa, 2ª parte)
A 177 Il popolo cristiano consacra a Dio i giorni di festa

Canti e dischi

« Scendi Moses » (Mosè e il Faraone d'Egitto), in: I Negro Spirituals in italiano; Dischi Eco 4599 e 514.
Salmi 50 e 94, in: La famiglia cristiana nella casa del Padre; Dischi LDC 0052 e 0053.

Quarta domenica di Quaresima, Anno C

L'AMORE MISERICORDIOSO DI DIO IN GESÙ CRISTO

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

1ª Lettura: Giosuè 5,9a.10-12

Assistito dall'*amore misericordioso* di Dio, il popolo ebraico entra nella Terra Promessa. Inizia così una *nuova vita,* non più nomade e precaria come nel deserto, ma nella stabilità e nell'abbondanza dei beni della terra. La cele-

brazione della *Pasqua,* ormai in Palestina, sta a significare che la *liberazione* del popolo, iniziata in Egitto, è giunta a compimento.

L'amore di Dio continua a liberare gli uomini dal male e a dare loro in *Cristo-eucaristia* il possesso dei veri beni.

2ª Lettura: 2 Corinzi 5,17-21

Gesù Cristo ha preso misericordiosamente su di sé i nostri peccati per riconciliarci con Dio, rendendoci *nuove creature.*

Cristo ha incaricato la *Chiesa* di continuare questa opera di riconciliazione degli uomini con Dio: la salvezza che lui ha meritato per tutti, viene applicata a ciascuno attraverso il ministero della Chiesa.

3ª Lettura: Luca 15,1-3.11-32

Gesù, in questa parabola, descrive l'avventura dell'*uomo che si allontana* da Dio e vuole costruire l'esistenza per proprio conto, senza Dio.

Dio rispetta la libertà dell'uomo, non gli impedisce di scegliere il male; ma, nel suo amore, *non dimentica chi si è allontanato:* lo aspetta, gli corre incontro pieno di tenerezza, lo reintegra nei suoi diritti di figlio.

L'*uomo è gretto* nelle sue relazioni con gli altri uomini, non sa perdonare (la reazione del figlio maggiore); *Dio* invece *ama* e *perdona* al di là di ogni aspettativa umana.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

La meditazione con i ragazzi sulla parabola del « Figliol prodigo » ci dà la possibilità di toccare alcuni *punti importanti* per la *formazione* della loro *mentalità cristiana.*

- *Costruire con Dio*

Ogni tentativo di costruire la propria vita *senza Dio* è destinato al *fallimento.* Il preadolescente, per via dell'inesperienza e della sua esuberante vitalità, crede facilmente di poter fare tutto da solo... Facciamolo anzitutto riflettere sui piccoli *insuccessi,* che non mancheranno certo neppure nella sua vita, e sugli insuccessi più grandi riscontrabili in tanti adulti che pure si erano dichiarati un tempo potenti, sicuri dell'avvenire.

- *Il rischio delle scelte*

Dio rispetta la *libertà* dell'uomo, non lo tratta come un « robot », ma come una persona responsabile del proprio destino. La libertà è il dono più grande fattoci da Dio, ma ha in sé il *rischio.* Ad ogni azione infatti sono legate particolari conseguenze: di qui l'*attenzione* che si deve porre *nel fare le proprie scelte.*

È facile comprendere quanto rilievo possa avere questo discorso con

il preadolescente ormai impegnato, con gioia e trepidazione insieme, a fare le prime scelte veramente personali.

• *Il perdono « stimolatore » di Dio*

— Molto feconda sarà anche la riflessione sulla diversità esistente fra il *comportamento degli uomini* e *quello di Dio.*

L'*uomo* è gretto, è propenso a condannare pesantemente il prossimo, non sa perdonare (si veda l'atteggiamento paradigmatico dei farisei, 15,1-3, e quello del fratello maggiore, 15,25-31). Se si guarda poi specificamente al *preadolescente,* si nota come il suo « *perfezionismo* » lo porti a giudicare in modo *duro,* senza sfumature...

Dio invece *ama* e *perdona.* La mitezza e la pazienza dell'amore di Dio, però non sono segno di debolezza, ma di *profonda comprensione* della fragilità e dei limiti dell'uomo: mentre perdona, infatti, Dio *stimola* costantemente *a un impegno leale e generoso nel bene.*

— L'*iniziativa* del perdono parte sempre *da Dio,* è qualcosa di gratuito; ma Dio, volendo rispettare la nostra libertà, *richiede* da noi una *presa di posizione personale:* il ravvedimento, la *conversione.*

— Dio, nel darci il suo perdono e il suo amore, *non* si accontenta di una *risposta romantica,* « *contemplativa* »: esige da noi che passiamo all'*azione,* imitandolo nell'amore e nel perdono per i nostri fratelli. L'essere stati esplicitamente raggiunti dall'amore di Dio in Cristo, l'essere cioè dei cristiani, non è un privilegio sterile che ingenera uno stupido orgoglio spirituale, ma una spinta a un impegno generoso: tutta la nostra *vita* deve essere una *manifestazione dell'amore di Dio* per gli uomini e un *invito a ricorrere a lui.*

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

• *Contenuto del messaggio*

L'amore misericordioso di Dio, che si manifesta in Cristo, non opera in noi una semplice liberazione dal peccato, ma ci trasforma in profondità: ci fa vivere una nuova vita, la stessa vita divina.

L'iniziativa di amore da parte di Dio è di una generosità che oltrepassa ogni umana aspettativa ma, rispettosa della nostra persona, esige una risposta data nella libertà.

• *Attualizzazione nella messa*

La *Parola* che viene proclamata nella messa è il gioioso annuncio dell'amore misericordioso di Dio in Cristo Gesù. Il vertice dell'attualizzazione di questo amore si ha nell'*Eucaristia:* essa ci inserisce sempre più profondamente nella Pasqua che è distruzione del peccato e nascita alla vita di Cristo risorto.

• *Attualizzazione nella vita*

Impariamo a scoprire negli avvenimenti della nostra esistenza l'intervento dell'amore misericordioso di Dio e corrispondiamovi con generosità.

Cerchiamo di essere presso gli altri testimoni di questo amore.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC)

A 158 Gesù muore in croce e trionfa con la sua risurrezione
A 164 Rinascere in Cristo (Il Battesimo)
A 165 Vivere in Cristo (Vivere il Battesimo)
A 167 In memoria di me (La Messa, 1ª parte)
A 168 In memoria di me (La Messa, 2ª parte)
A 169 Tornerò da mio Padre (La Penitenza)
F 68 Braccia aperte (La Penitenza)
B 58 Miracoli e parabole di Gesù (il Figliol prodigo)

Canti e dischi

« Torno da lontano » (Il Figliol prodigo) in: I Negro Spirituals in italiano, Dischi Eco 1085 e 528.
Salmi 22 e 50 in: La famiglia cristiana nella casa del Padre, Disco LDC 0052.

Quinta domenica di Quaresima, Anno C

LA VITA NUOVA IN CRISTO GESÙ

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

1ª Lettura: Isaia 43,16-21

Dio fa sgorgare prodigiosamente l'*acqua* che disseta il suo popolo e trasforma il deserto in una terra fertile: è l'annuncio, attraverso il *simbolo,* del rifiorire di una sincera e profonda vita religiosa. Questo annuncio ha la sua piena realizzazione nella *novità di vita* portata in noi dalle *acque battesimali.*

2ª Lettura: Filippesi 3,8-14

La nuova vita ricevuta nel Battesimo deve *crescere* senza sosta in noi, in una *configurazione sempre più perfetta a Cristo Gesù.*

Come per Paolo, anche per ciascuno di noi la vera *ragione dell'esistenza* è *Cristo salvatore:* dobbiamo *guardare* continuamente *a lui* e *da lui* ricevere *la forza* per seguirlo con generosità ed entusiasmo.

3ª Lettura: Giovanni 8,1-11

Nessun uomo può condannare un altro uomo, perché *nessuno è senza peccato. Gesù,* l'unico veramente giusto, potrebbe condannare, ma non lo fa, perché è venuto per *salvare,* per far rinascere a una nuova vita ciò che era perduto. Egli però richiede da chi è stato perdonato un *impegno* sincero per evitare il peccato e vivere secondo Dio.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

• *Il simbolo dell'acqua*

Il livello di maturità intellettuale raggiunto permette ormai ai preadolescenti di comprendere con sufficiente profondità il vero *significato del simbolo,* al di là della pura materialità dell'espressione. Il tema dell'acqua (lettura di Isaia) può essere un'occasione buona per *introdurre* esplicitamente i *ragazzi nel linguaggio simbolico,* tanto comune nella Bibbia.

Materialmente l'*acqua* fa germogliare la vita vegetale persino in un deserto e permette la vita animale, scampando dalla fame e dalla sete.

Nel *Battesimo* l'acqua fa nascere nella fede la nostra vita di figli di Dio: le anime « aride » e « morte » per il peccato risorgono a nuova vita.

• *Novità di vita in Cristo Gesù*

La *novità di vita,* vista in prospettiva battesimale-pasquale, si presenta dunque come il *tema centrale* di questa domenica: converrà affrontarlo con impegno.

Il tema trova buona *rispondenza nei preadolescenti* orientati per loro natura, da una parte, alla *novità* e alla *crescita* e, dall'altra, alla *collaborazione* e *imitazione* (novità di vita in Cristo Gesù).

— Si faccia capire anzitutto che la vita nuova dataci da Cristo *non distrugge* affatto la *spinta naturale alla crescita,* ma si inserisce perfettamente in essa per portarla a *compimento.*

— Questa vita nuova, ricevuta in germe nel Battesimo, è *destinata a svilupparsi pienamente,* fino a raggiungere la *statura spirituale di Cristo Gesù,* la *configurazione perfetta* a lui, paziente e glorificato (rivivere il più possibile in se stessi il mistero pasquale di Cristo, come sacrificio d'amore a Dio e al prossimo).

— Tale *crescita* però non è opera esclusivamente o anche solo principalmente nostra: l'*iniziativa parte da Cristo* e a *noi* è richiesto di *collaborare* costantemente con lui.

— Da parte sua la *collaborazione* con Cristo *implica:*

– la *conoscenza* di Cristo, intesa come relazione personale con lui attraverso la fede e i sacramenti (comunione di vita);

– la *simpatia,* l'*entusiasmo* per lui, visto come modello di vita, come « eroe » da imitare;

– la *costanza* nell'impegno.

— *Paolo* si presenta anche ai preadolescenti come uno splendido *esempio di questa collaborazione* con Cristo. Egli è un appassionato di Gesù: per lui nessuna cosa ha valore se non è legata in qualche modo a Cristo; non si considera un « arrivato », ma uno perpetuamente in corsa, preoc-

cupato di ciò che gli sta innanzi, non di quanto ha già raggiunto; è sempre proteso verso la perfezione di Cristo, suo salvatore.

• *Il Vangelo di Giovanni*

Il Vangelo di Giovanni ci mostra *Cristo in azione:* come *salvatore che fa rinascere a una nuova vita.*

Specificatamente si potrà *insistere* su questi elementi:

— L'*uomo* è duro di cuore: *condanna senza* aver fatto tutto quello che era possibile per *prevenire* il male; e, dopo la condanna, *non* si preoccupa molto per il *ricupero* del colpevole (si esemplifichi sul modo estremamente carente con cui gli uomini amministrano la giustizia).

Quando poi l'uomo sembra mostrare *indulgenza,* questa è più nei confronti del peccato che del peccatore: per trovare cioè una scusa al male che egli stesso commette, *minimizza il peccato,* non lo prende veramente sul serio.

— *Cristo* invece *non approva mai il peccato* né tende a minimizzarlo, ma *comprende* e *salva sempre il peccatore.* Nel brano del Vangelo in questione, per esempio, non rassicura affatto la donna dicendole che quanto ha fatto è cosa da poco, senza importanza; mentre le dà il *perdono* più pieno, le raccomanda di *non peccare più.*

— Tutta l'azione di Cristo è per la conversione. Egli dimostra una *illimitata fiducia nella capacità di ricupero dell'uomo:* evita sempre di bloccarlo nel peccato, di lasciarlo nella disperazione; gli apre invece costantemente un varco al ravvedimento.

— Il *perdono di Cristo* non è solo una eliminazione del peccato, ma è una *trasformazione in profondità* del peccatore: è la stessa forza di Cristo nel combattere il male e nel costruire il bene che gli viene partecipata.

— Queste considerazioni aiuteranno il preadolescente, da una parte, a smussare e *maturare* nell'umiltà la sua spiccata *tendenza a giudicare e condannare*; e, dall'altra, lo rinfrancheranno nella *fiducia in Cristo* così comprensivo e largo di perdono per tutti. L'insistenza infine sull'*impegno* leale per evitare il male, sempre richiesto da Cristo, è educativamente orientata a *irrobustire la costanza* in una età per sua stessa natura fortemente instabile.

— Un'ultima annotazione. Il fatto che il Vangelo parli esplicitamente di un'*adultera* non dovrebbe essere visto come un particolare increscioso nella catechesi ai preadolescenti, ma piuttosto come una *buona occasione per accennare* con intelligenza e tatto all'importanza dell'*affetto* e della *fedeltà* coniugale, sulla linea di quella retta *educazione sessuale,* inderogabilmente esigita dall'età.

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio*

La nuova vita, a cui siamo nati attraverso le acque del Battesimo, deve crescere continuamente in noi in una somiglianza sempre più perfetta con Cristo salvatore. Questa crescita è frutto della forza dataci da Cristo e del nostro impegno personale.

- *Attualizzazione nella messa*

Ricordando come la nuova vita si nutre particolarmente della *parola di Dio* e dell'*Eucaristia,* si comprende l'importanza assolutamente unica della messa nella nostra vita cristiana.

- *Attualizzazione nella vita*

La continuità fra la messa e la vita ci porta a un impegno per evitare il male e fare il bene, che investe tutti i momenti della nostra esistenza.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC)

B 50 Fine dei regni di Israele e di Giuda
A 164 Rinascere in Cristo (Il Battesimo)
A 165 Vivere in Cristo (Vivere il Battesimo)
A 178 La nostra crescita nel Regno di Dio
F 66 La vita divina (La Grazia)
F 67 Sorgenti di vita (I Sacramenti)

Canti e dischi

« Sono stanco » (Gesù e la peccatrice) in: I Negro Spirituals in italiano, Dischi Eco 1082 e 521.
Salmi 50 e 129 in: La famiglia cristiana nella casa del Padre, Dischi LDC 0052, 0054.

Domenica delle Palme e della Passione del Signore, Anno C

SALVATI DA CRISTO MEDIANTE LA SUA PASSIONE

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

1ª Lettura: Isaia 50,4-7

Il profeta, nonostante le *sofferenze* e il *disprezzo,* continua la sua missione, *fiducioso nell'aiuto di Dio.* Egli preannuncia la passione redentrice di Cristo e invita noi a *testimoniare coraggiosamente la nostra fede* nelle difficoltà dell'ambiente in cui viviamo.

2ª Lettura: Filippesi 2,6-11

Gesù Cristo, per liberarci dall'orgoglio, radice di ogni peccato, si è fatto *umile* e *povero,* giungendo fino all'annientamento della *croce.* Ma proprio attra-

verso la sua passione e morte, egli giunge alla *gloria della risurrezione* e viene riconosciuto come dominatore di tutto il creato.

Per raggiungere Cristo nella gloria, dobbiamo percorrere la sua stessa strada, acquistare cioè *anche noi* i sentimenti di *umiltà* e di *povertà* che ha avuto lui.

3ª *Lettura: Luca* 22,14-23,56 (« forma brevior » 23,1-49)

Il racconto della Passione che leggiamo nel Vangelo di Luca, mette particolarmente in evidenza l'*amore misericordioso* di Gesù che, per salvare gli uomini dal male, affronta le sofferenze e la morte: annientando il peccato, egli riconcilia gli uomini con Dio e fra di loro.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

• *La morte redentrice di Cristo*

— È facile che il preadolescente provi vera *indignazione* davanti alla malvagità di coloro che hanno messo a morte Gesù e dimostri una *commossa ammirazione* per il Cristo sofferente. Non è facile invece fargli capire che l'azione di rigetto dei contemporanei di Cristo tocca a fondo tutti gli uomini, anche lui, in quanto rappresenta la *misteriosa e perenne realtà del peccato:* il gesto di coloro che hanno voluto la morte di Gesù non è un fatto isolato nella storia, ma un gesto che è stato preparato dalla complicità di tutti gli uomini.

Bisogna riconoscere però che questa solidarietà fra passato e presente non è, da un punto di vista strettamente razionale, del tutto comprensibile neppure a una intelligenza adulta: è *il grande mistero del male,* come lo chiama S. Paolo (*2 Tess* 2,7). Ma tale verità *non* è *preclusa alle possibilità intuitive* dello stesso preadolescente, e si riesce a penetrare sempre più a fondo in essa a mano a mano che si progredisce nella conoscenza di Cristo e del suo mistero di salvezza. Questo ci dà fiducia per *parlarne con semplicità* ai nostri ragazzi, senza eccessivi timori di non essere seguiti.

Partendo dunque *dalla* semplice *compassione* per Cristo sofferente, aiutiamo i ragazzi a passare *al pentimento* dei propri peccati, inteso come amore riconoscente a Gesù per la grazia del perdono e impegno gioioso di collaborazione con lui nel bene.

— Il preadolescente è già in grado di intuire la *portata universale della salvezza* operata da Cristo, ma il suo interesse e la sua sensibilità continuano a fissarsi prevalentemente sulla sua *salvezza individuale.* Sembra dunque opportuno con lui insistere anzitutto sugli *effetti della redenzione per la sua persona:* Cristo con il suo sacrificio libera proprio lui dal peccato, dalle debolezze, dalle imperfezioni e dà la forza per un autentico impegno cristiano. Si dovrà però *evitare,* come è evidente, di cadere in *at-*

teggiamenti esclusivamente individualistici o intimistici, portando gradualmente la riflessione anche sugli aspetti più vasti della salvezza.

• *Dalla morte alla risurrezione*

La *morte redentrice* di Cristo sarà vista positivamente come un *rendersi in tutto simile a noi* per raggiungerci nelle stesse conseguenze del peccato e *farci risalire* vittoriosamente *a una nuova vita.* La spinta prepotente alla crescita, così tipica della preadolescenza, rende i ragazzi particolarmente sensibili a questa presentazione.

• *La nostra « passione »* e *« morte »*

— Anche noi siamo chiamati a « morire » con Cristo. Si faccia comprendere ai ragazzi che il « perdere » la propria vita per il bene conduce a una « morte » che non è la conclusione ma il punto di *passaggio a una vita molto più intensa e vera;* la stessa morte fisica è uno sfociare, come fu per Cristo, nella pienezza della vita in Dio.

— Si insista inoltre sull'*atteggiamento di fiducia* nell'aiuto di Dio che, a imitazione di Cristo, deve essere profondamente vivo anche nella nostra « passione » di ogni giorno: Dio ci salverà e ci glorificherà, come ha glorificato Cristo.

• *La Passione secondo Luca*

— Il racconto della Passione di Gesù, scritta da S. Luca, *non* è *semplice cronaca, ma riflessione teologica sulla nostra salvezza.*

Nella meditazione che ne faremo con i ragazzi dovremo avere l'avvertenza di *mettere nel giusto rilievo le accentuazioni proprie di questo evangelista,* perché in esse si legge con maggiore chiarezza la *specificità del suo messaggio.*

Avremo così una buona occasione per far capire che gli evangelisti, senza travisare i fatti, mettono solitamente in evidenza, a seconda dell'insegnamento religioso che vogliono dare, più un particolare che un altro.

— *Luca* è l'evangelista dell'*amore* e della *misericordia.* Egli interpreta gli avvenimenti della Passione partendo proprio da questi due atteggiamenti: seguendo il viaggio al Calvario di Gesù, ne mostra sempre più esplicitamente l'amore e la misericordia per tutti, compresi i suoi uccisori.

— *Si capisce* perciò *come mai* Luca *non accenni o metta poco in rilievo certi particolari* che potrebbero tornare a carico dei Giudei o dei discepoli di Gesù: non è molto importante, infatti, cercare delle responsabilità, visto che il sangue di Cristo le redime interamente.

Così non dice che i discepoli dormono durante l'agonia di Gesù nel Getsemani e che si danno alla fuga quando Gesù è arrestato; non riporta

le frasi sarcastiche dei sacerdoti e dei soldati; tace del tradimento e del suicidio di Giuda; cerca di attenuare la responsabilità di Pilato...

— *Alcuni elementi* del racconto della Passione, *presenti solo in Luca,* hanno lo scopo di accentuare la forza dell'amore e del perdono che nasce dalle sofferenze di Cristo: Gesù guarisce immediatamente il soldato a cui è stata mozzata un'orecchia; ha ancora tempo a guardare amorevolmente Pietro che lo ha rinnegato, portandolo al pentimento; ha parole di compassione per le donne che piangono su di lui; invoca dal Padre perdono per i suoi uccisori; assicura la salvezza a uno dei ladri crocifissi con lui...

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio*

L'amore misericordioso di Cristo non si ferma davanti alle sofferenze e alla stessa morte: mediante la sua croce, egli ci libera dal peccato e ci fa partecipi della sua risurrezione.

- *Attualizzazione nella messa*

Il sacrificio di salvezza presentatoci nella *parola* di Dio viene reso attuale per noi nella partecipazione all'*eucaristia.*

- *Attualizzazione nella vita*

Le difficoltà che dobbiamo affrontare ogni giorno sono la nostra « croce », la nostra « passione »: confidando in Dio e guardando all'esempio di Cristo potremo continuare con coraggio nella nostra testimonianza cristiana.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC)

B 51 Il popolo eletto nella schiavitù - La rinascita
B 60 L'ingresso trionfale - L'Ultima Cena
B 61 Dall'agonia del Getsemani al rinnegamento di Pietro
B 62 Il processo di Gesù
B 63 La crocifissione e la morte di Gesù
A 158 Gesù muore in croce e trionfa con la sua risurrezione
M 123-124-125 Passio Christi (con dischi di sonorizzazione)
M 172 Il Santo Rosario: Misteri dolorosi (con disco di sonorizzazione)

Canti e dischi

« I bimbi di Sion » (Il giorno delle palme) - « A volte Dio » (Nel Getsemani) - « Sono io Signor » (Simone dormi?... Vegliate e pregate) - « Tu il Signore » (La corona di spine) - « Sul monte Calvario » (La crocifissione) - « Addio, addio » (Oggi sarai con me in paradiso) - « C'eri tu alla croce di Gesù? » (La morte di Gesù) (in: I Negro Spirituals in italiano - Dischi Eco 1080 e 521; 4594 e 514; 1067 e 512; 1085 e 528; 1066 e 512). Salmo 21 (da: I Salmi - Dischi LDC 45/15).

NB. Nel prossimo mese: Festa di Pasqua e 2ª-3ª-4ª domenica di Pasqua.

P. DAMU

UBALDO GIANETTO

I NUOVI CATECHISMI FRANCESI PER I PREADOLESCENTI

Il rinnovamento più recente della catechesi francese ha preso l'avvio con il *Directoire de Pastorale catéchétique à l'usage des diocèses de France,* del 1964.[1]

Dopo questo documento fondamentale, il lavoro si è orientato verso due direttrici: *la formazione dei catechisti,* che è sempre stato l'obbiettivo prioritario del Centro Nazionale francese in questi ultimi vent'anni, e la *compilazione di nuovi catechismi,* a cominciare dal secondo ciclo elementare, in cui la catechesi è più frequentata.

Nel 1967 infatti veniva pubblicato il *Fonds obligatoire à l'usage des auteurs d'adaptations* per la catechesi nelle classi di *huitième* e *septième* (9-11 anni), approvato dall'Episcopato fin dall'anno precedente.

Era un volume di circa 150 pp., che constava di tre parti:

1. Caratteristiche fondamentali dell'insegnamento religioso per i 9-11 anni;

2. Raccolta di testi e fonti (58 testi biblici, 11 testi liturgici, 3 testi conciliari);

3. Linee di catechesi (6 in tutto, comprendenti oltre la metà del libro, con indicazione di prospettive, princìpi e formulazioni obbligatorie: testi, espressioni, domande-risposte).

Come indicava il titolo stesso del documento, esso era indirizzato ai catechisti, e soprattutto ai compilatori delle « *adaptations* », dette pure « strumenti di lavoro » o « realizzazioni catechistiche », e consistenti non solo in *testi catechistici,* ma, *obbligatoriamente,* in *Guide per i catechisti, Guide per i genitori, quaderni di lavoro per gli allievi, « documenti » audiovisivi,* ecc.

[1] Esso venne subito tradotto in italiano dalla rivista « Catechesi » nel fascicolo 234, dell'agosto-settembre dello stesso anno, e apparve poi anche come volumetto a sè nella collana « Studi e documenti sulla catechesi » col titolo: *Direttorio di Pastorale Catechistica ad uso delle diocesi di Francia,* L.D.C. Torino-Leumann, 1965 (2ª edizione 1968).

Sette équipes hanno lavorato dal '67 al '70 per effettuare altrettanti « adattamenti »: l'ultimo ad apparire è stato — nel 1970 — quello per gli insufficienti mentali ed i disadattati.

Il *Fonds obligatoire* assicura l'unità di fondo della catechesi nella Chiesa che è in Francia, mentre la varietà degli « adattamenti » va incontro alle esigenze dei diversi ambienti umani e contesti pastorali.

I NUOVI CATECHISMI PER I PREADOLESCENTI

Mentre ferveva l'attività per le « realizzazioni catechistiche » dei 9-11 anni, i vescovi richiedevano, nel 1968, un lavoro simile per le due classi successive, *sesta* e *quinta* (in Francia la numerazione delle classi è decrescente, al contrario della nostra) corrispondenti in Italia *alla 1ª e 2ª media.*

Ne è sorto un documento che è stato sperimentato nel 1969-70, e in base al quale sette équipes già preparano i relativi « strumenti di lavoro », in analogia con le classi precedenti. Esso non è stato reso di pubblica ragione,[2] ma è stato presentato ampiamente sul n. 41 (ottobre 1970) dalla rivista *Catéchèse.*

Il titolo del documento è: *Eléments pour une pastorale des jeunes de sixième et cinquième* et *Document de base à l'intention des auteurs d'ouvrages catéchétiques pour les jeunes de sixième et cinquième.*

La prima parte è chiaramente preliminare e comprende le pp. 1-14 del documento, la seconda è il vero *Documento di base*[3] per la catechesi ai preadolescenti, e va da p. 15 a p. 81.

Ci limiteremo, in queste pagine, a riprendere le riflessioni con cui *Catéchèse* presenta il documento, riservandoci di studiare il corpo del documento stesso in un prossimo numero.

GLI ADOLESCENTI DI OGGI E DI DOMANI

È questo il titolo con cui si introduce Georges Carpentier,[4] sacerdote della diocesi di Lilla, responsabile del Servizio della catechesi degli adolescenti presso il Centro Nazionale dell'Insegnamento Religioso.

[2] Siamo però riusciti ad ottenerne una copia, e ce ne serviremo per la presentazione in questo e in un prossimo articolo.

[3] La nomenclatura può causare da noi qualche confusione. In Italia il *Documento di Base* è previo a tutti i catechismi e non si riferisce a una età particolare. Per le singole età si prospettano invece *veri catechismi,* anche se ancora ulteriormente adattabili in testi didattici ed altri sussidi per una « incarnazione » ulteriore nella situazione.

[4] In *Catéchèse* 10 (1970) n. 41, ottobre-dicembre, pp. 395-403.

Esporremo qui le idee principali, che ci sembrano spesso interessanti, suddivise in tre capitoletti:

1. Una evoluzione radicale

Negli ultimi dieci anni circa si nota una paurosa diminuzione — in tutte le ricerche — degli indici usati abitualmente per giudicare la vita di fede, negli adulti e nella gioventù: pratica domenicale, vita sacramentale, criteri etici, attaccamento alla Chiesa, adesione a un contenuto dottrinale.

Ne consegue che tutta la pastorale della fanciullezza e della preadolescenza dovrà necessariamente iscriversi in una dinamica missionaria, che miri alla evangelizzazione, non solo delle persone prese *individualmente,* ma di una intera generazione, e attraverso di essa *di una nuova civiltà.* Ogni altra prospettiva pare votata all'insuccesso.

Il più grave ostacolo per gli adolescenti viene dall'impressione che essi hanno che la maggioranza dei giovani non crede più e che la fede si perde sempre più.

Di qui la necessità che l'evangelizzazione e tutta la pastorale raggiungano il mondo dei giovani *nel suo insieme* e *nei suoi centri motori.* Occorre « uscire di sacrestia »!

2. La nuova realtà

La causa profonda di questi fatti sta in una *trasformazione della mentalità,* che provoca una rottura — e quindi una incomprensione — tra la maniera che avevamo *da diversi secoli* di presentare o di vivere la fede, e l'idea che le nuove generazioni si fanno delle cose.

Non basta cambiare le parole. Sono in causa:

— il sistema di riferimento dei valori (merito, dovere, sacrificio, salvezza non sono più sentiti allo stesso modo, oggi);

— i modi di « prender possesso » della realtà (attraverso il concreto, i legami affettivi o collettivi, l'immagine e il ritmo, ecc., e non più attraverso la riflessione razionale e la meditazione individuale).

Per questa generazione « realista », la fede sarà una autentica *Incarnazione,* o sparirà progressivamente dalle preoccupazioni della maggioranza. Incarnazione non solo affermata nei discorsi e celebrata attraverso dei riti, ma vissuta molto concretamente *nelle persone* e *nei gruppi.*

Essa sarà fatta di corpi e di oggetti, sulla terra e adesso, sia con l'occhio e la mano che con l'orecchio e la bocca. « Il Regno dei cieli è qui ».

Lo stesso si deve dire della metodologia della trasmissione.

3. Una azione pastorale di convergenza

Avere una prospettiva risolutamente missionaria, evangelizzare una civiltà che sta nascendo, situare l'azione pastorale al livello di tutta una generazione di adolescenti, ecco le dimensioni che deve assumere l'educazione della fede dei preadolescenti.

Per la loro evoluzione personale, gli adolescenti sono in perfetta affinità con il rigetto delle norme antiche, la sete di libertà e di autorealizzazione che caratterizzano la nostra epoca. I loro gruppi rappresentano allo stato concentrato le trasformazioni che percorrono l'insieme dell'umanità in modo diffuso. Sono *microcosmi* che rivelano le mutazioni in corso e annunciano il *tipo d'uomo* delle società post-industriali.

Sono il luogo privilegiato dove può nascere una nuova umanità, e, per noi cristiani, la Chiesa dell'« età nuova ».

I ragazzi della 6ª (1ª media) non rinnegano ancora l'infanzia. Hanno ancora fiducia nei grandi. Così, pur aprendosi verso l'*avvenire,* questa classe permette la *continuità con il passato.* Questa situazione permette di preparare i ragazzi alle rimesse in causa che li agiteranno dalla classe successiva, aiutandoli già ad assumere più personalmente ciò che hanno ricevuto e visto nella fanciullezza.

Quelli di 5ª (2ª media) si caratterizzano per il *desiderio di crescere.* Tutti evolvono: ognuno a suo tempo, secondo il suo ritmo e la sua maniera. Ma prima della fine dell'anno, tutti hanno generalmente preso il volo verso i più grandi.

Non si può parlare a questi ragazzi estraendoli dai loro gruppi, dalla loro vita, e... portandoli in sacrestia. Bisogna prenderli *nei loro gruppi, nella loro storia.*

Le esigenze dei giovani ci ricordano infatti che il disegno di Dio afferra gli uomini nella loro *dimensione storica.*

È il dinamismo della storia quale l'umanità sta costruendo che l'energia divina vuole raggiungere.

Legati agli avvenimenti della loro *famiglia,* dipendenti dal clima e dalle peripezie della loro *classe,* sensibili all'ambiente del loro *gruppo,* questi ragazzi (come i loro compagni degli anni successivi) vivono una storia che li ricollega *a tutta l'umanità.*

È questa storia nelle sue dimensioni personali e collettive che dobbiamo raggiungere se vogliamo che il *vangelo* abbia un senso per i ragazzi ed essi possano rischiare una autentica *esperienza con Dio.*

Abbandonare il tessuto storico vuol dire ricadere di colpo nel *religioso*

e nel *moralismo* non cristiani e spesso nella magia, compresa quella delle parole. Magia che dà sicurezza a tanti adulti.

Ma « afferrare la storia » non vuol dire parlarne. Occorre viverne il movimento, come ciascuna delle nostre membra dipende dal corpo e partecipa alla sua vitalità. Il membro agisce per mezzo del corpo e su di esso. Così è evidente che l'educatore della fede deve mirare a prendere i giovani nel dinamismo che fa la loro storia, e che l'*azione* è un elemento fondamentale nella scoperta della verità e nell'esperienza di Dio. Non c'è esperienza cristiana seria senza esperienza storica, e cioè senza *esperienza umana.*

Non possiamo separare il riconoscimento del Cristo dall'attualità della sua inserzione nella nostra storia.

Occorre quindi sposare il ritmo della storia umana e religiosa delle persone e dei gruppi, dobbiamo scoprire e rispettare il nesso intrinseco che lega l'espressione *sacramentale* all'esperienza umana e religiosa delle persone e dei gruppi.

L'esperienza diretta conferma sempre più il legame profondo esistente tra esperienza umana, accoglienza della parola di Dio, liturgia e dinamismo apostolico.

Conclusione

L'articolo di G. Carpentier, come abbiamo visto, ha un notevole interesse, e contiene intuizioni degne di essere meditate e approfondite.

Peccato però che i cenni psicologici sul preadolescente siano piuttosto scarsi e i dati sociologici piuttosto globali. Si analizza solo la situazione generale socio-politico-culturale ma non si scende a quella scolastica, familiare, ambientale che tocca più da vicino il ragazzo e che è necessario non trascurare, per essere veramente concreti e aderenti alla sua vita.

Così pure, l'autore cita spesso cifre e percentuali, ma non indica quasi mai a chi si riferiscono con precisione, denotando un « pressapochismo » che può essere pericoloso, se posto alla base di decisioni pastorali di grande importanza.

Bisogna tuttavia ricordare che l'articolo non è presentato come « motivante » le scelte della catechesi per i preadolescenti, ma piuttosto come « stimolante » la riflessione del catechista, e questo valore di stimolo glielo dobbiamo riconoscere ampiamente.

(*Continua*)

U. GIANETTO

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA SULLA CATECHESI ALLA PREADOLESCENZA

(*Continuazione*)

4. Libri di meditazione

■ **Editrice Ancora (Milano)**

A. RICHOMME,
Gioia di salire. Riflessioni per le adolescenti, pp. 192, L. 500. Serie di meditazioni per ragazze di 12-15 anni sul carattere, la carità, l'eucaristia, la fede, la Madonna, la lealtà, il perdono, la purezza. Esposizione attraente e facile.

J. MICHEL,
Sempre più in alto, pp. 116, L. 350. Pressante invito a puntare decisamente verso l'alto con la stessa forza degli aerei, sempre più perfetti, costruiti dalla tecnica moderna.

F. LELOTTE,
Per confessarsi meglio (per ragazzi), pp. 68, L. 350.
Per confessarsi meglio (per ragazze), pp. 68, L. 200.
Contengono brevi note di riflessione frammiste a preghiere semplici ma spontanee che, oltre a preparare al sacramento della confessione, abituano il ragazzo e la ragazza a formulare in seguito preghiere e domande per un accurato esame di coscienza.

■ **Editrice Esperienze (Fossano)**

1. **Prima serie,** L. 350 per ciascun volumetto, di pp. 96. La collana è indirizzata agli adolescenti, però è adatta anche per i ragazzi della Scuola Media Inferiore, specialmente per quelli di terza.

— *Per i ragazzi*

E. GATTINO,
Tu vuoi. Propone al ragazzo un'avventura, quella che egli sogna, forse inconsapevolmente: il grande regno di Dio.

T. Bosco,
In principio. Porta il ragazzo a scoprire l'amore che Dio ha avuto per lui fin dal principio e la vita meravigliosa che lo chiama a vivere.

P. Ferrero,
La tua storia. Attraverso parabole moderne il ragazzo ripercorre giorno per giorno la sua storia, scoprendo racchiuso in se stesso un mondo sconosciuto. È un libro di catechismo tradotto in forma di meditazione.

F. Vandelli,
È bella, se pura, la vita. Propone al ragazzo il problema della purezza.

M. Trabucco,
Camminare insieme. Presenta al ragazzo, in forma meditata, la direzione spirituale nel suo valore e nei suoi aspetti concreti.

A. Grasso,
Vogliamo conoscere il Cristo. Il ragazzo deve incontrare e stringere amicizia con Cristo: solo in questo modo potrà superare la crisi della fede.

G. Barella,
Anche tu... Guida il ragazzo a prendere coscienza dell'impegno apostolico, essenziale per il cristiano.

Daniel Karl,
Vela sul mare. Meditazioni sulle realtà della fede perché l'adolescente possa credere di più e vivere meglio la sua realtà di cristiano e testimoniarla nel suo ambiente.

M. Vacca,
Colei che ti è madre. Agile presentazione al ragazzo della figura della « mamma » Maria, per conoscerla profondamente in se stessa e amarla.

Il grande incontro. Riflessioni dedicate agli adolescenti perché possano incontrarsi con Dio, Cristo, la Chiesa e organizzare alla luce di questi fari gli atteggiamenti della loro condotta.

Con te mio capo. Il ragazzo è condotto a conoscere e comprendere il sacramento della cresima, per viverlo poi come testimone, inviato da Cristo.

Alla scoperta del tesoro. La Messa è un tesoro ancora nascosto al ragazzo. Vale la pena che egli vi dedichi ogni giorno un po' del suo tempo e della sua attenzione per scoprirlo.

La grande fiamma. La carità è la grande fiamma che ha dato vita a tutte le cose e che Cristo ha attinto dal Padre per incendiare tutta la terra. Perché essa arda anche nel cuore del ragazzo l'A. lo invita a riflettere sull'amore di Dio e del prossimo, sulla Messa, il matrimonio, l'apostolato.

Ragazzo nuovo. Il ragazzo nuovo, delineato dal Vaticano II, è un ragazzo cosciente di essere Chiesa, responsabile di sé e degli altri, artefice di un mondo nuovo.

— *Per le ragazze*

M. Salvagno,
Florete flores. Impegna la ragazza a conoscere se stessa, le sue possibilità, il suo vero ideale.

S. Pericolosi,
Il fascino della purezza. Espone il segreto per conservare il « fascino » della giovinezza, frutto della purezza, indicandone i pericoli e i mezzi per conservarla.

S. Pericolosi,
La tentazione della gioia. Sfatando l'idea che la religione sia un ostacolo alla felicità, dimostra alla ragazza che, al contrario, essa è il segreto delle anime liete.

Daniel Karl,
La strada verso Dio. Meditazioni sul tema fondamentale del comandamento della carità verso Dio e il prossimo.

M. Salvagno,
Colonna non canna. Meditazioni destinate a ripetere, per giorni e giorni, l'invito alla fortezza, virtù cardine della vita cristiana.

A. Leonelli,
Per Elena e Paola. Un aiuto cordiale e illuminante alle ragazze per costruirsi una personalità.

A. Leonelli,
Un nome per te. Guida la ragazza alla scoperta e alla conquista personale del cristianesimo, che ogni battezzato deve saper compiere.

M. Salvagno,
Qualcuno ti sogna. Si propone di far scoprire all'adolescente, attraverso la riflessione, le meraviglie di bontà e di amore operate da Dio nel creato e in ogni persona, come invito a penetrare, vivere nella propria vita e realizzare nella società questo amore.

M. Salvagno,
Figlia di Eva. Invita a riflettere su ciò che costituisce il vero ideale di una ragazza. Essa è chiamata a costruire coscienziosamente la propria vita, non per far tappezzare i muri di immagini provocanti, ma per far trionfare nel mondo la vita, la gioia, la bontà.

A. Aluffi,
È sempre Pasqua. Libro di meditazioni di tipo istruttivo che porta le ragazze a scoprire, al di là delle risposte della Messa e delle novità apportate dal rinnovamento liturgico, le realtà interiori della celebrazione eucaristica.

2. **Nuova serie.** Volumetti di meditazione diretti in parte a ragazzi e ragazze dai 9 ai 10 anni e in parte a ragazzi e ragazze dagli 11 ai 14 anni. Presentiamo questi ultimi. L. 450 al volumetto.

A. PERGOLOTTI,
Quando Dio viene dagli altri, pp. 136. Raccoglie le riflesisoni sulla Messa che l'A. ha vissuto con i ragazzi. Esse sono state scritte con lo scopo di aiutare i ragazzi ad accostare la vita al mistero di Cristo risorto, in modo che la comunione nella Parola e nel Corpo di Cristo si traduca anche in comunione di uomini.

R. BALBONI,
O tutto o niente, pp. 176. Intende presentare ai ragazzi l'ideale missionario, inquadrando le missioni cattoliche nella più vasta missione della Chiesa. Nella prima parte del volume esamina la posizione del cristiano nella Chiesa; nella seconda approfondisce la missione del cristiano nel proprio concreto ambiente di vita; nella terza, infine, propone l'ideale missionario ai ragazzi.

■ Edizioni L.D.C. (Torino-Leumann)

G. C. NEGRI - T. BOSCO - C. FIORE,
Uomini in costruzione, pp. 128, L. 400. Insegna ai ragazzi a « costruirsi » con gioia, entusiasmandoli al lavoro sul proprio carattere. Negli ultimi capitoli presenta sei luminose figure di « uomini costruiti », dal primo scalatore del monte Bianco a Paul Crump, negro scampato alla sedia elettrica e « rinato » nella religione di Gesù.

C. FIORE - T. BOSCO,
Messaggi, pp. 128, L. 400. Contiene 30 « lettere agli adolescenti », che affrontano i problemi più delicati ed ardui dell'adolescenza. Un « piano di vita » è la logica e chiara conclusione: traccia le linee di una adolescenza impegnata e ricca di luce.

C. FIORE - T. BOSCO,
Dighe, pp. 176, L. 500. Riflessioni per 10 settimane delle vacanze, ma usufruibili sempre. Pagine stimolanti che eliminano il peso di trattazioni sistematiche e offrono ogni giorno la freschezza della novità.

C. FIORE - T. BOSCO,
Anni azzurri, pp. 128, L. 400. Porta il ragazzo a scoprire il valore della vita di ogni giorno e delle cose che lo circondano. Gli parla della preghiera, dell'apostolato, dei genitori, della televisione, delle canzonette, dei compiti, dell'ideale... Solo comprendendo in profondità queste cose, gli anni saranno azzurri e precederanno una vita che vale la pena di vivere.

T. BOSCO - C. FIORE,
Frontiere, pp. 200, L. 500. Con stile effervescente che trascina alla lettura, offre una pagina di riflessione al giorno, per dieci settimane. Dal fatto che

colpisce al flash di cronaca, il ragazzo è condotto alla riflessione e alla preghiera, cioè ad una vera « revisione di vita ».

T. Bosco,
Missione speciale, pp. 128, L. 500. Presenta figure luminose e attraenti di sacerdoti e offre delle riflessioni sull'uomo che parte per una missione speciale: il sacerdote.

T. Bosco - C. Fiore,
La terra nelle tue mani, pp. 160, L. 500. I « fatti » che accadono sulla terra rappresentano i temi affascinanti e concreti su cui riflettere. Ad ogni « fatto-lettura » segue una concretissima « pista di ricerca » che porta all'impegno personale.

A. Aluffi,
A tu per tu, pp. 112, L. 400. Dialoghi dello spirito: Dio, spirito, animo, sacrificio. Su questo quadrinomio l'A. ha costruito una serie di « sketches » tratti dalla vita di tutti i giorni.

M. Galizzi,
Una lieta novella per te, pp. 232, L. 700. Vuole far conoscere chi è Gesù, come agisce Gesù e che cosa egli vuole dal ragazzo. Ogni capitolo contiene un passo del Vangelo secondo Marco, un'attualizzazione di esso nella vita del ragazzo, una preghiera.

M. Galizzi,
Il Signore Gesù uno dei nostri, pp. 86, L. 450. Riflessioni sul vangelo dell'infanzia di Gesù. L'A. coglie e presenta ai giovani il valore dottrinale e spirituale di queste pagine di Vangelo, tanto discusse dagli studiosi, affinché siano per loro un messaggio di vita.

E. Feduzzi,
Nel solco dell'amore, pp. 104, L. 500. Ventisei lettere-dialogo a ragazzi e ragazze tra i 10-13 anni su problemi di formazione religioso-morale. È la raccolta delle risposte che l'A. ha già dato personalmente alle richieste di tanti ragazzi da lui incontrati.

C. Fiore,
La nostra pasqua, pp. 190, L. 500. Con stile brillante e di facile lettura presenta ai ragazzi l'assemblea cristiana, i gesti che essa compie, i sacramenti, la domenica, la preghiera.

F. Vandelli,
Testimonianza di vita, pp. 256, L. 600. Trenta meditazioni sulle virtù cristiane. Ogni meditazione è divisa in tre momenti: *pensare,* la dottrina; *vedere,* un esempio di vita vissuta; *pregare,* una preghiera tratta dalle opere di Santi, Dottori della Chiesa, Autori mistici.

(*Continua*)

N. SUFFI

EDIZIONI ELLE DI CI □□□□□□ NOVITÀ

N. SUFFI - P. DAMU - U. GIANETTO

CATECHESI AI PREADOLESCENTI

Orientamenti metodologici,
sussidi e tecniche
Coll. « Pastorale dei preadolescenti » n. 1, pp. 206, L. 1000

Non si può dire che a livello di catechesi ai preadolescenti ci siano in ambiente italiano molte e aggiornate pubblicazioni. Fatta esclusione dei libri di testo, destinati di per sé ai ragazzi, per ciò che concerne direttamente il catechista abbiamo: alcune « guide » per i testi scolastici o extrascolastici, qualche rapido volumetto di metodologia catechistica, articoli sparsi in varie riviste, brevi trattazioni incorporate nei manuali di catechetica.

C'è dunque **in questo settore** una **notevole lacuna da colmare.**

È sembrato agli autori che raccogliere in un volume un certo numero di **articoli della rivista « Catechesi»** (già strettamente collegati fra di loro in quanto scritti seguendo una precisa programmazione), potesse risultare un servizio utile alla catechesi dei preadolescenti in Italia.

Il libro, tenuto conto della sua origine, non può essere rigorosamente sistematico e completo né del tutto esente da ridondanze od omissioni. Esso tuttavia potrà servire utilmente per una prima **riflessione sulla metodologia catechistica,** attraverso gli **stimoli,** i **suggerimenti,** le **esperienze** che presenta. In modo particolare potrà essere usato come **base di discussione in corsi di aggiornamento o di qualificazione** e **in convegni di studio.**

Il libro, diretto a tutti gli operatori della catechesi **sia in ambiente scolastico che extrascolastico,** si compone di due parti.

La **prima parte** è dedicata a una riflessione su quelle che sono ormai considerate le **istanze classiche della metodologia catechistica preadolescenziale** (induttività, attivismo, individualizzazione, socializzazione, aderenza alla via). La **seconda parte** offre una trattazione abbastanza dettagliata sulle **tecniche** e i **sussidi** più noti, visti come strumenti per la concreta realizzazione delle istanze metodologiche accennate.

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XL
3 - MARZO 1971

SERIE II
NUMERO 64

SOMMARIO

Editoriale, Un problema da affrontare, pp. 1-2
L. Agustoni, La prima confessione posticipata alla prima comunione, pp. 3-10
Documenti di Episcopati e Chiese locali sulla confessione dei fanciulli, pp. 11-12
Sr. Guglielmina, Una comunità mobilitata a servizio della catechesi, pp. 13-17
G. Gianolio, Le « prove di Gesù », pp. 19-21
Vita nuova, catechismo di iniziazione, pp. 22-24

EDITORIALE

UN PROBLEMA DA AFFRONTARE

— Perché oggi i fedeli si accostano sempre più raramente alla confessione? — si domandano preoccupati i pastori d'anime.

— Dobbiamo ancora preparare i nostri fanciulli alla confessione all'età di sei o sette anni? — si domandano genitori e catechisti.

— Possiamo prenderci la responsabilità di condurre in blocco una classe di fanciulli alla confessione? — si chiedono i maestri.

— Perché dobbiamo sottoporci al pesante obbligo della confessione? — così si interrogano molti giovani.

Dovunque vengono poste delle domande, vengono sollevati dei problemi. La discussione sul significato, sulla frequenza, sul giusto uso della Confessione è in corso da parecchio tempo e va sempre più arricchendosi di temi, di suggestioni, di approfondimenti.

Un tema che ci tocca particolarmente come educatori e catechisti è quello che da qualche anno è stato sollevato dalla prassi pastorale di alcune comunità e da interi episcopati: quello dello **spostamento della**

Prima Confessione dopo la Prima Comunione, instaurando una prassi che si discosta da quella tradizionale che trova la sua canonizzazione nel documento pontificio « Quam singulari » di Pio X.

È un problema di cui si parla a livello di parroci e di catechisti; se ne discute a livello di riviste specializzate; si pone con una certa urgenza anche all'interno della Commissione e del Gruppo di redazione del catechismo dei fanciulli, il quale, impostando la catechesi della fanciullezza come iniziazione sacramentale, non può ignorare la giusta collocazione e la successione dei sacramenti.

Ultimamente anche la Congregazione del Clero, in vista della promulgazione del Direttorio Catechistico universale, ha compiuto una vasta consultazione dei diversi episcopati per sentire i loro pareri su questo specifico problema. Ci consta che la risposta dell'episcopato italiano è stata possibilista a questo riguardo e che lascia il problema aperto allo studio. Da tutto questo ci pare che anche per noi sia matura ed utile una discussione a questo proposito; anzi necessaria per chiarire le idee e prevenire prese di posizione immature, non ponderate e quindi controproducenti.

Per questo nella rubrica **DISCUSSIONI** di questo mese pubblichiamo la relazione di **Don Luigi AGUSTONI** tenuta il 18 Agosto 1969 alla Sottocommissione per la Liturgia-pastorale del Consiglio Pastorale della Diocesi di Lugano.

Con questo « Catechesi » vuol portare un primo contributo alla impostazione e al chiarimento del problema, disposta ad entrare in dialogo e a concedere spazio a tutti i lettori che volessero esprimere il loro consenso o il loro dissenso, recare testimonianze, esperienze, suggerire elementi nuovi e linee di soluzioni teoriche e pratiche.

LA REDAZIONE

Ed. L.D.C.

PADRE, PERDONA

Nove lezioni di preparazione immediata al sacramento della Penitenza, integrative di qualsiasi testo di catechismo.

- **fascicolo per l'alunno** **L. 50**
- **guida per il catechista** **L. 250**

LUIGI AGUSTONI

LA PRIMA CONFESSIONE POSTICIPATA ALLA PRIMA COMUNIONE

1. Situazione nella nostra diocesi

Una questione particolare che non può sfuggire al Consiglio Pastorale diocesano nella complessa problematica liturgico-pastorale dei Sacramenti e della pastorale di coordinamento è quella della posticipazione della Prima Confessione alla Prima Comunione e conseguentemene anche una certa norma auspicabile per l'età di ammissione alla prima Confessione.

In qualche parrocchia della nostra Diocesi, col consenso di Mons. Vescovo, già da qualche hanno si è introdotta la prassi della posticipazione della Prima Confessione alla Prima Comunione. Anche in un'adunanza dell'aggiornamento per il Clero, presente Mons. Vescovo, è stata trattata quest'anno la stessa questione. E Mons. Vescovo espresse il desiderio che gli fossero sottoposte delle proposte concrete in merito.

Però in massima parte delle parrocchie della Diocesi si ha la successione tradizionale: Prima Confessione seguita dalla Prima Comunione.

In questi ultimi anni vi è stato un certo ripensamento per l'età di ammissione alla Prima Comunione, portandola dalla seconda elementare alla terza, senza dire che come data per la prima Comunione vengono ormai scelti tutti i mesi dell'anno, eccetto quelli estivi.

Comunque, in questa relazione non si vuol trattare dell'età per l'ammissione alla Prima Comunione se non indirettamente, perché l'accento è posto sulla Prima Confessione.

2. Una prassi introdotta o auspicata anche altrove

Da anni la posticipazione della Prima Confessione alla Prima Comunione viene discussa, propagandata e introdotta in non poche diocesi; la questione è alllo studio anche a Roma.

Uno dei pionieri è Klemens Tilmann che nei suoi scritti ha posto le basi teologiche e pedagogiche all'argomento. Uno degli scritti più recenti, che mette il punto sulla sua tesi, si trova in: OTTO BETZ - *Beichte im Zwielicht,* Pfeiffer, München 1966, pp. 62-82. Il Vescovo di Roermond ha introdotto obbligatoriamente nel 1964 la posticipazione della confessione dei bambini alla loro Prima Comunione. Ecco il suo programma:

Nel secondo anno di scuola ha luogo la Prima Comunione.

Nel terzo anno comincia la preparazione al sacramento della penitenza coronata con qualche celebrazione *non-sacramentale* della penitenza.

Nel quarto anno ha luogo qualche celebrazione *comunitaria* del *sacramento* della *penitenza.*

Nel quinto anno, accanto alle celebrazioni comunitarie, trovano posto anche le confessioni individuali.

Le norme del Vescovo P. Moors con un amplissimo commento redatto da una speciale commissione di studio, della quale fanno parte eminenti specialisti, sono state pubblicate anche in lingua tedesca: *Altersgemässe Kinderbeicht,* Herder, Freiburg, 1966, pp. 110. Nel frattempo la prassi si è estesa a non poche diocesi della Germania, ultima delle quali è quella di Monaco di Baviera, nota per un certo tradizionalismo. Degna di rilievo è una lettera pastorale del Card. Döpfner in data 31 ottobre 1968 per comunicare ai diocesani la nuova prassi (Cf *Schweizerische Kirchenzeitung,* 5/1969, pp. 64-56).

Anche a Vienna il Card. König ha introdotto la nuova prassi ad axperimentum in 30 parrocchie.

In Svizzera il CP di Coira ha fatto la richiesta al Vescovo di dare disposizioni per l'introduzione della nuova prassi nella diocesi.

La commissione catechetica e il CP della diocesi di Basilea hanno pure fatto domanda al Vescovo di introdurre la posticipazione della prima Confessione alla Prima Comunione (Cf *Schweizerische Kirchenzeitung* 26/1969, pp. 382-3: argomenti della commissione catechetica; e 30/1969, pp. 447-448: conclusioni proposte al Vescovo da parte del CP).

In tutti questi casi, in genere, si pratica e si auspica la Prima Comunione nella seconda elementare (o anche prima se vi è la collaborazione dei genitori) e la Prima Confessione nella quarta elementare.

3. L'aspetto giuridico della questione

Anche se certuni — come recentemente a Roma — si appellano al Codice di Diritto Canonico per dichiarare illegale questa nuova prassi, appare chiaro invece che nessun canone la proibisce. Infatti il can. 906 do-

manda che, pervenuti all'uso di ragione, si confessino i peccati almeno una volta all'anno. Ma il can. 901 dice chiaramente che è obbligato a confessarsi soltanto chi ha commesso dei peccati *mortali* dopo il battesimo, non ancora rimessi direttamente dal « potere delle chiavi » della Chiesa.

Quindi non è in forza del Diritto Canonico che il bambino *deve* confessarsi prima della Prima Comunione, non avendo ancora commesso dei peccati *mortali.* Nessuno può dire che normalmente il bambino a 6-7 anni sia capace di commettere un peccato mortale che lo privi dell'amicizia di Dio.

4. L'aspetto teologico della questione

Dal lato teologico, se non si può dire sbagliata la prassi di ammettere i bambini alla confessione prima della Prima Comunione, nulla vieta però che il bambino si accosti alla comunione senza essersi mai confessato.

Poiché:

a) L'Eucarestia « cancella » i peccati veniali. Ora il bambinno in età così tenera, come abbiamo detto, non è capace di commettere peccati mortali, ma, caso mai, soltanto dei peccati veniali.

b) Il sacramento della penitenza è stato istituito primariamente — anche se non esclusivamente — per il peccato veramente grave, non per i peccati veniali. E allora il sacramento della penitenza non è fatto *primariamente* per i bambini, che non hanno peccati mortali.

c) Il Sacramento della penitenza, di natura teologica, non è ordinato al sacramento dell'Eucaristia come lo è invece il sacramento del Battesimo e della Confermazione. In altre parole il Sacramento della penitenza non fa parte dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, come lo sono invece il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia.

5. Motivi psicologici in favore della nuova prassi

I diversi aspetti considerati dicono piuttosto che nulla vieta l'introduzione della Prima Confessione posticipata alla Prima Comunione. Ma la necessità di posticipare l'ammissione alla confessione è soprattutto di ordine psicologico e pedagogico-formativo.

La coscienza morale *non è soltanto* il discernimento del male e del bene, ma anche il riflusso di questo discernimento nel proprio interiore, così da essere guidati nella *scelta* delle azioni in ordine della propria salvezza e condanna. Ora lo sviluppo della coscienza morale avviene per

tappe e passa dallo stadio dell'autorità esteriore e quella della coscienza personale.

E questa coscienza personale, si acquista secondo i dati della psicologia, nell'età prepuberale che va dai 10/11 anni ai 14 anni. È interessante rilevare l'analogia con la legislazione ecclesiastica del Codice. Sono impuberi quelli dai 7 ai 14 anni. Essi sono scusati dalle pene « latae sententiae » (can. 2230, nel quale vale la pena di rilevare: « Gli impuberi siano corretti piuttosto con punizioni educative che con pene più gravi »). Quindi le pene, che suppongono una colpa grave, non vengono inflitte prima dei 14 anni. Questo sul piano della legislazione ecclesiastica che prende atto dello sviluppo necessario per acquistare una coscienza morale. A questo punto bisognerebbe anche citare la legislazione dei diversi paesi. Ma possiamo esimerci, perché fondamentalmente ogni legislazione è analoga a quella ecclesiastica a proposito delle condanne e punizioni ai bambini e impuberi per reati.

Un'analisi scientifica sulla maturazione graduale della coscienza personale supporrebbe tutta una trattazione, che qui non è possibile fare. A noi ora interessa anzitutto mettere in evidenza il fattore pedagogico-educativo di tale maturazione.

6. Motivi pedagogico-educativi a favore della nuova prassi

Potremmo anzitutto accennare alle reali difficoltà che incontrano per far entrare elementi nozionali per la confessione prima della Prima Comunione. Il bambino si sente indaffarato maggiormente a sistemare nella sua mente quello che deve sapere e vivere per la Comunione. Non vogliamo insistere su questo argomento, anche se è una reale difficoltà. Genitori e pastori possono avere l'esperienza di come il bambino stenti a comprendere l'enumerazione e la lista dei peccati e soprattutto il loro contenuto effettivo. E così la confessione diventa primordialmente un fatto nozionale, anziché un evento di vita religiosa.

Quello che è peggio è che facciamo diventare i bambini dei peccatori precoci con una coscienza inizialmente già deformata! Chi non sa, quante bambine, per esempio, nella loro tenera età inventano dei peccati, che hanno imparato nel catechismo, per avere qualche cosa da confessare? E chi di noi non sa, che per il bambino il male che ha fatto, in genere, non oltrepassa quello che ha compiuto in quel giorno o nel giorno antecedente?

Questa responsabilità hanno i genitori e i pastori nella formazione della coscienza! Spesso si creano dei problemi di coscienza infantile, oggettiva-

mente inesistenti che avviano il bambino o sulla strada dello scrupolo o su quella della indifferenza o della incredulità.

Ma l'argomento decisivo, di ordine pedagogico, sta nella difficoltà insormontabile di far comprendere al bambino in tenera età la *conversione a Dio* nel senso biblico, che è il *fondamento primario* delle disposizioni per una *fruttuosa* confessione. Se insegnamo a scrutare la radice del peccato, difficilmente il bambino riesce a farlo: ci vuole una certa maturità. Se insegnamo uno schemino di peccati, per quanto ridotto e proporzionato alla mente infantile, si corre il pericolo grave, quasi inevitabile, di educare inconsciamente al fariseismo e al *legalismo.* Credo che non sia tempo sprecato soffermarci proprio su quest'ultimo punto, dato che, per l'educazione ricevuta siamo tutti un poco infetti di legalismo.

Il pericolo della morte dell'etica cristiana in mezzo ai cristiani sta precisamente nel legalismo.

Excursus sul legalismo

Il legalismo consiste nel fatto che l'uomo, al posto del Dio vivente e della sua volontà, *pone la legge con la sua lettera* e le sue prescrizioni particolareggiate. Quindi l'uomo non risponde a ciò che esige la vita, a ciò che esige l'ordine del creato, a ciò che esige la *situazione concreta, soprattutto a ciò che esige l'appello di Dio* riguardo la sua azione salvatrice, a ciò che esige Cristo stesso; ma si accontenta di quello che dice letteralmente il singolo comandamento. Così l'uomo non si apre a Dio, non l'ascolta, ma si confronta con Dio, paga Dio con l'adempimento dei singoli comandamenti e finisce collo sfuggire a Dio e alle sue esigenze, *che non si trovano scritte in nessuna legge.*

In altre parole: all'amore di Dio, l'uomo risponde coll'atteggiamento legalistico, chiedendosi cosa deve fare secondo la legge, in quali punti è venuto meno a una prescrizione, per poter così riparare ed essere di nuovo a posto. In tal modo l'uomo, nel subcosciente, si costruisce la propria salvezza e ciò è in netta opposizione con la povertà biblica, la povertà di spirito che fa riporre la propria salvezza esclusivamente in Dio.

Se c'è una condanna chiara ed assoluta nel Vangelo riguardo a un atteggiamento morale, è proprio a proposito del legalismo. Basta ricordare la parabola del fariseo e del pubblicano (*Lc* 18,14). Ora questo legalismo viene fomentato dalla nostra prassi della confessione, specialmente dalla confessione dei bambini.

Ciò che viene evidenziato nell'esame di coscienza non è la parola di Cristo, ma è il decalogo con le molte domande particolareggiate. Così si viene indotti nell'errore di credere che la parola di Cristo non è un'esigenza, ma che si tratta di fare o tralasciare le cose enumerate per essere a posto. E in fondo la confessione non diventa tanto un *evento religioso,* nato dall'incontro con la misericordia di Dio, ma è piuttosto un rito semimagico per mettersi a posto. La confessione, così, non provoca la conversione totale a Dio, la penitenza, ma si riduce a dire i peccati e ricevere l'assoluzione.

La confessione allora non è più il sacramento della penitenza, ma diventa il sacramento per *evitare la penitenza,* per evitare, cioè la *conversione totale a Dio.*

Esaminarsi vuol dire cercare le cause...

Per rimediare a questo male nell'esame di coscienza noi dobbiamo cercare le *cause*, la radice di una trasgressione. Il nocciolo del peccato non *sta* nella trasgressione in quanto tale, nell'atto materiale contro la legge, ma nel pervertimento del cuore. Accusare questa propria situazione è molto più importante che l'accusa di piccoli peccati.

Ora il bambino, come abbiamo detto, questo non è capace di farlo.

Al bambino bisogna necessariamente insegnare *anche* uno schemino di alcune mancanze.

Ebbene in tale maniera non solo vi è il pericolo di un'iniziazione al legalismo, ma, come l'esperienza dimostra, quello schemino continuerà ad essere lo schema dell'adulto che si confessa, completandolo magari un poco.

E così continuano ad accusarsi: « Non ho sempre detto le preghiere », come se il peccato consistesse in questo! Ciò che invece importerebbe dire nell'accusa è il perché non ci si ricorda di Dio, come si coltivano i rapporti con Dio nel dialogo della preghiera e delle azioni della vita.

Lo stesso vale per la bestemmia e la santificazione della festa. E anche nell'ubbidienza quello che conta è Dio che attende una risposta e non la trasgressione materiale della disubbidienza del bambino. E così dicasi degli altri comandamenti.

Possiamo fare un'ultima riflessione per dimostrare la difficoltà di iniziare il bambino al sacramento della penitenza: l'accusa dei peccati comporta una distinzione fra quello che è lecito e quello che non si deve fare.

La legge è espressione e manifestazione dell'amore di Dio. Il rifiuto della legge è lesione o rifiuto dell'amore di Dio; è rifiuto alla collaborazione dell'amore salvifico di Dio.

Ora, quando si educa il babmino, gli si insegna cosa deve fare e cosa non deve fare. Se è necessario, bisogna ricorrere al castigo, beninteso in un clima di affetto e di comprensione. Però il bambino, in genere, si forma una norma di agire nella luce del *fare per non essere castigati.*

Presentare Dio come un Padre che ama e perdona

Se noi mettiamo il comportamento del bambino in relazione a Dio, Dio diventa per li bambino *un Dio che comanda e un Dio che castiga.*

Siamo in aperto contrasto con la realtà « Dio-Amore ».

Questa riflessione fondamentale ha per conseguenza:

a) non insistere e non presentare, nella prima iniziazione religiosa, un Dio che castiga, ma un Dio che ama e che perdona;

b) non mettere in relazione le mancanze del bambino, i suoi peccati, con il castigo di Dio (minacciare l'inferno!);

c) l'imposizione di fare una cosa *non* deve essere prospettata come imposizione di Dio;

d) parlare invece di Dio che chiama, che ci chiama alla collaborazione; che è meno contento oppure che ha dispiacere se manchiamo a quello che ci invita — non ci comanda! — a fare.

Questa osservazione è di capitale importanza, perché non basta posticipare il Sacramento della penitenza alla Prima Comunione, ma bisogna anche *cambiare i metodi di insegnamento.* Si comprende facilmente, che a suo tempo, quando il bambino frequenta la quarta-quinta classe elementare, si potrà spiegare meglio ogni legge sotto l'aspetto dell'amore di Dio; che il rifiuto è un rifiuto dell'amore di Dio; che l'accettazione è una collaborazione con Dio; che l'atto esteriore è sintomo di un atteggiamento interiore; che ciò che conta primariamente è questo atteggiamento interiore; che Dio vuole molto di più che non un semplice atto esteriore: vuole che tutta la nostra vita sia protesa verso di Lui; e che dobbiamo fare uno sforzo costante di ricerca di Dio in tutte le nostre azioni: *dobbiamo ritornare sempre di nuovo a Lui.*

Ecco il vero concetto di conversione a Dio e di penitenza, presupposto per una fruttuosa ricezione del Sacramento della penitenza.

7. Conclusioni

Le conclusioni che dovrebbero essere discusse in seno alla nostra sottocommissione e al CP, e che potrebbero servire come proposte da sottoporre al nostro Vescovo, potrebbero articolarsi sui seguenti punti:

1. Si domanda che il Vescovo autorizzi e faccia organizzare un esperimento riguardo la posticipazione della prima Confessione alla Prima Comunione in un determinato numero di parrocchie, escludendo forse quelle di città, sia perché gli allievi sono troppo numerosi, sia perché c'è una maggior instabilità di domicilio.

2. L'esperimento non sia generalizzato, perché non si tratta di un semplice spostamento di date, ma di uno spirito nuovo che suppone un'impostazione nuova nell'insegnamento e nell'iniziazione alla prima Confessione. Perciò si abbia cura che coloro che attuano l'esperimento siano coadiuvati

da un'iniziazione specializzata per loro. Vanno quindi studiati i metodi di iniziazione alla prima Confessione.

Non è pensabile di applicare immediatamente per tutta la diocesi la nuova direttiva, perché certamente molti parroci-catechisti non sono né preparati, né convinti, né d'accordo.

3. Dovrebbe essere cura di tutti i catechisti, ma in modo particolare di coloro che iniziano l'esperimento, di educare il bambino fino dalla tenera età allo spirito e alla virtù della penitenza e della conversione a Dio. A questa educazione siano invitati a collaborare in primo luogo i genitori. Perché, non dimentichiamolo mai, i primi responsabili e aventi diritti sul bambino sono i propri genitori.

4. Prima della Prima Comunione potrà essere opportuno una celebrazione comunitaria penitenziale *non sacramentale* e un dialogo con il bambino.

5. La Prima Comunione sia data in seconda elementare, facilitando la partecipazione completa alla Messa anche già prima, se vi è la collaborazione dei genitori.

6. Infine è indispensabile radunare e visitare singolarmente i genitori dei bambini che vengono ammessi alla Prima Comunione senza la Confessione, per spiegarne loro la ragione e invitarli alla collaborazione.

7. La Confessione sacramentale sia introdotta nella quarta e quinta elementare.

L. AGUSTONI

DUE NOVITÀ — L.D.C. Torino-Leumann

PSICOLOGIA RELIGIOSA E MORALE DEL BAMBINO E DEL FANCIULLO

J. M. Aragò Mitjans - L. 2.500

Presentazione chiara, completa e sicura di uno degli aspetti più difficili dell'educazione: la formazione religiosa e morale dell'infanzia e della fanciullezza, dal 1° al 12° anno di età.

EDUCAZIONE RELIGIOSA E TURBE DELLA PERSONALITÀ

Henri Bissonnier - Collana « Catechesi differenziale »

Questo volume, frutto di oltre trent'anni di esperienza, vuole essere un aiuto a quanti operano nel difficile settore dei disadattati.

DOCUMENTI DI EPISCOPATI E CHIESE LOCALI SULLA CONFESSIONE DEI FANCIULLI

OLANDA

1. Direttive per la confessione e la comunione dei fanciulli nella diocesi di Roermond

a) La responsabilità dell'educazione religiosa dei fanciulli appartiene primariamente ai genitori. Quando la preparazione alla prima comunione e confessione avviene nella scuola i genitori devono essere interessati nel modo più ampio possibile. A questo scopo i genitori devono ricevere una adeguata istruzione. Devono venir aiutati affinché prendano coscienza del loro compito in questo campo e lo adempiano nel migliore dei modi.

b) La Prima Comunione dei fanciulli quando viene preparata nella scuola, avrà luogo nel secondo anno delle elementari.

c) L'iniziazione al sacramento della Penitenza dovrà avvenire per gradi. Si rispetterà così lo sviluppo del fanciullo e lo si preparerà meglio a ricevere il sacramento del perdono con un atteggiamento di conversione del cuore. Bisognerà quindi portare una particolare attenzione sull'aspetto sociale ed ecclesiale (del peccato e della penitenza).

d) La preparazione al sacramento della penitenza, quando avviene nella scuola, comincerà già nell'anno che segue la prima comunione (vale a dire nel terzo anno di scuola). In terza si terranno delle *celebrazioni penitenziali non sacramentali.* Nel quarto anno, si inviteranno i fanciulli alla recezione del sacrameto della penitenza sotto forma di una celebrazione comunitaria, nella quale il fanciullo possa esprimere personalmente la sua accusa e ricevere l'assoluzione.

Solo nel quinto anno avranno luogo, accanto a celebrazioni comunitarie, anche delle *confessioni private.*

2. Direttive simili sono state adottate nel nuovo programma olandese per le scuole elementari [1]

[1] Cf *Grundlinien heutiger Katechese,* München, Vg. J. Pfeiffer, 1967, pp. 177-180.

AUSTRIA

Il « Programma » che fu presentato all'approvazione della Conferenza Episcopale austriaca, e il cui testo viene qui pubblicato in maniera inalterata, prevede a proposito dell'età della prima confessione, tre possibilità:

— Prima confessione nel secondo anno di scuola elementare, *prima* della prima comunione;

— Prima confessione nel secondo anno di scuola elementare, *dopo* la prima comunione;

— Prima confessione *nel 4° anno della scuola elementare.*

La scelta di una di queste tre possibilità non viene lasciata alla discrezione del singolo catechista. Uno spostamento della prima confessione *dopo* la prima comunione (nel secondo o nel quarto anno della scuola elementare) è attualmente possibile solo come esperimento pastorale, là dove le competenti autorità ecclesiastiche lo permetteranno.

Per introdurre all'interno delle singole diocesi lo spostamento della data della Prima confessione, come alternativa lasciata libera dal « Programma », sarà necessario fare domanda agli ordinariati competenti, oppure ricavarne il permesso dai bollettini diocesani ufficiali, i quali stabiliranno anche le condizioni che bisognerà osservare nel condurre avanti l'esperimento.

Così per esempio, nelle diocesi di Innsbruck, di Feldkirch e di Klaggenfurt è stato obbligatoriamente prescritto che la prima confessione sia fatta prima della prima comunione, nel secondo anno delle elementari. Nei luoghi dove la competente autorità conceda lo spostamento della prima confessione al 4° anno delle elementari, questo avviene in considerazione del fatto che, secondo la comune interpretazione, le disposizioni ecclesiastiche che esigono l'obbligo della confessione valgono solo quando c'è la presenza del peccato mortale. E tuttavia c'è un generale consenso di opinioni che i fanciulli del secondo anno della scuola elementare (anno della prima comunione!) non siano in grado di commettere un peccato formalmente grave.

Lo spostamento della data della prima confessione, non significa però un rinvio dell'educazione alla penitenza e della formazione della coscienza morale. Questa anzi, deve essere condotta avanti in tutte le classi della scuola elementare, anche nel caso che la prima confessione venga differita.

Le forme di remissione dei peccati pre-sacramentali ed estra-sacramentali devono essere coltivate intensamente, ma nello stesso tempo deve essere evitata una abitudine ad una forma troppo puerile di confessione, che, come dice l'esperienza, spesso viene trascinata per tutta la vita.

La Conferenza Episcopale Austriaca nella sua riunione della primavera del 1969 decise di informare dettagliatamente la Santa Sede in un memoriale su questo esperimento pastorale.

UNA COMUNITÀ MOBILITATA A SERVIZIO DELLA CATECHESI

Un gruppo di persone che... ci credono

Una piccola porzione della comunità di San Vittore, in Varese, ha preso coscienza della responsabilità di fronte alla parola di Dio e lavora per incarnarla in sé e nell'ambiente in cui vive, particolarmente ha preso a cuore l'iniziazione ai Sacramenti dell'Eucarestia e della Confermazione.

Il gruppo dunque svolge il suo lavoro studiando continuamente e la parola di Dio e l'ambiente in cui vive.

È una proposta personale quella che muove il soggetto nella presa di coscienza alla responsabilità della parola di Dio. Proposta che è estesa a tutti coloro che desiderano prendervi parte.

Il gruppo è formato da giovani insegnanti, da mamme, da suore; a scadenze fissate si incontrano durante l'anno e particolarmente all'inizio e al termine dei periodi di preparazione con giornate di studio, di programmazione o revisione.

La situazione ambientale impone lo stile e il metodo: infatti le visite a domicilio permettono la conoscenza diretta e aggiornata delle famiglie con le quali si lavora durante l'anno. È ovvia la necessità di rinnovamento nello stile di rapporti, di metodo, di contenuto. Gli incontri tra responsabili e insegnanti hanno perciò carattere formativo e informativo, l'uno richiede l'altro e viceversa; i casi particolari e gli episodi vari rendono urgente l'adattamento.

Il gruppo sa che ogni cristiano è responsabile della parola di Dio, sa che questa responsabilità è scaturita dal Battesimo e che lo Spirito Santo dispensa a ciascuno grazie, carismi e uffici secondo la posizione che occupa nella Chiesa. Soprattutto è convinto che la parola di Dio deve raggiungere l'uomo nel tempo e nel luogo in cui opera, vale a dire nella situazione di vita che gli è propria.

Con questo atteggiamento aperto, fiducioso e consapevole, che è proprio del Vaticano II, i responsabili della pastorale parrocchiale programmano e collaborano.

Interessare le famiglie

Si è sentito il bisogno di informare personalmente, a tu per tu, le persone interessate con parole adatte alla capacità di recezione dell'individuo.

Così, in veste di visitatrici a nome della Parrocchia, alcune persone incaricate si recano nelle famiglie che hanno bambini che devono fare la Prima Comunione al fine di informarle dell'iniziativa e del programma, presentandone il calendario che viene commentato.

Le visitatrici formano un gruppo che si occupa esclusivamente del rapporto famiglia-parrocchia. Vivono la « Chiesa » mediante esperienza di preghiera e di lavoro comune.

Il gruppo è sorto proprio con questo scopo ed esiste da 5 anni; lavorano tutte e si recano nelle famiglie durante il loro tempo libero o alla sera dopo il lavoro. Questo favorisce l'incontro anche con il capo famiglia che altrimenti sarebbe assente.

La traccia di un questionario permette a tutte un unico contenuto nel discorso, le notizie vengono poi trascritte e consegnate alle insegnanti che seguiranno durante l'anno i bambini della famiglia corrispondente.

Varia è l'accoglienza, molte le difficoltà, ma la dedizione e l'ascolto favoriscono l'apertura e la fiducia.

Ai genitori vengono dati il calendario generale (di tutto l'anno per la frequenza dei bambini) e il calendario di incontri per i genitori stessi.

Se la famiglia non presenta difficoltà e accetta la proposta, si impegna a condividere la responsabilità dell'educazione cristiana anzi della catechesi, sia occasionale che sistematica, come è stabilito nel calendario preparato appositamente.

La visita ha dunque carattere informativo e di proposta.

Le famiglie vengono a conoscenza dell'inizio della catechesi per i bambini, del luogo, degli orari, degli incontri formativi per i genitori stessi affinché abbiano la possibilità di capire l'importanza e le motivazioni sia della catechesi, sia della frequenza all'Oratorio come pure della partecipazione alle celebrazioni liturgiche e paraliturgiche.

La famiglia ha il diritto d'essere informata, di venire cioè a conoscenza del lavoro che noi svolgiamo con i bambini, ha il diritto di partecipare alla preparazione dei sacramenti e di vivere, passo passo, con i bimbi e con noi

il grande avvenimento, senza metterla in imbarazzo, ma anche senza nascondere l'urgenza del suo intervento e della sua collaborazione.

Ogni famiglia è in relazione con l'insegnante che segue il bimbo per le conversazioni catechistiche. Il dialogo vuole favorire la collaborazione per lo sviluppo della personalità d'ogni bimbo.

La famiglia sa, o meglio, deve sapere che il compito dell'educazione religiosa è suo, e i genitori, in quella che si potrebbe chiamare « chiesa domestica », devono essere per i loro figli i primi maestri della fede.

I temi delle conversazioni (mensili) con i genitori sono suggeriti sin da principio e vogliono intavolare un dialogo impegnativo e responsabile intorno al problema religioso.

Organizzazione della catechesi

Il calendario delle frequenze per la catechesi è suddiviso in tre periodi.

Nel primo periodo: Ottobre-Dicembre, la catechesi si svolge all'Oratorio con due presenze settimanali.

Le conversazioni sono tenute da insegnanti, alle quali sono affidati 6 bambini ciascuna.

Il numero 6 è stato appositamente studiato in modo tale che la conversazione si svolga in clima familiare, dove è possibile trattare da persona il bambino, rispettando la capacità di recezione di ciascuno e rispondendo alle esigenze di ognuno. L'insegnante inoltre ha così la possibilità di comunicare con le rispettive famiglie e collaborare con loro proponendo momenti di preghiera, gesti di carità e pietà, nell'ambito della stessa famiglia e fuori. In questo periodo Ottobre-Dicembre la catechesi in famiglia è dunque quella occasionale.

I genitori possono seguire il testo di catechismo che ogni bimbo ha.

In forza del carattere educativo, il periodo di preparazione all'iniziazione sacramentale vera e propria, è vario e complesso. Giacché l'esperienza di vita religiosa e l'esperienza di « Chiesa » va vissuta progressivamente e realmente in modo da abituare il ragazzo ad una piena realizzazione di sé, le conversazioni sono precedute e seguite da giochi organizzati, da canti, da preghiere.

Per il secondo periodo: Gennaio-Febbraio, invece vengono consegnati ai genitori (negli incontri stabiliti così nel calendario) dei sussidi perché è affidata a loro la catechesi sistematica dei loro bambini. Anche la catechesi affidata ai genitori è complessa e ne è quasi impossibile la descrizione, proprio perché ogni famiglia percepisce, ritiene e svolge in base a quello che è.

Comunque, le famiglie si possono suddividere in tre categorie, e precisamente: una parte segue con responsabilità sin da principio l'esperienza del ragazzo e riesce a viverla immediatamente con lui; una parte, meno interessata, instaura un discorso religioso piuttosto superficiale col ragazzo e svolge i temi, stabiliti per un periodo, solo in due o tre giorni; una minima percentuale infine è analfabeta, e incapace di impegno nella catechesi sistematica. Le insegnanti, informate sin dall'inizio delle situazioni particolari, suppliscono.

Le insegnanti, ancora, collaborano per creare un rapporto vivo tra parrocchia e famiglia, cioè tra chiesa domestica e chiesa locale, mediante visite a domicilio o incontri occasionali.

Nessun controllo in questo periodo, le visite a domicilio sono solo per favorire e tener viva l'amicizia.

Vi sono contemporaneamente frequenze all'Oratorio con l'intento di educare i bimbi al senso della « comunità » e raduni per celebrazioni liturgiche e paraliturgiche per educarli al senso della preghiera in comune.

Nel terzo periodo: Marzo-Aprile, le conversazioni si riprendono all'Oratorio con lo stesso stile del primo.

Il testo che mettiamo nelle mani dei ragazzi è quello della L.D.C.: « Il popolo di Dio ». Per gli insegnanti e i genitori, oltre al testo stesso e la guida ci serviamo di sussidi integrativi elaborati e preparati dal gruppo di studio e ciclostilati e distribuiti di volta in volta.

Storia di una esperienza

La suddivisione della preparazione in tre periodi è stata la conclusione di più esperimenti con i quali ci si proponeva di obbedire all'insistenza del Vaticano II che pone l'accento sul compito spettante ai genitori per l'educazione religiosa dei figli.

Abbiamo iniziato nel 1966, affidando esclusivamente la preparazione ai genitori. Delle maestre avrebbero seguito a lunga scadenza l'esperimento, ma le difficoltà per la mancanza di capacità, per l'impossibilità del tempo, per il rinnovamento che urge nel comunicare le verità fondamentali ci hanno suggerito di impostare le cose diversamente.

Abbiamo perciò adottato questo sistema di preparazione già dal 1968.

Il sacramento della Penitenza viene celebrato un mese prima dell'Eucarestia facendo rilevare il significato che ha di per se stesso, non solo in rapporto all'Eucarestia.

Così pure nella settimana che precede la messa di Prima Comunione vi sono paraliturgie che illustrano i momenti più significativi del Battesimo

come la « Signatio » la « Traditio » e la celebrazione stessa di un Battesimo con la partecipazione attiva di tutti i bambini.

I responsabili della catechesi (insegnanti, suore, sacerdoti) mettono in comune nei loro incontri le ansie e le gioie e studiano scoprendo insieme le vie di una soluzione progressiva ed equilibrata per non cadere nel difetto o nell'eccesso.

Si evidenzia sempre più la necessità di persone, oltre che tecnicamente preparate, anche *esperte in umanità* per non inasprire e per non mettere a disagio i poveri (immigrati o analfabeti); persone capaci di rendere coscienti i genitori del compito di educatori in campo religioso.

Giornate di studio all'inizio dell'anno e di revisione alla fine permettono quelle innovazioni necessarie per realizzare sempre e meglio il Regno di Dio.

Come responsabile della « chiesa locale », ogni catechista sa che la catechesi per diventare messaggio di vita esige da lui che comunichi ciò che crede e che viva secondo ciò che insegna.

SUOR GUGLIELMINA
della Comunità di S. Vittore - Varese

NOVITÀ Ed. L.D.C.

Per i genitori e i catechisti

I FANCIULLI E LA PENITENZA

Lucie Kockerols - Collana « Catechesi e liturgia sacramentale » L. 800

Numerosi sono i problemi teologici, psicologici e pastorali che suscita oggi la confessione dei fanciulli e la loro iniziazione a questo sacramento.

Le stesse proposte di soluzioni pratico-pastorali, tentate o avviate qua e là, a volte lasciano perplessi perché tengono conto solo di qualche aspetto del problema.

Ci sembra che questo libro, scritto da una madre di famiglia di grande esperienza e sensibilità catechistica, sia di una chiarezza e incisività eccezionali.

Contenuto: Vengono affrontati i problemi posti dalla sacramentalizzazione dei fanciulli e quelli specifici sollevati dalla confessione. Sono richiamati i concetti fondamentali della teologia sulla confessione, il peccato, la conversione e il perdono.

Dopo alcuni cenni di psicologia infantile, è presentato il tema della formazione della coscienza morale e infine quello specifico della confessione dei fanciulli dal punto di vista catechistico, pastorale e liturgico.

Il pregio del libro é dato particolarmente dal suo grande equilibrio e, nello stesso tempo, dalla sua apertura. Le realtà umane e divine sono qui continuamente filtrate attraverso una profonda sensibilità educativa, una percezione vitale dei segni liturgici, e una conoscenza personale del mistero vissuto nel sacramento.

LE «PROVE» DI GESÙ

PERIODO QUARESIMALE

La terza « lettura » della 1ª Domenica di Quaresima presenta quelle che ordinariamente sono chiamate le « tentazioini » di Gesù. Penso sia cosa utile presentare ai fanciulli questo momento della vita di Gesù, perché è molto ricco di insegnamenti e si presta molto bene ad una catechesi efficace, specialmente per i fanciulli del secondo ciclo elementare che attraversano una fase molto importante del loro sviluppo intellettuale e della maturazione della coscienza morale.

Il punto di partenza può essere suggerito dalla frase del Pater: « e non ci indurre in tentazione... ».

— Tratti in inganno dalla non facile formulazione di questa richiesta del Pater, i fanciulli sono spesso portati a confondere la tentazione con il peccato, o almeno, a ritenere che la tentazione sia già per se stessa, in qualche modo, un male morale.

— È utile quindi aiutarli a considerare la tentazione sotto una luce più giusta, cioè come una « prova ». Essa può derivare da cause molteplici e disparate:

- da Dio stesso che « prova » i suoi amici (raccontare momenti della storia di Giobbe);
- dagli avvenimenti umani, lieti e tristi, che diventano un « banco di prova » della nostra fede in Dio e del nostro amore per il prossimo. Sono « occasioni » che ci permettono di rinnovare di volta in volta la nostra libera scelta (vedi le prove del popolo di Dio nel deserto);
- dal Maligno stesso, la cui presenza e azione misteriosa, ma reale, è ampiamente testimoniata nella Bibbia (Tentazioni di Gesù).

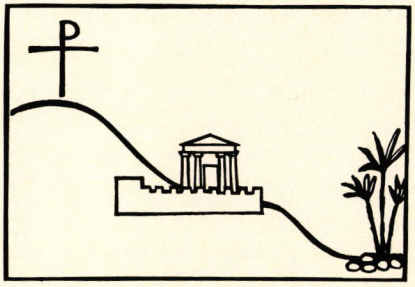
— Le « prove » diventano un'occasione di esercizio della nostra libera volontà. La scelta del bene o del male diventa non solo segno e « prova » del nostro amore per Dio, ma anche una manifestazione della nostra libertà.

— Le prove o tentazioni di Gesù ci presentano, infine, un Gesù che si è tanto immerso nella nostra storia da condividere con noi anche i limiti della nostra situazione.

GESÙ È MESSO ALLA PROVA E TROVATO PERFETTAMENTE FEDELE AL PADRE

a) Tentazione della fame
(*Mettere le palme e le pietre, indici del deserto*)

Nel deserto il popolo ebreo, liberato contro ogni speranza da Dio, invece di ringraziarlo, rimpiange il benessere dell'Egitto, l'abbondanza del cibo e dimentica che nessun bene vale quanto la libertà e la benevolenza divina. Gesù invece, contrariamente al suo popolo, non si ribella al piano del Padre, anzi sceglie per suo nutrimento il pane della Parola di Dio, lo sceglie come fondamentale cibo, cioè fa della sua vita un atto di ascolto e di obbedienza alla volontà di Dio.



b) Tentazione dei segni
(*Mettere a posto il simbolo del Tempio*)

Gesù sceglie di fidarsi di Dio. Troverà ben lui il modo di portare a termine la missione che gli ha affidato! Tutto nella vita di Gesù è stato semplice, umile, nascosto, familiare, umano. Tanto umano che nessuno (o quasi) si accorge che in lui c'è qualcosa di diverso. Il Padre non vuole che egli si presenti con segni spettacolari agli uomini, che in tal modo sarebbero quasi costretti a conoscerlo e ad ammirarlo.

Questa poteva sembrare una strada molto più facile ma avrebbe sollecitato soltanto la superficiale « curiosità » degli uomini; non li avrebbe fatti incontrare col vero Gesù. Gesù invece si vuole far conoscere soltanto attraverso la dimostrazione di un amore universale, smisurato.

c) Tentazione della ricchezza e della potenza
(*Mettere la striscia che significa il « monte più alto »*)

Anche la ricchezza e la potenza potevano sembrare dei mezzi utili per la propaganda del Regno in mezzo agli uomini. Gesù invece sceglie, come unico mezzo per mostrare la salvezza che egli porta, la sua fedeltà a Dio che riconosce il solo degno di adorazione. Gesù, vero uomo come noi, per tutta la vita si troverà, come noi, in mezzo alle prove, alle tentazioni, messo nell'occasione di preferire tutto il resto a suo Padre. La sua fedeltà e fiducia

nel Padre sarà persino messa alla prova dall'angoscia e dalla tristezza mortale nell'Orto degli Ulivi, dai flagelli, dagli insulti, dalla morte... La sua fedeltà è stata trovata così perfetta da meritare la salvezza e la felicità del Padre non solo per sé, ma anche per tutti noi. La sua illimitata fedeltà copre persino tutte le nostre infedeltà presso il Padre.

LA PROVA VITTORIOSA DI GESÙ SI FA OGGI PRESENTE NELLA MESSA

Gesù oggi non è più sottoposto alla sofferenza, come nella sua vita terrena, ma la « fedeltà » che egli ha saputo manifestare al Padre con il suo sacrificio, con l'offerta di sé alla volontà del Padre, rimane sempre la stessa e si rinnova ancora oggi nella Messa con tutta la sua efficacia e il suo gradimento presso il Padre. Anche oggi egli continua a salvarci con la sua passione e risurrezione (mistero di Pasqua), nascoste sotto il segno del banchetto eucaristico, più che con segni spettacolari di potenza.

Con la comunione egli ci rende capaci di fare anche noi la sua stessa scelta, perché nella comunione diventiamo una sola cosa con lui. La comunione non è un rito, ma un entrare decisamente nella stessa vita di Gesù nelle sue stesse azioni, nelle sue stesse scelte: diventiamo graditi al Padre se come lui diventiamo totalmente fedeli.

NELLA VITA RINNOVIAMO OGNI GIORNO LA VITTORIA SULLA PROVA

Il tempo di quaresima è il tempo nel quale tutti i cristiani sono particolarmente attenti alle loro « prove »: anch'essi cercano di essere « fedeli » al Padre come Gesù, nonostante le difficoltà. È questo *il tempo adatto* per amarlo meglio e perciò di essere colmati di particolari aiuti. Tutta la Chiesa entra in questo *tempo favorevole*. La Chiesa si unisce alla « prova di Gesù » e tenta di realizzare la volontà del Padre.

Quali sono le nostre prove di ogni giorno?

Tentazioni del benessere materiale

In molte cose sono pigro. Mi viene la voglia di dire: son fatto così! Ecco, mi si offre ora l'occasione di scegliere con slancio il modo di fare il mio compito quotidiano, il lavoro che Dio mi chiede in questo momento della vita. Ogni volta che mi « impegno a fondo », Dio sa che io cerco di vincere la mia « prova » per compiere la sua volontà, che io lo amo sul serio... e mi benedice.

Tentazione dei segni

Qualche volta almeno vorrei vedere Dio compiere dei miracoli nei miei riguardi, o anche a favore di qualche persona che mi sta a cuore; e invece di miracoli non ne vedo proprio!

Se so che un bambino è poverissimo... sono io che divento miracolo per lui se il mio cuore è tanto buono da condividere con lui qualcosa che io ho. Perché Dio non mi aiuta? — posso dire qualche volta!

Sì, Dio ti aiuta, ti è vicino, si fa conoscere in alcuni « segni » molto semplici: sono i sacramenti. Egli ti dona il perdono nella penitenza, ti sfama, ti nutre nell'Eucaristia... Fídati di Dio sul serio. Vincerai la « prova »!

Tentazione dell'orgoglio e della ricchezza

Un compagno mi critica sovente; mi fa rabbia! Per me è una ottima occasione per scegliere di amare anche quelli che mi fanno del male, come ha fatto sempre Gesù. Gesù ha ascoltato la voce del Padre e ha reso buono il suo cuore. Vinci anche tu con Gesù la tua prova, da qualunque parte provenga. Forse persino i genitori qualche volta possono sbagliare nel punirti per qualcosa che tu non hai fatto con cattiveria. La prova può venire da mille persone e situazioni diverse.

Qualche volta vorrai primeggiare sugli altri perché tu riesci bene a scuola, o nei giochi, o perché tuo papà è un personaggio importante: vincerai la prova se non ti senti superiore agli altri, se ringrazi Dio dei doni che ti ha dato con abbondanza, se metti la tua intelligenza e la tua capacità a servizio degli altri, li aiuti, li fai contenti con la tua compagnia che è stimata...

Sussidi

Oltre l'uso dei « *segni* » *dell'angolo liturgico:*

Come preghiera puoi servirti del Salmo 90. Con Gesù siamo capaci di fare le nostre scelte, di scegliere come sommo bene la volontà di Dio.

Quadri biblici: il *sacrificio di Abramo* (3) e *tentazione di Gesù* (31).

Cerca qualche *preghiera* per ottenere la fede (Es. *Preghiere* di Quoist: *Aiutami a dire di sì,* p. 129 e *tentazione,* p. 139).

G. GIANOLIO

F. Derkenne

VITA NUOVA

Preparazione in famiglia ai sacramenti - Ed. L.D.C.

Nata nel 1907, Francesca Derkenne ha abbinato una brillante carriera universitaria ad una attività catechistica quanto mai ricca di esperienze e di realizzazioni.
Licenziata in filosofia, dopo un primo contatto con i bambini quale maestra giardiniera, passa all'insegnamento secondario, prima nei Licei francesi all'estero, e poi al Liceo-pilota di Sèvres.
Nel 1932 pubblica i tre volumetti di Vie et Joie au catéchisme, *destinati ai fanciulli dai 9 agli 11 anni, e li correda di testi-guida per il catechista.*
Nel 1966 dà alle stampe Vive le Seigneur *destinato ai fanciulli di 7-8 anni, che continua la serie precedente e viene presentato da noi sotto il medesimo titolo di* Vita e Gioia al catechismo.
Presso l'Istituto Superiore di Catechetica di Parigi continua il suo vivo contatto con i catechisti e con i fanciulli, e non cessa di migliorare il suo metodo. Questo nuovo testo di iniziazione Vita nuova *ne è la prova.*

Il titolo **Vita nuova** (= nata dallo Spirito nella Pentecoste), dato a questo nuovo **catechismo di iniziazione** per i fanciulli di 7/9 anni non è stato scelto a caso. Sotto l'azione dello Spirito, i tremila convertiti di cui ci parla san Luca scoprirono di colpo che Gesù crocifisso è Signore e Cristo per merito della sua risurrezione, e che avrebbero ricevuto dal Padre il dono dello Spirito. Di colpo si trovarono immersi nella vita trinitaria.

Questa è anche la situazione attuale dei nostri piccoli battezzati di 7/9 anni: **Vita nuova** ha lo scopo di far loro comprendere ciò, attraverso la loro stessa vita.

« Vita nuova » presenta subito il Cristo totale, quello che vive oggi.

Per presentare Gesù, ogni catechista ha dinnanzi a sè due strade possibili, che contengono due difficoltà opposte. Si può presentare progressivamente Gesù di Nazareth, da Betlemme al Golgota, dalla mangiatoia all'Ascensione; ma questo Gesù, facilmente presentabile ai fanciulli, rischia di restare lontano per i tanti secoli che ci separano da lui. Oppure si parla del Cristo di oggi, che abita nei nostri cuori per opera della fede (*Ef* 3,17): ma questo Cristo rischia di essere vago nei contorni, evanescente ed irreale.

Occorre pertanto presentare il Cristo unico, di ieri e di oggi. In queste pagine si è dato una certa priorità al Cristo vivente oggi, come faceva san Paolo, che

non voleva più conoscere il « Cristo secondo la carne ». Ciò è stato fatto per risalire subito, partendo dalla sua presenza vivente chiaramente affermata, a Gesù di Nazareth che viveva in Palestina.

Fin dall'inizio di questo testo si vive su un ritmo alternato, con il Gesù del Vangelo e con il Gesù di oggi, che sono una cosa sola. Così hanno fatto Pietro, Paolo e Giovanni: dopo aver energicamente affermato che « Gesù è il Signore », essi cercavano nei loro ricordi i tratti umani della persona vivente.

« Vita nuova » vuole immergere i fanciulli, senza perdere tempo, nella vita stessa di Dio.

Noi adulti parliamo di preferenza prima di Dio, il Dio di Israele che ha mandato il Figlio, il quale a sua volta ci ha mandato lo Spirito. Oppure, avendo incontrato un giorno Gesù-uomo, scopriamo in lui il Verbo di Dio e risaliamo così a Dio Trinità.

Vita nuova introduce subito l'azione dello Spirito: lo Spirito di Gesù all'opera in lui, in noi, negli altri; lo Spirito di Gesù che ci conduce al Padre e ci fa vivere fin d'ora la vita di Dio.

Fin dalle prime pagine il Padre, il Figlio e lo Spirito sono all'opera, sia al pozzo di Giacobbe che nella casa di Luisa o nella scuola di Marco.

« Vita nuova » permette di far accostare ai sacramenti assai presto coloro che vi sono preparati.

Così, dopo un anno di iniziazione, i fanciulli sono sufficientemente maturi per accostarsi all'Eucaristia?

E alla Penitenza?

Ve ne sono sicuramente alcuni che possono essere iniziati ai sacramenti sino dalla seconda classe elementare. **Vita nuova** ha voluto tener conto di costoro e fornire alle catechiste gli elementi per questa iniziazione.

Le lezioni 17, 18, 19, 20 costituiscono una prima introduzione al sacramento della Penitenza. E, se la lezione 27 si arresta sulle soglie di una catechesi dell'Eucaristia, il libro contiene, annessi, gli elementi per delle riunioni preparatorie alla prima comunione. È l'ultima parte del testo.

« Vita nuova » è un catechismo di iniziazione.

Si procede per gradi per assicurare l'essenziale. Non si moltiplicano le nozioni, non si raccontano tutti gli avvenimenti evangelici: si desidera mettere in luce lentamente ciò che costituisce il centro del mistero, che ha dimensioni incommensurabili. Dio ci ama oggi, ce lo ha rivelato nel Cristo e fa vivere questo amore per opera dello Spirito (vd. *Ef* 3,14-20). Si desidera che i bambini possano impregnarsi lungamente di questo mistero e che l'uomo, che è in loro, si fortifichi dolcemente, come dice san Paolo.

VITA NUOVA - **testo per il fanciullo L. 500**
- **guida per i genitori L. 400**
- **guida per la catechista (imminente)**

(Specimen di lezione - Il testo riporta anche un'illustrazione a colori).

2 Conosco Dio nell'amore della mamma

1 La mamma di Luisa è la prima ad alzarsi alla mattina. Prepara il caffè per il papà che va al lavoro. Sveglia Luisa, Piero e Clelia. Aiuta il piccolo Gian-Franco a vestirsi.
Quando i ragazzi ritornano da scuola, tutto è in ordine, in casa. Il pranzo è pronto. Mamma ha lavorato molto per i suoi bambini e nel pomeriggio le rimane ancora molto da fare; lava la biancheria, stira, qualche volta cuce dei vestitini per le figliole, ascolta Luisa e Piero che ripetono la lezione. Oltre a tutto ciò la mamma custodisce anche il figlio dei vicini di casa che vanno a lavorare. Si occupa di lui allo stesso modo del proprio figlio Gian-Franco.

2 Qualche volta la mamma di Luisa si sente stanca per il troppo lavoro. Vorrebbe abbandonare ogni cosa! Ma ella ama molto i suoi figli e ogni giorno incomincia nuovamente a lavorare per loro.

3 È lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo che risveglia, nel cuore di questa mamma, l'amore per il marito, per i figli, per il piccolo dei vicini e per tutti quelli che incontra.

4 Anche mia mamma lavora ogni giorno per me ed ogni giorno ricomincia. Mi cura quando sono ammalato. Pensa a me quando sono lontano. Amandomi così, mia mamma piace molto a Dio.

Rendo grazie a Dio per l'amore che risveglia nel cuore delle mamme:
Signore Dio, tu operi meraviglie nel cuore delle mamme.
Gloria a te, Signore!

Perché conosco Dio nell'amore della mamma?
Nell'amore della mamma conosco Dio perché solo con la forza di Dio essa può amarmi tanto.

CATECHESI

E SCUOLA MATERNA

ANNO XL
3 - MARZO 1971

SERIE II
NUMERO 65

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-4
G. M. Medica, Gli occhi e lo sguardo di Gesù, pp. 5-9
Rinnovamento della Catechesi, pp. 10-12
Incontri con i genitori, pp. 13-16

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

UMBERTO PASQUALE

I MIEI OCCHI PER AIUTARE GLI ALTRI

Ritorniamo sul tema degli « occhi », incoraggiati da varie lettere giunte in redazione. Ci sono di stimolo, perché interessano anche le educatrici di scuole infantili, le parole autorevoli di Paolo VI per la giornata mondiale della pace a capodanno del 1971: « *Chi fa opera per educare le nuove generazioni alla convinzione che ogni uomo è nostro fratello costruisce l'edificio della pace* ».

È stato detto che il momento più alto della storia è l'approdo dell'uomo al suolo lunare; ma noi cristiani sappiamo che l'evento fondamentale è l'approdo dell'uomo alla fraternità in Dio: il tempo in cui nei cuori dei singoli e nell'umanità intera si renderà più presente il regno del Signore, regno di giustizia, di amore e di pace.

Mettiamoci all'opera e mostriamo ai bimbi come con gli occhi possiamo aiutare gli altri e renderli felici. Per interessarli si parta da un'esperienza concreta, così:

Prima conversazione

Non possiamo vedere tutti

a) Con i miei occhi e non posso guardare tutti allo stesso tempo. Se guardo N.N. non posso vedere N.N. e viceversa.

Esemplificare con mimica espressiva delle mani e del volto. Far ripetere l'esperienza dagli alunni.

b) Ed anche volendolo non posso avere gli occhi dappertutto... Vedo i bambini che sono davanti a me, ma non posso vedere quelli che sono fuori in corridoio, nell'altra aula, in giardino, ecc.

Anche la mamma e il papà non possono vedere dappertutto. E neppure voi.

c) C'è Uno solo che vede tutti (*indicare i singoli*), che vede dappertutto: noi, i bambini che sono nel corridoio, nell'altra aula, in giardino; vede tutti allo stesso tempo; vede tutti da vicino e da lontano. Vede di giorno ed anche di notte, al buio. È il Signore, il nostro buon Padre del cielo.

Dare ai bambini la certezza di essere sempre sotto lo sguardo di Dio è dare loro una esperienza preziosa, sia sotto l'aspetto religioso che psicologico. Ma è necessario sottolineare la bontà e la paternità di questo sguardo. Non lo si presenti mai come sguardo che vigila per riprovare o castigare.

Preghiera: Signore, tu mi vedi e mi conosci.
Mi vedi quando gioco e quando riposo.
Anche il buio non è buio per te. (Cf Salmo 138).

Seconda conversazione

Qualche volta non voglio vedere tutti

Preghiamo la maestra di non cadere nel moralismo. Lo scopo della conversazione è di guidare i piccoli a scoprire il tema: quando non voglio vedere qualcuno non lo rendo contento, mentre se lo guardo lo faccio felice e lo aiuto.

a) Tante volte noi potremmo vedere... Potremmo fermarci a guardare e non lo facciamo: chiudiamo gli occhi,... abbassiamo la testa, voltiamo la faccia da un'altra parte.

b) Ginetto *guarda solo* il suo gruppetto di due o tre amici e *non guarda* gli altri compagni di scuola... Gli amici di Ginetto sono contenti; ma gli altri compagni rimangono tristi.

c) Renato *guarda solo* il papà, ma *non guarda* la mamma perché lo ha sgridato. La mamma può essere contenta?

d) Giacinta *guarda solo* Rosa perché le sorride; ma *non guarda* Emma perché correndo l'ha urtata senza volerlo. Come è triste la piccola Emma!

e) Ernesta lancia uno *sguardo minaccioso e brutto* su Renzo perché le ha fatto cadere la bambola. Renzo è rimasto tanto mortificato.

f) Lina è sempre appartata e sola in un angolo della scuola. Le compagne *non la guardano mai.*

Viviana le va vicino e *la guarda con un bel sorriso;* si siede accanto a lei e le dice: « Suvvia, fa un bel sorriso anche con i tuoi occhi. Io sono qui vicina a te ». Così dicendo le si mette accanto e le fa compagnia, raccontandole una bella storia. Ora Lina non si sente più sola. Le pare di essere la bambina più felice.

g) Sergio si è sbucciato un ginocchio urtando contro una sedia; è melanconico perché gli fa tanto male. I suoi occhi sono seri.

Michelino rinuncia al suo gioco e gli va vicino *con una sguardo buono;* gli passa una mano sulla ferita, lo accarezza sul volto e gli fa coraggio.

Sergio ha l'impressione di non sentire più il male. I suoi occhi seri sono diventati sorridenti.

Attività: La maestra presenti una serie di disegni o illustrazioni di persone che non si scambiano sguardi di bontà ed altri che si guardano sorridenti.

Li faccia commentare dai bambini.

Preghiera: (*ispirandosi ai disegni*)

— Noi viviamo insieme per aiutarci. Ci aiutiamo anche con gli occhi. Signore, insegnaci ad aiutarci guardando con sguardi sorridenti chi ci sta vicino e chi incontriamo per strada.

— Noi ci chiediamo perdono perché qualche volta ci siamo guardati con occhi severi, brutti.

Signore, aiutaci a guardare sempre con occhi belli e sorridenti tutte le persone che stanno con noi.

Terza conversazione

Guardare come guardava Gesù

La maestra legga, per conto suo, il nostro articolo *Gli occhi e lo sguardo di Gesù.* Veda nel Vangelo qualcuno dei fatti citati per narrarli brevemente e con fedeltà.

a) Dio che vede tutti... che ci vede dappertutto, ci guarda sempre con occhi buoni come per dirci: « Io ti voglio bene! ».

b) Gesù, il Figlio del Padre del cielo, guardava tutti con bontà: « *Fissando su di lui il suo sguardo lo amò* » (*Mc* 10,21); « *Vedutala ebbe pietà di lei* » (*Lc* 7,13).

c) Gesù guarda con amore anche quelli che lo hanno trattato male: « Gesù, voltatosi, *guardò fissamente* Pietro, e Pietro rammentò le parole del Signore... e andato fuori pianse amaramente » (*Lc* 22,61).

Per la vita

— Quando la mamma mi guarda per perdonarmi, assomiglia al Signore!

— Quando la maestra mi guarda per confortarmi, assomiglia al Signore!

— Quando la mia compagna mi guarda per dirmi che è contenta di vedermi, assomiglia al Signore!

— Quando il mio compagno (N.N.) mi guarda sorridente e mi fa compagnia per non lasciarmi solo, assomiglia al Signore!

Qui si possono richiamare atti presi dalla vita dei bambini.

Attività: Dialogo con gli alunni per scoprire gli sguardi di coloro che ci vogliono bene: della mamma, del papà, della maestra (quando?), di chi ci dà il buon giorno, della nonna, ecc.

Preghiera: Signore, tu sei nostro Padre. Ci vuoi bene, sempre. Il tuo sguardo è su di noi.

Gesù, tuo Figlio, ha fatto sempre come te: ha guardato tutti con occhi buoni: i bambini, i suoi amici, gli ammalati, coloro che gli facevano del male.

U. PASQUALE

Umberto Pasquale, **Conversazioni religiose per scuole materne,** pag. 160, L. 900.

È una guida con queste precise finalità: *arricchire le conoscenze religiose della maestra* per darle sicurezza nelle conversazioni; *offrire la possibilità,* attraverso l'abbondanza della materia, *di evitare ripetizioni* per quegli alunni che per tre anni consecutivi frequentano l'asilo; *prospettare su uno stesso argomento nuovi aspetti educativi; suggerire norme didattiche e pedagogiche e sottolineare certi aspetti psicologici* per il non facile compito della formazione spirituale; *indicare mete educative precise* a chi, erroneamente, vede la religione soltanto come fattore da sfruttare a scopi moralistici e non come principio dinamico di autentica formazione interiore; *proporre delle occasioni nuove,* sempre aderenti alla vita, alle insegnanti non sempre sensibili o religiosamente preparate ad utilizzare i momenti opportuni per inserire, nei contatti con i bimbi, l'appello religioso; *suggerire svariate attività* (canti, disegni, preghiere, declamazioni, celebrazioni, lavori manuali, gesti religiosi, sussidi audiovisivi) per la partecipazione totale degli alunni al colloquio religioso.

GIACOMO MARIA MEDICA

GLI OCCHI E LO SGUARDO DI GESÙ

Non è fantasia pensare che gli occhi di Gesù fossero bellissimi, sebbene ci siano ignoti del tutto.

Che abbia avuto lo sguardo osservatore, penetrante, cui niente sfugge, lo si rileva anche dal suo parlare tutto fatto d'immagini e di scene.

I Vangeli non distinguono tra gli occhi del volto di Gesù e gli occhi della sua anima, coi quali leggeva nei cuori e nel futuro. Erano sempre gli occhi di Gesù, occhi del figlio di Dio fatto Figlio dell'Uomo. Non distingueremo neppure qui. La luce che da essi emanava era sempre quella luce che veniva dall'alto e guidava all'alto. Quella luce è ancora la stessa che giunge fino a noi, anche se ora la scorgiamo solo con gli occhi della nostra anima, con la fede, in contemplazione.

Eppure noi vorremmo poter vedere la luce degli occhi di Gesù in alcuni incontri: col risuscitato giovane di Naim, col giovane ricco, col guarito cieco nato quando ne sollecitò un atto di fede, coi bambini che abbracciava, con lo scritturista che gli protesta: « Ti seguirò dovunque tu vada » (*Mt* 8,19 = *Lc* 9,57), con Giovanni al palesargli il traditore, con Maria sulla via del Calvario,... con Pietro nel chiedergli: « Mi ami?... ».

Gli occhi fanno espressivo un volto, e lo illuminano della loro luce, buona o cattiva. Gesù stesso l'ha detto: « La lampada del corpo è l'occhio. Se dunque il tuo occhio è sano (buono), tutto il tuo corpo sarà rischiarato; ma se il tuo occhio è guasto (cattivo), tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre... » (*Mt* 6,22s. = *Lc* 11,34ss.). E ancora, in persona del padre di famiglia della parabola della vigna: « Il tuo occhio è maligno, perché Io sono buono? » (*Mt* 20,15b). Infatti, « Chi guarda con cattiva intenzione, ha già fatto peccato in cuor suo! » (*Mt* 5,28; cf *Mt* 5,29; = *Mt* 18,9 = *Mc* 9,46).

I Vangeli parlano sovente del: *vedere - guardare ed osservare - volgersi - fissare - alzarsi - posarsi - lacrimare* degli occhi di Gesù.

Qui, più che all'azione esterna diamo al suo significato il compito di coordinare, semplicemente senza schematismi troppo marcati, i dati evangelici.

In molti momenti del suo agire si è, naturalmente, portati a pensare a una particolare luce del suo sguardo, ma i Vangeli tacciono. Vi si può in parte supplire argomentando da quanto segue.

A volte i Vangeli accennano al suo « Vedere », senza qualificarlo, ma ne sgorga un sentimento o un'azione.

« *Vedendo* gran folla attorno a Sè, diede ordine di passare all'altra riva » (*Mt* 8,18). « *Veduti* i suonatori di flauto, e la folla che faceva grande strepito, disse: "Ritiratevi! La fanciulla non è morta, ma dorme!" » (*Mt* 9,23). « Ora, *vedendo* Gesù che un gruppo numeroso andava formandosi, comandò allo spirito impuro... » (Mc 9,25). « E *vedendo* la loro fede, disse al paralitico: "Abbi fiducia!..." ... E Gesù *vedendo* — *Mc:* penetrando col Suo Spirito — *Lc* — i loro pensieri, disse: "Perché nei vostri cuori concepite pensieri cattivi?..." » (*Mt* 9,2b.4s = *Mc* 2,5.8ss = *Lc* 5,20.22s.) « *Levando gli occhi, e vedendo* una gran folla che veniva a Lui, Gesù disse a Filippo: "Dove compreremo dei pani affinché mangino?" » (*Gv* 6,5).

Particolare significato sembra aver assunto per i « testi oculari » Matteo e Giovanni il « vedere » di Gesù, in rapporto alla « vocazione apostolica ».

« Gesù, voltatosi, e *vedendo* costoro — Andrea, Giovanni — che Lo seguivano, disse loro: "Che cercate?". Ed essi gli dissero: "Rabbi,... dove abiti?". Rispose loro: "Venite e vedete!"... Andrea,... andato a trovare per primo suo fratello Simone,... lo condusse a Gesù. E Gesù, *fissando in lui lo sguardo,* disse: "Tu sei Simone,... Tu ti chiamerai Cefa!"... *Incontrato* Filippo, gli disse: "Seguimi!"... Gesù, *visto* Natanaele venirgli incontro, disse di lui: "Ecco un vero Israelita!...". Natanaele Gli disse: "Come mi conosci?". Gesù gli rispose: "Prima che Filippo ti chiamasse, quando ti trovavi sotto l'albero del fico, *io ti ho visto!*"... » (*Gv* 1,38-51).

« Ora, mentre camminava lungo il mare di Galilea, *vide* due fratelli, Simone detto Pietro, ed Andrea,... che gettavano la rete,... E disse loro: "Seguitemi, ed Io vi farò diventare pescatori di uomini!"... E inoltrandosi di là, *vide* due fratelli, Giacomo... e Giovanni..., in barca... e li chiamò,..." » (*Mt* 4,18-22 = *Mc* 1,16-20 = *Lc* 5,1-11). « E Gesù, allontanandosi di là, *vide* un uomo, seduto al banco della dogana, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi" » (*Mt* 9,9 = *Mc* 2,14 = *Lc* 5,27s). E tutti seguirono Gesù.

Anche il Padre di famiglia, « uscito di nuovo sull'ora terza, ne *vide* altri che stavano sfaccendati » e li mandò nella sua vigna (*Mt* 20,3ss).

Possiamo accostarvi anche l'invito fatto a Zaccheo. « Quando Gesù giunse a quel posto, *alzando gli occhi,* gli disse: "Zaccheo, scendi presto, perché Io devo, oggi, fermarmi in casa tua!" » (*Lc* 19,5). Occhi che s'in-

contrano: Gesù guarda Zaccheo, perché Zaccheo guardava con intensità Gesù.

Sovente è un « Vedere pieno di compassione e pietà », e ne sgorgano miracoli.

Incontrandosi con la vedova di Naim, « *vedutala,* ebbe pietà di lei... », e le « restituì » il figlio (*Lc* 7,13 ss.).

« *Vedendo* le folle, ne ebbe pietà, perché erano stanche e giacenti a terra, come pecore senza pastore » e fece pregare gli Apostoli per « operai nella messe » (*Mt* 9,36 = *Mc* 6,34a). « E, nello sbarcare, *vide* una gran folla, e ne ebbe pietà, e guarì i loro infermi, — *Mt:* e prese ad insegnar loro molte cose », e moltiplicò pani e pesci (*Mt* 14,14 = *Mc* 6,34ab = *Lc* 9,11; cf *Gv* 6,5).

Nella tempesta sul Lago, « avendoli *veduti* affaticarsi nel remare..., venne verso di loro, camminando sul mare... E montò con loro in barca, e il vento cessò — *Gv:* e tosto la barca fu alla riva dov'erano diretti » (*Mc* 6,48.51a = *Mt* 14,25.32 = *Gv* 6,19.21).

Così: « *vide* la Suocera di Pietro giacente con febbre » e la guarì (*Mt* 8,14); « passando, *vide* un uomo cieco dalla nascita » e lo guarì (*Gv* 9,1...); e quando « Gli si fecero incontro dieci lebbrosi..., *al vederli,* Egli disse loro: "Andate, mostratevi ai Sacerdoti!" » (*Lc* 17,14).

Molte volte è una « sguardo di compiacenza o di affetto »: un tacito indugiarsi a « guardare » i Suoi, prima di parlare: dolce presa di possesso dei loro spiriti, o preannuncio d'espressioni di lode, di amore.

« *E, levando gli occhi* sopra i suoi discepoli, diceva: "Beati voi che siete poveri!..." » (*Lc* 6,20 = *Mt* 5,1).

Così, « *volgendo lo sguardo* sopra quelli che Gli sedevano attorno, disse: "Ecco mia madre ed i miei fratelli!" » (*Mc* 3,34; cf *Mt* 12,49).

È con compiacenza, e per lodarla, che « *guardava attorno per vedere* colei che aveva fatto ciò », che L'aveva toccato con tanta fede, e che voleva restare inosservata, « e *vedendola,* disse: "Sta' di buonanimo, figlia! La tua fede ti ha salvata!" » (*Mc* 5,32.34 = *Mt* 9,22).

Guarda con compiacenza, e fa guardare la peccatrice, lacrimante ai suoi piedi: « *rivolgendosi* verso la donna disse a Simone: "*vedi* tu questa donna?..."... E, *rivolto* alla donna, le disse: "La tua fede ti ha salvata!" » (*Lc* 7,44.50).

È certo con *uno sguardo di tenerezza,* che pone quel fanciullino tra gli Apostoli, ammaestrandoli a rendersi « così piccoli... » (*Mt* 18,2s = *Mc* 9,36s = *Lc* 9,47s); che benedice e abbraccia i bambini (*Mc* 10,36-16 = *Lc* 18,15ss = *Mt* 19,13ss); che attesta: « Chi accoglie un piccolo fanciullo, *come questo,* in Mio Nome, accoglie Me!... » perché: « Non è volontà del Padre vostro, che è nei cieli, che perisca uno solo di *questi piccoli!* » (*Mt* 18,5...14).

Verso del giovane ricco, perfetto osservatore della legge, è ricordato nel Vangelo *lo sguardo più espressivo* di Gesù: « *Fissando su di lui il suo*

sguardo, lo amò... ». Poi, lo sguardo, fattosi triste per il suo allontanarsi, si posa sui discepoli fedeli, a mònito, e quasi a cercarvi conforto: « E — Gesù — *vedendolo così* — triste e rabbuiato — *volgendo attorno il suo sguardo,* disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente, coloro che hanno ricchezze, entreranno nel Regno di Dio!" ». Poi s'intensifica per dare confidenza: « Gesù, *fissando su loro il suo sguardo,* disse: "... A Dio tutto è possibile!" » (*Mc* 10,21.23.27 = *Lc* 18,24 = *Mt* 19,26).

Varia espressione nello sguardo, quando, « seduto, di fronte al Tesoro, *osservava* come la folla gettava il denaro... *E, alzati gli occhi, vide* quelli che gettavano i loro doni nel Tesoro, i ricchi. *Vide* anche una povera vedova... » e la lodò (*Mc* 12,41-44 = *Lc* 21,1-4).

« Sguardo di minaccia, di rimprovero, di richiamo »

L'ottusa e pervicace incomprensione della vera natura del riposo sabbatico suscita in lui sdegno: « Allora, *volgendo i suoi sguardi su loro con collera,* e contristato per l'indurimento del cuore loro... » (Mc 3,5 = Lc 6,10).

Nella parabola del festino di nozze del figlio del re, il sovrano, « entrato a *vedere* quelli ch'erano a tavola, *vide* là un uomo non vestito in costume di nozze », e al suo mutismo dopo la giusta domanda, sdegnato lo fa cacciar fuori, legato, nel buio (*Mt* 22,11ss.); ma nella parabola dei vignaioli omicidi, alle rimostranze avversarie, è Gesù che « *fissa su loro lo sguardo* » severo, indagatore: « Che significa, dunque, ciò che è scritto...? » (Lc 20,16s.).

Uno « *sguardo di muta indignazione* » sugli abusi del Tempio è annotato da San Marco: « Dopo aver *osservato tutto intorno* ogni cosa, siccome era già tardi, uscì (verso) Betania coi Dodici » (*Mc* 11,11b). E il giorno seguente caccia i profanatori a sferza.

Probabilmente con « *sguardo irresistibile, dominatore* », « passò in mezzo » ai Suoi attentatori a Nazaret, « e se ne andò » quando volevano precipitarlo dall'altura (*Lc* 4,30); e « sfuggì di mano » ai Giudei nella festa della Dedicazione (*Gv* 10,39). Ciò è implicito nell'arresto del Getsemani, quando alla risposta: « Sono Io! » tutti « indietreggiarono e caddero a terra » (*Gv* 18,4ss.).

« Occhi levati al cielo » caratterizzano la Preghiera di Gesù: « Sguardi pieni d'estasi » nell'amoroso colloquio col Padre.

Già nel Battesimo, « risalendo dall'acqua, *vide* aprirsi i Cieli - Mt: e *vide* lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di Lui » (*Mc* 1,10 = *Mt* 3,16).

Nel guarire il sordomuto della Decapoli, « *alzò gli occhi* al cielo e sospirò... » (*Mc* 7,34).

Nel moltiplicare i pani ed i pesci, « *alzando gli occhi* al cielo, li benedisse... » (*Mt.* 14,19 = *Mc* 6,41 = *Lc* 9,16; cf *Gv* 6,11: « rese grazie » e *Mt* 15,36 = *Mc* 8,6). Che tale gesto abbia ripetuto nell'Ultima Cena è affermato dalla Tradizione, come appare dalla Consacrazione, nel canone romano: « ... *Ed elevati gli occhi al cielo* », ed è affermato all'inizio della

preghiera sacerdotale: « Poi, *levando gli occhi al cielo,* disse: "Padre, l'ora è venuta: glorifica il tuo Figlio..." » (*Gv* 17,1).

« Occhi pieni di lacrime », nel pianto più sincero ed impressionante d'Uomo.

« Gesù, *vista* Maria piangere dirottamente, e piangere con lei i Giudei che l'accompagnavano, fremette nel suo spirito, e si turbò, e disse: "dove l'avete messo?". Gli risposero: "Signore, vieni e *vedi*!" Gesù *pianse...* Gesù, pertanto, fremendo di nuovo in Se stesso, viene al sepolcro. ... Allora, Gesù, *levati gli occhi in alto* disse: "Padre, Ti ringrazio..." » (Gv 11,33ss. 38.41b).

« E quale *sguardo di penetrante dolore,* forse velato e di lacrime e di sangue, dovette dare a Pietro per quella seconda vocazione che fu la conversione? « Il Signore, *voltatosi, guardò fissamente* Pietro, e Pietro rammentò la parola del Signore...; e andato fuori pianse amaramente » (*Lc* 22,61s). Pietro dovette ricordare pure l'altro *sguardo severo* di Gesù quando, alle sue ripulse alla predicazione della Passione, gli aveva detto, « *voltatosi* e *guardando* i Suoi Discepoli, lo rimproverò dicendogli: "Vattene via da Me, satana!..." » (*Mc* 8,33 = *Mt* 16,23). Ma tutto, nel ricordo gli restò soffuso da quello *sguardo d'indicibile bontà* con cui, dopo avergli chiesto per tre volte se l'amava e più degli altri, gli aveva profetato il martirio. Pietro che aveva voluto distogliere Gesù dalla croce, morirà sulla croce per Lui!

Infatti, è specialmente in Pietro (Marco) e Giovanni che il ricordo degli Occhi e degli Sguardi di Gesù appare vivo: una forza.

Quale *intenso sguardo di amore* serbava Giovanni come testamento di Gesù dalla Croce! « Gesù, *vedendo* la Madre Sua, e lì vicino il discepolo che prediligeva, disse alla Madre: "Donna, ecco il tuo figlio!" e poi disse al discepolo: "Ecco la Madre tua!" » (*Gv* 19,26s.).

Questi gli *elementi visivi* di Gesù Parola di Vita: *espressività di tutto il suo fisico.*

G. M. MEDICA

PENSIAMOCI A TEMPO!

Che dono preparare per la festa della mamma?

Perché non offrirle il bel libro « *Mamma parlami di Gesù* »?

In molte scuole lo si è fatto. Fu una vera soddisfazione. Ma soprattutto se ne è costatato l'utilità.

Richiedetelo per tempo. Buoni sconto per grandi ordinazioni.

Volume di pp. 160, L. 800 - Ed. L.D.C. - Torino-Leumann

CONSIDERAZIONI SUL DOCUMENTO DI BASE

Abilitare il bambino cristiano.

Il numero 30 del *Documento di base* afferma che « *la catechesi intende portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e comandato di fare. Abilita l'uomo alla vita teologale, vale a dire all'esercizio della fede, della speranza, della carità nelle quotidiane situazioni concrete* ».

La frase « portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa » del messaggio di Cristo è molto significativa. In riferimento all'infanzia si deve dedurre che non si può né si deve saturare il bambino trascurando la sua lenta maturazione psichica e neppure anticipare trasmissioni di verità religiose e morali. Neppure sotto la scusa che la famiglia trascurerà di farlo.

La frase « l'esercizio della fede, della speranza, della carità nelle quotidiane situazioni concrete » insinua la necessità di una catechesi occasionale, valida per le persone adulte ma ancor più per l'età infantile che non può recepire una istruzione sistematica ed astratta.

L'articolo sottolinea un aspetto importante del rinnovamento della catechesi. Ai catechizzandi non si presentano delle nozioni religiose ma delle Persone e specificatamente « ciò che Cristo ha detto, ha fatto e comandato di fare ». Ciò che ha detto del Padre e dello Spirito Santo. I Tre che hanno diritto e vogliono entrare nella vita nostra.

L'annuncio attraverso la testimonianza.

La fede si ha attraverso l'annuncio della parola di Dio. Quindi « *in tutte le età il cristiano ha bisogno di nutrirsi adeguatamente della parola del Signore* » (*Doc. di Base,* n. 124). Però ai piccoli dai tre ai sei anni si dà soltanto una visione globale delle verità della fede: Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, Maria Santissima, la Chiesa.

Tali insegnamenti « *devono essere espressi anzitutto nel comportamento*

degli educatori e nell'esperienza spirituale di ciascuno » (*Doc. di Base,* n. 152). La religiosità di questa età non è ancora del tutto personale; è piuttosto paterno-materna. Perciò, di ciascuno degli adulti che convivono con loro, i piccoli « *devono poter trarre un modello di vita permeato di fermenti cristiani, sperimentando dal vivo il senso di Dio, di se stessi, del prossimo... Al magistero della vita si unisce provvidamente il magistero della parola... quanto mai semplice e spontaneo* » (*Doc. di Base,* n. 152). L'educatrice cristiana pertanto *si caratterizza anzitutto per la sua vocazione e il suo impegno di testimone qualificato di Cristo... Le doti di psicologa, di pedagoga che ella si impegna ad acquistare e coltivare hanno efficacia se sono assunte in questa dimensione. Oltre a conoscere adeguatamente il messaggio che espone, ella ne è il segno visibile, mediante la sua vita. Quanti l'ascoltano, devono pertanto poter avvertire che, in certo modo, i suoi occhi hanno visto e le sue mani hanno toccato Colui che ella annuncia; dalla sua stessa esperienza religiosa devono ricevere luce e certezza.* (Cfr. *Doc. di Base,* n. 186).

Poco varrebbe una religione che, in un domani, venisse considerata dall'educando un dato in più del suo bagaglio culturale o come un vestito da usarsi in determinate occasioni e da appendersi poi all'attaccapanni; qualcosa senza una incisione viva ed operante nella vita.

La condotta cristiana della maestra è perciò della massima importanza.

Il bambino giunge a Dio per imitazione.

I piccoli non devono ricevere nozioni su Dio come se si trattasse di una materia di insegnamento. Anche quei bimbi che non hanno appreso ancora nulla o hanno solo vaghe notizie su Dio, devono venire informati della sua esistenza. Ma non ci si deve limitare a dare loro delle semplici nozioni su di Lui, bensì guidarli personalmente verso il Signore più con atti di amore che di comprensione.

La *Dichiarazione conciliare sull'educazione* dice: « *fin dalla tenera età devono imparare a venerarlo* » (n. 3). In quale modo?

Attraverso la co-esecuzione ed imitando la venerazione degli adulti. Ciò avviene quando genitori ed educatrici pregheranno davanti a loro. Il bambino eleva con facilità il suo cuore a Dio e ama identificarsi con i suoi educatori nell'incontro personale con il Signore. Incomincia così ad amarlo e a venerarlo attraverso il loro amore. Per ciò è molto importante creare nei bimbi delle abitudini cristiane, introducendo per esempio la preghiera del mattino e della sera collocata nel momento più propizio sotto l'aspetto psicologico.

Non sarà necessariamente all'inizio delle occupazioni scolastiche, neppure si useranno formule che egli non capisce, affinché non diventino recitazione meccanica e abitudinaria.

Accanto alla recita comunitaria di formule semplici si darà posto all'orazione spontanea, suggerita dalla vita stessa dei piccoli e dagli avvenimenti della giornata.

Non si dimentichi che la preghiera del cristiano non si limita a brevi istanti del mattino e della sera, ma deve impregnare tutta la vita.

L'acquisizione di abitudini.

Forse ci si è posta questa domanda: conviene o no dare abitudini cristiane fin dalla primissima infanzia? È opportuno affrontare la questione.

La definizione dataci dal vocabolario su questo termine è preziosa: « Abitudine è quella tendenza che si acquista con l'esperienza ».

La nostra fede ci assicura che il bambino vive misteriosamente con Dio, perché Dio vive in lui: è un'esperienza che fa pensare a quella del neonato che vive subito con la sua mamma.

Egli potrà accettare o rifiutare la mamma a mano a mano che gli sarà rivelata. Qualcosa di analogo avviene anche per Dio. Noi lo informeremo su Dio attraverso la nostra maniera di vivere col Signore che prenderà una forma particolare secondo le varie fasi dello sviluppo del bambino.

Giorno per giorno gli proporremo gesti, atteggiamenti e parole che un figlio di Dio può avere o dire nei suoi riguardi; gesti, atteggiamenti, parole che il bambino, a mano a mano che aumenta la propria presa di conoscenza, farà suoi anche se in modo segreto e limitato.

Se la fede del bambino si risveglia, può darsi che egli acquisti realmente « l'abitudine » di pregare e di lasciarsi guidare, in questa o quell'ora della sua giornata, da una parola che lo Spirito Santo gli suggerirà alla mente. Nell'ambito delle relazioni fra persone, l'abitudine non è un puro atto di riflessione ma è espressione e rinnovamento dell'esperienza dell'incontro, come quando io ripeto ad una persona: « Buon giorno... Grazie... Come stai?... ». L'abitudine cristiana di pregare ha solo questo ruolo: rivivere l'esperienza dell'incontro con Dio. Bisogna pertanto evitare di imporre certe abitudini di preghiera senza motivazione; la si colleghi invece alla riconoscenza verso Dio, all'accettazione della sua presenza, ecc.

Nessun papà o mamma fa ripetere un certo numero di volte « buon giorno... grazie... ecc. » fuori di un incontro reale, col pretesto di fare prendere una buona abitudine al figlio.

Perché agire diversamente quando si tratta di Dio?

DUE ANNI

La famiglia, scuola di amore.

Se la famiglia è la radice di ogni vita umana, è anche l'ambiente nel quale la persona, ordinariamente, può svilupparsi fisicamente e spiritualmente in modo sano. Essa è il campo dove il sole dell'amore dei genitori fa germogliare il presupposto fondamentale della vita religiosa, fisica e morale dei figli. Essa accresce nei suoi membri la possibilità di amare, perché alimenta le fonti d'energia dell'amore dei genitori stessi.

Il Concilio Vaticano II dice: « L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto ed arricchito dalla forza redentiva di Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e di madre. Per questo motivo i coniugi cristiani sono corroborati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri del loro stato » (*Gaudium et spes,* n. 48d).

Quali la missione e i doveri specifici? Educare i figli nell'amore e con l'amore. Ed è un compito di entrambi.

Purtroppo, molto sovente, la madre gode di maggior confidenza con i figli di quanto ne goda il padre. Se ciò avviene è perché il padre si occupa troppo poco dei figli; oppure se ne occupa in maniera sbagliata.

Il papà sa farsi amare?

Vi è il papà che afferma: « È tempo di finirla con gli autoritarismi, gli scapaccioni, col voler imporre ai figli le proprie idee e i propri gusti ».

Un altro afferma: « Io e mio figlio siamo due amiconi... Stiamo proprio bene insieme ».

Ed un terzo: « Affettuosità? Baci? Perché? Fra uomini certe smancerie non si usano! ».

Ed un ultimo, infine: « Al figlio ci pensi la madre... Interverrò a suo tempo, quando sarà più alto ».

Sì, bisogna rifiutare il ruolo di padre « castigamatti ». Ma il rapporto

col figlio non può risolversi solo sul piano dell'amicizia: ci vuole un padre amico; non soltanto un amico.

Così un padre che, in nome di un malinteso senso della virilità, nega al figlio certe manifestazioni di affetto, rischia di ottenere tutto il contrario di ciò che dovrebbe desiderare. Infatti il bambino, respinto dal padre, si rifugerà sempre più nell'affetto materno. Si determinerà in lui una « fissazione » nella figura della madre che potrebbe compromettere il suo equilibrio emotivo. Il padre non potrà neppure permettersi il lusso di attendere che il suo bambino « cresca » per intervenire.

Il piccino ha bisogno adesso di suo padre. Se non gli sarà vicino ora, in questo momento importante, quando sarà più grande lo cercherà ancora?

La stagione dell'amicizia.

A due anni il bambino non è più piccolissimo ed aspetta solo un papà che si interessi di lui. È una grande occasione per conquistargli il cuore. Bisogna non lasciarsela sfuggire: è la grande stagione dell'amicizia tra padre e figlio. Mille cosucce serviranno allo scopo: la passeggiatina, l'andare al bar per il gelato, al bazar per comprare il giocattolo, i momenti di svago in comune, ecc.

In verità il padre avrebbe dovuto iniziare il colloquio col figlio subito dopo la nascita; ma ora, a due anni, il bambino è impaziente che il padre si decida finalmente a muovere il primo passo verso di lui.

Finora è vissuto soprattutto vicino alla madre e conosce soltanto le reazioni psicologiche femminili; e ciò non basta per il suo sviluppo normale. Qual è il modo più semplice di conquistare il cuore del bimbo? È sufficiente per ora giocare un po' con lui, per esempio a nascondersi, ma rispettando due regole fondamentali.

Nascondersi dietro un albero o in un portone con l'avvertenza di lasciare in vista di un braccio o una gamba, affinché il bambino non sia colto dalla paura di sentirsi abbandonato.

Poi, siccome i bambini di due anni nascondono spesso il viso fra le mani, persuasi così di non essere veduti, il padre deve stare al gioco: cioé fingere di cercare il figlio chiamandolo per nome.

Il dottor Laing, notissimo psichiatra inglese, in un suo libro spiega: « Ecco una prova di autonomia del bambino; egli vuole sapere se esiste come persona indipendente, anche quando papà e mamma non lo possono vedere. Così, chiudendo gli occhi e riparandosi dietro le mani, pensa di scomparire, pur rimanendo vicino ai genitori, senza sentirsi abbandonato da loro ».

Il padre può anche giocare con il figlio, utilizzando una sua tendenza naturale. Egli ama « fare teatro » attraverso giochi di imitazione. Si diverte per esempio a rifare le voci degli animali, il rumore delle automobili, ad imitare gli atteggiamenti dei grandi, ad inventare commedie in cui lui e il papà interpretano un proprio ruolo: ad esempio il treno e il capo stazione.

Perché non stare a questi giochi per creare col figlio una stretta relazione di amicizia?

Non c'è poi motivo ragionevole per non accarezzare, coccolare i piccoli, per non giocare con loro. La gioia e il riso sono un grande sfogo per le emozioni e le tensioni del corpo.

Sbagliano quegli psicologi che sconsigliano ogni intimità affettuosa tra genitori e figli.

Si è notato che un'educazione repressiva porta il bambino a odiare se stesso; egli esprime questo sentimento col distruggere tutto ciò che ha a portata di mano e con una ribellione sistematica contro i genitori.

Le ore del riso.

Le tensioni del bambino non si vincono con la tensione dei genitori. Neppure col cadere nel patetico: « Tu fai piangere ed ammalare la mamma! », « Col mal di testa che ho, ti ci metti anche tu! ».

È molto più semplice ed efficace trovare il lato comico delle situazioni; ciò rilassa i nervi di tutti.

I più piccini si tranquillizzano assai bene — pronti come sono a passare dal pianto e dalla collera al riso — con qualche gesto ridicolo, curioso, con qualche battuta buffa.

Come ci si preoccupa di far prendere ogni giorno un po' d'aria buona ai bambini, così ci si dovrebbe ingegnare di far respirare quotidianamente qualche minuto « di buon sangue » in un clima di comicità.

I bimbi ne hanno bisogno come di un ricostituente.

L'umorista Gianni Rodari, premio Andersen 1970, scrive: « Il bambino bisogna farlo ridere. È più importante farlo ridere che rivelargli chissà quali misteri, farlo partecipe di chi sa quali segreti. La cordialità è più importante dell'autorevolezza, l'allegria più della scienza. Il ridere insieme è il mezzo più sicuro per iniziare un dialogo con i figli. Il riso è la cosa in più, il dono inatteso, l'al di là della protezione e della sicurezza. Ridete con lui, lo farete vostro. Divertitevi con lui: è una conquista i cui effetti dureranno per un tempo incalcolabile » (*Il giornale dei genitori,* anno XII, n. 1).

Per concludere: le marionette o i semplici pupazzi, i giochi di società in famiglia, le storielle comiche prima di sparecchiare la tavola o nei dieci minuti prima di andare a letto, daranno gioia ai figli e distensione agli adulti.

Riepilogando.

1. La famiglia è sorgente e scuola di amore perché viene da Dio ed è sostenuta da un sacramento istituito da Cristo stesso.

2. Il compito di educare nell'amore impegna entrambi i coniugi. Non dispensa il padre che, purtroppo, molte volte se ne esime con scuse speciose.

3. L'età dei due anni è il tempo propizio per l'amicizia tra padre e figlio. Alcune norme per crearla: il gioco e l'umorismo.

SEGNALAZIONI — Ed. Paoline

▪ **Il rinnovamento dell'educazione religiosa negli asili infantili,** Margarete Schmaus e Margarete Schörl, Edizioni Paoline, 1970, pp. 150, L. 600.

Il Concilio Vaticano II ha portato un'ondata di vitalità nella Chiesa. La Catechesi non poteva non esserne rinnovata.

Partendo dagli indirizzi affiorati in alcuni documenti conciliari, dalle conquiste della psicologia di questi ultimi tempi, dalle esperienze proprie e dei migliori catecheti, le Autrici affrontano l'auspicato rinnovamento catechistico nella scuola materna.

Dopo un'analisi della situazione religiosa dei bambini di oggi, viene elaborato un programma di lavoro per influenzare religiosamente coloro le cui famiglie trascurano questo compito o non lo svolgono in una giusta misura. Questa programmazione è ispirata alla vita di quei bambini fortunati che provengono da famiglie religiose; ne vengono corretti, quando è necessario, gli eventuali errori e colmate le lacune, secondo l'esperienza acquisita nella vita scolastica.

Soda nella sua praticità, l'operetta mira, molto giustamente, più che all'informazione all'educazione religiosa dei piccoli: educazione alla fede, avvicinamento alla fede, indicandone le vie.

▪ **Educare su misura,** Wilhalm de Heij, Ed. Paoline, 1970, pp. 205, L. 800.

Opera popolare in cui si prospettano i problemi educativi più comuni delle tre età: infanzia, fanciullezza, adolescenza.

Non è un libro scientifico nel senso stretto della parola, ma è molto saggio e pratico: aiuta ad acquistare un'immagine più aperta e differenziata nei riguardi dei figli. Benché il volume si rivolga soprattutto ai genitori, verrà letto con profitto anche da altri educatori: insegnanti, maestre d'asilo, dirigenti di associazioni giovanili.

Un sussidio assolutamente originale

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO
per la catechesi e l'omelia

con note pedagogiche
per i preadolescenti e i giovani

2° volume
Quaresima, Pasqua e Pentecoste, L. 2400

ELLE DI CI - 10096 Torino-Leumann

Catechesi - Marzo 1971

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

.....	**Pastorale giovanile in un mondo secolarizzato**	**L. 1.200**
.....	**Linee per la revisione di vita**	**L. 1.100**
.....	**Catechesi ai preadolescenti**	**L. 1.000**
.....	**Celebrazioni penitenziali**	**L. 400**
.....	**Cantiamo al Signore un canto nuovo (disco)**	**L. 1.200**
.....	**Guida al lezionario festivo, volume 2°**	**L. 2.400**
.....	**Mamma parlami di Gesù**	**L. 800**
.....	**Psicologia religiosa e morale del bambino e del fanciullo**	**L. 2.500**
.....	**Educazione religiosa e turbe della personalità**	**L. 1.200**
.....	**I fanciulli e la penitenza**	**L. 800**
	Vita nuova:	
.....	▪ **Testo per il fanciullo**	**L. 500**
.....	▪ **Guida per i genitori**	**L. 400**
	Padre, perdona:	
.....	▪ **Fascicolo per l'alunno**	**L. 50**
.....	▪ **Guida per il catechista**	**L. 250**

NB. Volumi presentati all'interno della rivista.

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

Per un'**informazione precisa**
sulla produzione della ELLE DI CI
(Catechesi, Bibbia, Liturgia,
Pastorale giovanile, musica, audiovisivi)
richiedete i **cataloghi specializzati**
che si inviano gratuitamente

ELLE DI CI - 10096 Torino-Leumann

EDIZIONI ELLE DI CI

Collana MAESTRI DELLA FEDE

Una collana di agili ed eleganti volumetti di 38/50 pagine, ove Pastori della Chiesa sensibili e impegnati, analizzando i molteplici aspetti della società contemporanea, presentano soluzioni concrete alla luce del messaggio evangelico.

Sono usciti:

1. **La Chiesa nel mondo,** Card. M. Pellegrino **L. 100**
3. **Rischi e speranze della Chiesa,** Mons. A. Elchinger **L. 150**
4. **A Dio e a Cesare,** Card. M. Pellegrino **L. 150**
6. **La nostra fede in Gesù Cristo,** Episcopato Belga **L. 150**
7. **Autorità e obbedienza nella Chiesa,** Mons. Marty - Mons. Colombo **L. 150**
8. **Chiesa e terzo mondo,** Messaggio di 15 Vescovi **L. 150**
9. **Nova et vetera,** Card. M. Pellegrino **L. 150**
10. **Chiesa sotto inchiesta,** Mons. Huyghe **L. 200**
11. **Fondamenti e linee dell'attività pastorale,** Mons. E. Nicodemo **L. 150**
13. **Per una pastorale del pensiero,** Mons. A. Elchinger **L. 150**
14. **A quanti hanno dalla Chiesa l'incarico di annunciare la fede,** Episcopato tedesco **L. 200**
15. **« Fide et Spiritu Sancto »,** Mons. C. M. Himmer **L. 150**
16. **Rinnovare i preti per rinnovare la Chiesa,** Card. G. Garrone **L. 150**
17. **Problemi dottrinali odierni,** Mons. A. M. Charue **L. 150**
18. **Castità e celibato sacerdotale,** Card. M. Pellegrino **L. 150**
19. **Il prete di domani,** Card. G. Garrone **L. 150**
20. **Cristo, mia speranza, è risorto,** Card. M. Pellegrino **L. 150**
21. **Autopsia della contestazione,** Mons. L. A. Elchinger **L. 150**
22. **I Seminari di domani,** Card. G. Garrone **L. 100**
23. **L'obbedienza e la formazione all'obbedienza,** Card. G. Garrone **L. 150**
24. **Il centro di tutta la vita cristiana,** Card. M. Pellegrino **L. 150**
25. **La Chiesa promuove i diritti dell'uomo,** Card. M. Pellegrino **L. 150**
    Fondamenti dottrinali dell'opera missionaria, Mons. L. Bongianino
26. **Il sacerdote e la società industriale,** Card. G. Villot **L. 150**
27. **Il sacerdote, uomo del sacro,** Card. M. Pellegrino **L. 150**
28. **Cosa aspetta la Chiesa dai preti di domani,** Card. M. Pellegrino **L. 150**
    Il Seminario minore, Card. M. Pellegrino
29. **Angoscia o speranza?,** Mons. E. J. De Smedt **L. 200**
30. **Per una pastorale unitaria,** Mons. L. Maritano **L. 150**
31. **Catechesi familiare,** Mons. S. Silvestri **L. 200**
    L'insegnamento religioso nelle scuole medie, Mons. S. Silvestri
32. **Per l'animazione cristiana del mondo del lavoro,** Mons. A. M. Gottardi **L. 150**
33. **Inserimento del prete nel mondo,** Mons. A. Ancel **L. 150**
34. **Il Vangelo della misericordia,** Mons. Jean Rupp **L. 200**
35. **La formazione permanente del sacerdote,** Card. G. Garrone **L. 150**
36. **Il nostro impegno nella Chiesa,** Card. M. Pellegrino **L. 200**
37. **La Chiesa di fronte al tempo,** Card. L. J. Suenens **L. 150**

Nuova Serie

101. **Matrimonio e famiglia oggi in Italia,** Episcopato Italiano **L. 150**

NOVITÀ
AUDIOVISIVI ELLE DI CI

CANTIAMO AL SIGNORE
UN CANTO NUOVO

NUOVISSIMA SERIE DI DISCHI DIDATTICI: 33 giri - 17 cm.

PRESENTIAMO QUANTO DI MEGLIO È STATO PUBBLICATO SULLA RIVISTA « ARMONIA DI VOCI »

1. **CANTI PER LE ASSEMBLEE LITURGICHE**
2. **CANTI PER LA PREGHIERA DEI GIOVANI**

N. 1 (LDC 33-0065):
Canti per l'Eucaristia (Assemblee liturgiche)
L. 1.200

CONTENUTO:
MARTORELL
DIO CI NUTRE CON PANE DI FRUMENTO
CAPACCIOLI
OSTIA PURA DI SALVEZZA
CAPACCIOLI
IN PRINCIPIO ERA IL VERBO
MARTORELL
BUON PASTORE, PANE VERO
MARTORELL
ALLELUIA! TU APRI LA TUA MANO
Musiche e accompagnamenti
su « ARMONIA DI VOCI », 1971, n. 1

IN PREPARAZIONE
il **N. 2** (LDC 33-0066):
Canti per la Pentecoste e Spirito Santo

RICHIEDERE I DISCHI:
- ALLA SEDE CENTRALE DELLA L.D.C. (10096 TORINO-LEUMANN)
- ALLE FILIALI L.D.C.
- ALLE LIBRERIE L.E.S.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Febbraio 1971, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 3 - Marzo 1971 - S.G.S. (TO).